

## LXXXI.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Piano di risanamento della città di Bologna (GIOLITTI) . . . . .	Pag. 3135
Bilancio delle poste e dei telegrafi ( <i>Seguito e fine della discussione</i> ). . . . .	
AGUGLIA ( <i>relatore</i> ) . . . . .	3117
CANTARANO . . . . .	3119-31
CAVAGNARI . . . . .	3124-29
CERRI . . . . .	3141
CIRMENI . . . . .	3136-37
DEL BALZO CARLO . . . . .	3147-49
FALCONI GAETANO . . . . .	3129
GALIMBERTI ( <i>ministro</i> ). . . . .	3146-47
	3125
	3129-31-32-34-36-37-39-42-43-45-47-48-49-50
LEALI . . . . .	3143
LICATA . . . . .	3129
MARESCA . . . . .	3123-29
MATTEUCCI . . . . .	3140-42
MEL . . . . .	3141-43
MORANDO . . . . .	3128
NUVOLONI . . . . .	3130-32-39-43-44
PALA . . . . .	3117
RICCIO . . . . .	3132-37-39
SANTINI . . . . .	3134
TURATI . . . . .	3128-29-35-44-50
VALLE GREGORIO . . . . .	3148
Bilancio del Tesoro ( <i>Discussione</i> ). . . . .	
BRANCA . . . . .	3151
DE NAVA . . . . .	3151-57
DI BROGLIO ( <i>ministro</i> ). . . . .	3153
<b>Domanda di autorizzazione per procedere contro il deputato ENGEL (<i>Approvazione</i>) . . . . .</b>	
3117	
<b>Interrogazioni:</b>	
Prestazioni militari:	
BONORIS . . . . .	3111
OTTOLENGHI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	3109
Lega di miglioramento nell'Isola del Liri:	
GAETANI DI LAURENZANA . . . . .	3114
GROSSI . . . . .	3113
MONTEMARTINI . . . . .	3115
PRESIDENTE . . . . .	3115
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	3112
Medico condotto di Mornico Losana:	
MONTEMARTINI . . . . .	3116
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	3116
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	3157
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Deputati impiegati (FINOCCHIARO-APRILE). . . . .	3117
Spesa per la spedizione in Cina (GRIPPO) . . . . .	3135
Porto di rifugio a Scilla (DE NAVA). . . . .	3135

La seduta comincia alle 14.10.

**Stelluti-Scala**, segretario, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri, che è approvato.

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Stelluti-Scala**, segretario, legge:

5962. Sifola Angela vedova Paternostro chiede l'intervento delle Autorità perchè il proprio figlio, che è ormai l'unico suo sostegno, venga graziato di una condanna che a suo parere ingiustamente gli sarebbe stata inflitta.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Suardi, di giorni 10; Di Stefano, di 5; Silva, di 6.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Bonoris al ministro della guerra « per sapere se intenda presentare un disegno di legge riguardo alle prestazioni militari alle truppe da parte dei Comuni ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Ottolenghi**, ministro della guerra. La Camera sa che la questione delle prestazioni militari alle truppe da parte dei Comuni ha sempre dato luogo a diverse lagnanze, soprattutto per la insufficienza delle tariffe stabilite: la Camera sa pure che questo ramo di servizio è regolato da antiche disposizioni. Vi sono leggi-patenti del 1846 che vigevano in Piemonte e che furono estese in tutta l'Italia allorchè si fuse con le altre Provincie: vi fu soltanto eccezione per la provincia di Mantova e per le provincie Venete, come vi fu per la provincia di Roma, allorchè esse vennero occupate.

Le tariffe sono assolutamente basse, tanto basse che quanto si corrisponde ai Comuni,

per occupazione di fabbricati o di terreni per alloggi militari, è assolutamente derisorio; e infatti nessuno disconosce che i Comuni ai quali vengono imposti questi oneri hanno tutti i motivi per lagnarsene.

Ma esiste un altro lato della questione, ed è questo: che là dove soggiornano delle truppe, si ritraggono dei vantaggi i quali vengono dati dalle maggiori consumazioni che le truppe debbono fare sul luogo e dai dazi che nella maggior parte dei Comuni si stabiliscono per tutte le derrate che si introducono nei Comuni stessi. Per conseguenza il legislatore nello stabilire le tariffe ha tenuti presenti appunto i vantaggi che i Comuni avrebbero potuto ottenere da queste varie fonti di guadagno, ed è per ciò che la tariffa stabilita per le corrisposizioni alle prestazioni, che i Comuni fanno in occasione di passaggio di truppe, viene considerata non come un sufficiente compenso in sè stessa, ma come un elemento del compenso che i Comuni ritraggono dal soggiorno delle truppe stesse.

Infatti è evidente che, laddove le truppe consumano delle derrate per proprio conto, i Comuni percepiscono le maggiori entrate del dazio e questa deve considerarsi come un'aggiunta a ciò che il Governo corrisponde per le prestazioni dei Comuni stessi; è evidente inoltre che se i privati sono gravati dalla presenza delle truppe, il Comune, per effetto dei vantaggi che ritrae nel complesso, ha il dovere di corrispondere ai proprietari stessi non soltanto l'ammontare della tariffa che ad esso corrisponde il Governo, ma una tariffa molto superiore la quale tenga conto dei vantaggi che il Comune ritrae; quindi la base fondamentale del reclamo verrebbe a mancare, se ciascun Comune, invece di limitarsi a corrispondere quello che il Governo paga per la presenza delle truppe, aggiungesse quel *quid* di vantaggio che esso ritrae per effetto della presenza delle stesse e quindi per effetto del dazio maggiore che esige sopra tutti gli alimenti che si introducono nel Comune.

Per conseguenza se la tariffa è molto bassa non si deve da questo dedurre che i proprietari debbano ricevere un compenso in relazione di questa tariffa; si deve invece dedurre l'altra conseguenza: che i Comuni dovrebbero aggiungere alla tariffa corrisposta dal Governo quanto ricavano di introiti speciali dipendenti dal passaggio delle truppe.

Inoltre si dice che per effetto delle regie atenti e delle altre leggi che vigevano nel

Mantovano e nella provincia di Roma, il Governo ha il diritto di esigere dai Comuni per un certo tempo, che in generale è di tre giorni, le prestazioni gratuite, e quindi per questi primi giorni il Governo nulla corrisponde. Ma io osservo che anche questa non corrispondenza è appunto suggerita dal calcolo dei benefizi che il Comune ritrae, coi quali può in qualche modo soddisfare le prestazioni private per l'esercito.

Ho detto che le regie patenti del 1836 vennero estese a tutto il territorio italiano, eccezione fatta per alcune Provincie. Precisamente pel Veneto ed il Mantovano vigeva la disposizione austriaca del 15 maggio 1851, per effetto della quale i Comuni avevano diritto ad un compenso per prestazioni alle truppe molto inferiore a quello che recavano le Regie patenti. Nella provincia di Roma eravamo anche in condizioni analoghe.

A mio avviso dunque, e venendo alla conclusione, i Comuni in generale, meno quelli molto poveri di montagna, avrebbero gli elementi sufficienti per soddisfare e tacitare le lagnanze dei proprietari i quali dicono, e forse con ragione: voi mi date una somma irrisoria per tutti gli incomodi e i disturbi che mi producete, mentre io affittando le mie terre, i miei locali ed i miei alloggi come privato ne ritrarrei molto di più.

Io invece ripeto che i Comuni, se aggiungessero alla corrisposta del Governo anche soltanto una parte dei benefizi che ritraggono dal passaggio delle truppe, potrebbero soddisfare più largamente alle esigenze dei proprietari.

Ad ogni modo la Camera sa che vi sono dei precedenti studi che avrebbero portato a proposte concrete, delle quali io mi sono reso conto consultando i documenti relativi, che si trovano al Ministero. Abbiamo infatti avuto nel 1893 un progetto Pelloux di cui fu relatore l'onorevole Brunialti. Questo progetto conteneva anche degli obblighi di prestazione alle truppe per parte dei Comuni nei primi giorni del passaggio e portava anche una tariffa alquanto superiore a quella attuale, che è poi sempre l'antica; ma l'onorevole relatore aderendo ad un'idea manifestatasi nella Camera, aveva proposto di ridurre la prestazione gratuita da tre giorni a due, ed aveva, come ho già detto, anche elevata relativamente la tariffa. Ma il progetto non giunse in porto, e quindi esso presenta un interesse storico, ma nessuno effetto pratico.

Venne poi nel 1895 un progetto del ministro Mocenni che presso a poco si basava sulle disposizioni stesse formulate dal Pauloux, ma neanche questo potè raggiungere un risultato pratico, e quindi la legislazione che regola le prestazioni dei Comuni allo esercito è rimasta tal quale.

Ora si tratta di vedere se sia il caso di fare qualche cosa.

Io riconosco che per i Comuni poveri, specialmente dell'alta montagna, dove le risorse sono insufficienti anche alla alimentazione della popolazione, l'imporre questo obbligo è cosa molto gravosa. Riconosco del pari che non solo è gravoso, ma che per questi paesi codesto aggravio si presenta con molta frequenza, perchè si tratta appunto di regioni, nelle quali molto di frequente si recano le truppe. Questi Comuni, battuti e ribattuti continuamente dalle truppe, le quali spesso vi soggiornano, se ne risentono grandemente.

Ricordo alla Camera un fatto, che forse è conosciuto da molti, che cioè in passato si usava rilasciare ai Comuni dei buoni, i quali buoni rappresentavano una somma che il Governo pagava in epoca indeterminata.

Per togliere questo inconveniente, che qualche volta portava ad un ritardo eccessivo nei pagamenti, si adottò un sistema più pratico, quello cioè che le truppe stesse non rilasciassero buoni, ma corrispondessero in contante le indennità. In tal modo i Comuni hanno molta facilità di dare ai proprietari le quote che loro spettano. Ciò ha migliorato alquanto le condizioni di fatto, perchè mentre prima il pagamento era ipotetico, perchè il ritardo della contabilità fra Stato e Comune e fra Comuni e privati portava qualche volta a ritardare di moltissimi anni, non di giorni, il pagamento, che qualche volta era dimenticato affatto, ora questo pagamento è assicurato, perchè tutte le truppe, dovunque passino, sono obbligate a pagare in contanti la prestazione ricevuta. Ma il pagamento è molto scarso e davvero insufficiente. Può il Governo presentare una legge per modificare questa condizione di cose?

Io credo che ciò sarebbe molto equo; ma quale ne sarebbe la conseguenza?

Io ho fatto un calcolo approssimativo e dico alla Camera che, per lo meno, occorrerebbe stanziare in bilancio la somma di un milione.

A me sembra che la migliore soluzione sarebbe quella, adottata dal Governo au-

striaco, il quale nel campo amministrativo può essere citato come esempio di buona amministrazione.

Tale sistema è basato su questo principio, che è stabilito un fondo comune, col quale si fa fronte a tutti i bisogni delle occupazioni militari, per servizio, o per istruzione.

Per quanti siano i Comuni, in cui questa occupazione abbia avuto luogo da questo fondo comune si prendono i denari per pagare gli indennizzi; di guisa che è tutto il Paese, sono tutte le Provincie, tutte le regioni, che contribuiscono ad un servizio, che ha un interesse comune.

È chiaro che, se per istruzione le truppe sono condotte frequentemente in date località, cioè si fa soltanto nell'interesse generale. Quando io occupo con le mie truppe alcune regioni della frontiera per uno, per due, per tre, per quattro anni, io lo faccio perchè ragioni di interesse militare mi spingono a farlo. È quindi d'interesse comune che tutti paghino la quota corrispondente alla superficie del terreno, rappresentante l'insieme dell'Italia. Questo è il principio, che vige in Austria, principio che io credo molto equo.

**Leali.** Tutto quello che si fa in Austria, è cattivo!

**Ottolenghi, ministro della guerra.** Che sia Austria, o Italia, per me è indifferente! Il Governo, ripeto, non potrebbe presentare questo disegno di legge che addossasse completamente al Governo le conseguenze tutte di questa riforma, poichè bisognerebbe fare un assegno speciale. Se qualche onorevole deputato si sentisse l'animo di presentare questo disegno di legge, mettendo a carico del tesoro, non del bilancio della guerra, quando sapessi che si rendesse possibile che il collega del tesoro accettasse, io direi: lo faccia pure; ma io, ministro della guerra, col bilancio attuale, e con le molte spese a cui debbo far fronte, mi sento nella impossibilità assoluta di presentare qualsiasi progetto di legge che aumenti la spesa.

**Presidente.** Onorevole Bonoris, Ella ha udito; l'onorevole ministro ha dichiarato di non poter acconsentire alla sua domanda.

**Bonoris.** Ringrazio l'onorevole ministro per la sua cortese risposta, ma sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto.

Prima di tutto, questo è un impegno preso dal Governo fin dal 1861, dunque sono passati oltre quarant'anni; e se la necessità e l'urgenza della presentazione di questo disegno di legge era sentita allora che

v'era una legge unica, è maggiormente sentita ora che abbiamo tre leggi diverse su questa materia. Bisogna poi osservare questo, che dal 1861 in poi, sono stati presentati otto progetti i quali tutti ed anche l'ultimo progetto Mocenni del 1895, non è stato respinto dal Parlamento, ma è caduto per le solite vicende parlamentari.

**Leali.** Perchè è caduto il ministro.

**Bonoris.** ...ma non è stato respinto dal Parlamento. Del resto, non debbo che riportarmi alle parole dell'onorevole ministro, per dimostrare la necessità di una legge più equa e più liberale di quello che vige oggi.

Io non posso entrare qui nell'esame dei progetti che potrebbe presentare il ministro o che potrebbero essere presentati d'iniziativa parlamentare; io non entrerei a considerare se dovrà provvedere il ministro della guerra col suo bilancio, o se il Parlamento dovrà votare dei fondi speciali. Io noto solamente l'urgenza e la necessità che una legge venga presentata; dichiaro quindi che non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, e che mi riservo di ripresentare occorrendo la questione sotto altra forma.

**Presidente.** Sta bene, così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bonoris.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Grossi, al ministro dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per garantire la pubblica sicurezza, e l'incolumità dei cittadini in Isola Liri di fronte al nuovo atteggiamento che la locale Lega accenna a prendere. »

A questa interrogazione si collegano le seguenti altre interrogazioni degli onorevoli:

*Gaetani di Laurenzana*, al ministro dell'interno « sull'arresto e scarcerazione di tre operai della lega di miglioramento ad Isola Liri e sugli ordini che intende dare alle autorità locali perchè rispettino il diritto di qualsiasi cittadino e sorvegliino chi spera in disordini per rendere necessaria la pressione da parte delle autorità politiche. »

*Montemartini*, al ministro dell'interno, « sopra l'arresto avvenuto in Sora del segretario della Lega di miglioramento fra gli operai di Isola del Liri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti**, sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondendo a questa triplice interrogazione, io non debbo che narrare i fatti quali risulano al Ministero dell'interno, in

seguito ai rapporti che gli sono pervenuti. Apprezzamenti non ne farò, riservandomi di dire più tardi alla Camera le ragioni del mio contegno.

Si verificarono in questi ultimi tempi parecchi scioperi nel circondario di Sora, scioperi specialmente di operai addetti agli stabilimenti industriali. Andarono falliti. Un tal Giovannone incominciò allora ad Isola del Liri una serie di conferenze nei locali della Lega di resistenza, da lui creata ed organizzata, eccitando gli operai e i contadini alla lotta contro i proprietari degli stabilimenti e le classi agiate.

La sera del giorno 5 di questo mese erano radunati i soci della Lega, quando cominciò a suonare per la prima volta la banda musicale cittadina sulla pubblica piazza. Uscirono allora, capitanati dal Giovannone e dal segretario della Lega, e si avviarono in massa con un contegno che pareva minaccioso e tale da far temere per l'ordine pubblico, verso la piazza. Il delegato li affrontò intimando loro di sciogliersi; ed essi infatti si sciolsero avviandosi a gruppi a Isola Superiore ove proruppero in grida di *evviva* e di *abbasso* più o meno ortodossi e che io non ridirò. Alle intimazioni del delegato, assistito dall'arma dei reali carabinieri, anche quell'assembramento si sciolse, ma si trovò per terra un coltello di carattere insidioso, che fu raccolto dalla forza e sequestrato.

Però un gruppo dei dimostranti più riotosi venne fermato, e vennero identificati e perquisiti coloro che lo componevano. Uno di essi, trovandosi possessore di due rasoi, fu arrestato e denunciato poi subito all'autorità giudiziaria come portatore di armi insidiose, autore di grida sediziose, ecc.

Degli altri componenti quel gruppo tre portavano coltelli in tasca. (*Interruzione*).

Il Giovannone non si era più trovato a Isola Superiore, essendo scomparso. Invece il giorno 6 è apparso a Sora, ed attirò subito l'attenzione dell'autorità, poichè col segretario della lega Venditti, andava continuando la sua opera di propaganda che, ove fosse rimasta nei limiti della legge, certamente sarebbe stata permessa. Ma il sotto-prefetto di Sora ricevette avviso dal delegato di pubblica sicurezza di Isola del Liri che era stata presentata regolare e documentata denuncia alla autorità giudiziaria contro il Giovannone ed il Venditti siccome imputati dei reati contemplati dagli articoli 247 e 251 del Codice penale, ossia di essere promotori e membri di as-

sociazione costituita allo scopo di eccitare all'odio fra le varie classi sociali ecc. Allora procedette all'arresto e del Giovannone e del Venditti mandandoli nelle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Questa, esaminando gli atti, ha accordato ai detenuti la libertà provvisoria. Ma frattanto prosegue attivamente l'istruttoria del processo che si è iniziato.

Questi i fatti dei quali noi abbiamo conoscenza. Ed ecco la ragione per la quale, esordendo, dichiarai che non avrei sui fatti, espresso apprezzamenti. È pendente un processo e tutti in questo stato di cose, devono astenersi da giudizi e attendere il solo giudizio legittimo, quello del potere giudiziario. Del resto la riserva mi era imposta anche dal tenore e dall'indole delle interrogazioni che sono state presentate alla Camera, perché non tutte hanno lo stesso scopo, e non tutte presuppongono i fatti siccome avvenuti nello stesso modo. C'è una interrogazione di un socialista autentico, il nostro simpatico collega Montemartini che evidentemente tende a stigmatizzare gli arresti, ce ne è una di un socialista di occasione, l'onorevole Gaetani di Laurenzana, (*Viva ilarità*) e questa è per il quarto d'ora nel senso della interrogazione proposta dall'onorevole Montemartini. Poi ce ne è una di un deputato che è tutt'altro che socialista ed è l'onorevole Grossi deputato di Sora, la quale suona in senso decisamente opposto a quello a cui tendono gli altri due nostri colleghi. Ora adunque in queste condizioni di cose sarà consentito a me di chiudermi, anche con piacere, in un religioso silenzio. (*Benissimo! — Approvazioni — Iarità*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

**Grossi.** Io ho presentato la mia interrogazione dopo quella presentata dall'onorevole Montemartini, perchè a lui socialista di convinzione e di fede, appartenente ad una regione che non è la mia, io volevo rivolgere in pubblico l'invito che gli feci in privato; invito che ho rivolto all'onorevole Andrea Costa ed all'onorevole Ciccotti, di venire cioè sul posto a fare un'inchiesta magari in contraddittorio per vedere di che natura è la organizzazione che è sorta all'Isola del Liri che si dice per l'interesse del miglioramento degli operai, ma che ha tutt'altro scopo.

L'Isola del Liri è la sola contrada d'Italia dove vive, dove fiorisce l'industria. Ora questa industria è minata grandemente, tanto più che essa è in gran parte esercitata con capitali non nostrani, ma da capitali delle Province superiori d'Italia, benemerite molto a questo riguardo, che ci hanno grandemente giovato, e senza dei quali anche l'industria della carta sarebbe finita, come dolorosamente è finita quella della lana. Ed in questo momento che si parla di far sorgere le industrie nel Mezzogiorno, bisogna ben guardarsi di spaventare il capitale, di creare organizzazioni come quella che è surta nell'Isola del Liri.

All'onorevole Montemartini, socialista convinto, che non ha interessi nella regione, di nessun genere, ripeto l'invito di venire sul posto e di indagare da quali evangelisti, da qual pulpito si bandisce il verbo socialista, quale lo spirito paraclito che li ispira, ed allora vedrà che tutt'altro che il miglioramento degli operai s'intende di conseguire. La Lega che colà è sorta non è stata avversata, fino a che si è mantenuta nei limiti di una organizzazione operaia, nessuna violenza agli operai, nessuna resistenza fatta ad essi, nessuna punizione agli operai che alla Lega appartenevano.

Ma agli operai si era montata la testa, si era detto loro che il socialismo è miliardario, che il giorno che saranno chiuse le fabbriche verrà il socialismo ad aprirle, si era detto che il Re era con loro e Giolitti il loro protettore. (*Commenti — Si ride*).

È il momento opportuno di organizzarsi, bisogna mandar via i padroni, ed i gridi di viva l'anarchia, viva il socialismo, giù i calzoni. (*Oooh! — Si ride*)...

**Presidente.** Onorevole Grossi, venga all'argomento.

**Grossi** ... giù i signori, questi sono i gridi che sovente si ripetono, e negli ultimi tempi, quando dagli operai si è visto che non potevano ottenere quello che loro si era promesso, si è pensato allora alla sedizione. Gruppi percorrono la sera i Comuni, e sotto le case di distinti impiegati, specialmente della principale delle industrie, si emettono grida di morte, si minaccia continuamente.

Questa è l'organizzazione che io denuncio alla Camera, questa l'organizzazione che spero che il Governo procurerà di impedire con tutti i mezzi. E sono sicuro che l'autorità giudiziaria scoprirà ed appurerà i fatti come essi sono realmente, e troverà per quali ragioni questa Lega è sorta, chi la

ispira, chi la mantiene, e son sicuro che gli operai, istruiti, torneranno a quei padroni i quali per essi fanno ogni sorta di sacrifici.

Ho inteso con dolore accennare in una interrogazione ad individui che procurano di far sorgere disordini solo per ottenere che il Governo li reprima.

Ma chi ha osato dir questo?

Possono volere forse i disordini i proprietari che da anni lottano con le cattive stagioni, e non sanno come provvedere ai loro bisogni, all'imposte, ai bisogni dei coloni, mentre la mezzadria è il sistema comune per condurre le terre?

Forse gl'industriali, che debbono lottare per la concorrenza spietata, per i nuovi e sempre incalzanti bisogni di nuove spese per mantenersi?

Che abbiamo forse tra noi qualche Catilina da strapazzo, carico di vizi, incalzato dai bisogni e dai creditori che ha bisogno di procurare sedizioni per rifarsi?

No, noi siamo un popolo d'ordine, noi ci difendiamo quel piccolo patrimonio di industrie che abbiamo, e speriamo che i nostri operai torneranno a noi che meritiamo il loro affetto perchè procuriamo loro il lavoro. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Gaetani di Laurenzana.** Io ringrazio l'amico personale sotto segretario di Stato...

*Voci al centro.* Solo personale? Anche politico.

**Gaetani di Laurenzana.** Ringrazio l'amico onorevole Ronchetti per il modo cortese e spiritoso con cui ha risposto per la parte che mi riguardava, chiamandomi socialista d'occasione. *(Interruzioni — Commenti).*

Molti anni fa, la prima volta che io ho avuto l'onore di andare all'Isola del Liri, in compagnia di Imbriani, di Cavallotti, e di mio fratello Antonio Gaetani, una turba di incoscienti, spinta da qualcuno che allora ne menava vanto, cercò di gettarci a fiume. *(Oh! oh! — Rumori vivissimi a destra ed al centro).*

Proprio così. Ed allora quello stesso individuo andava dicendo che avrebbe fatto pagare duecento lire a persona perchè ci gettassero a fiume. *(Rumori — Interruzioni).* Ci salvammo allora col revolver alla mano. Un anno dopo quella stessa popolazione accoglieva me come un trionfatore e votava pel mio nome, alla stessa maniera che, un

anno dopo ancora, votava per l'illustre Bonacci...

**Presidente.** Ma non portino qui questi pettegolezzi locali. *(Bene! Bravo! — Vive approvazioni).*

**Gaetani di Laurenzana.** Questa turba di operai che passava dall'una all'altra parte con tanta facilità, dall'onorevole Imbriani al modesto mio nome, a quello onorato di Teodorico Bonacci, a quello dell'onorevole Grossi, mostra, per non dire altro, che era poco coerente e poco cosciente.

Questi operai un bel giorno, ad opera di pochi giovani socialisti, venuti da altre regioni, si unirono in Legge. Immediatamente, invece di far comprendere, come sarebbe stato doveroso, a quegli operai che non c'era bisogno dei socialisti per associarsi, ma che la libertà di associazione era consentita dalle leggi di cui è custode il Governo *(Commenti)*, si cominciò a fare loro una guerra senza quartiere, tanto che gli ospiti hanno dovuto organizzare una pacifica Lega di resistenza. *(Conversazioni — Commenti).*

E me ne appello alla lealtà dell'onorevole Grossi, che sono lieto di vedere qui ristabilito, per potere discutere con lui. *(Interruzione del deputato Grossi).*

**Presidente.** Ma parli alla Camera, onorevole Gaetani.

**Grossi.** Nessuno li ha molestati.

**Presidente.** Onorevole Grossi, non interrompa, e la finiscano una volta. È cosa indegna della Camera occuparsi così di pettegolezzi locali. *(Approvazioni vivissime).*

**Gaetani di Laurenzana.** Questi operai si sono pacificamente riuniti in Leghe di miglioramento: 3000 a Isola del Liri, 850 a Sora. E questa Lega è stata così poco pericolosa che ha sussidiato i suoi aderenti con 5500 franchi in sei mesi. *(Rumori — Interruzioni — Conversazioni).*

Sul mio onore, assicuro la Camera che questi operai sono tranquilli, pacifici e niente affatto sovversivi. *(Rumori a destra ed al centro).*

Questa Lega, quando ha veduto che gli uomini politici locali, che sempre, per trenta anni, hanno dedicato la loro attività, la loro intelligenza a quelle contrade e che dovrebbero avere, come hanno, tutta la gratitudine di quelle popolazioni, per circostanze speciali hanno dimenticato che essi hanno l'onore di rappresentare tutte le classi, ed hanno circoscritto la loro benevolenza ad una sola, allora questi operai, cui è mancato il sostegno dell'autorità politica locale *(Interru-*

zioni) e dell'onorevole Grossi, si sono rivolti a tutti i partiti, all'onorevole Ferri, all'onorevole Montemartini... ed allora solamente sono venuti i socialisti fra loro... (*Rumori — Interruzioni*).

**Maresca.** E allora si è issata la bandiera rossa sul tuo castello!

**Gaetani di Laurenzana.** Ma lasciamo queste malignità: sul mio castello non ci può essere che la bandiera d'Italia.

**Presidente.** Non interrompano.

Onorevole Di Laurenzana, io le tolgo la facoltà di parlare. L'interrogazione ha uno scopo ed Ella trascende dalla sua interrogazione.

**Gaetani di Laurenzana.** Vengo all'interrogazione. (*Ooooh!*)

Io aspetto fidente la sentenza dell'autorità giudiziaria, perchè per quanto io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortesia, debbo ripetergli che quanto gli è stato riferito, non è conforme alla verità. (*Rumori*).

Il sotto-prefetto di Sora, non so da chi consigliato, ha adottato il sistema della persecuzione, perseguitando quegli stessi onesti cittadini che io avevo presentato all'onorevole ministro dell'interno, il quale, lealmente, aveva riconosciuto il loro buon diritto.

Il prefetto di Caserta si è recato sul luogo..

*Voci.* Lucio, Lucio.

**Gaetani di Laurenzana...** ed ha riconosciuto che gli operai avevano ragione in quello che chiedevano. Oggi continua il sistema della persecuzione. (*Rumori vivissimi*). Ma io confido nell'autorità giudiziaria e, più che nell'Autorità giudiziaria, confido nella lealtà dell'onorevole Grossi. Faccia egli opera pacificatrice. Allora soltanto gli operai di Isola Liri non avranno più bisogno di ricorrere ai deputati socialisti, ma si volgeranno con fiducia a noi, deputati della loro regione. (*Commenti*).

**Maresca.** Falli entrare nel tuo castello.

**Gaetani di Laurenzana.** Finchè non faranno nulla di male non sarò io certo a cacciarli.

**Presidente.** L'onorevole Montemartini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Montemartini.** In aggiunta a quanto ha detto il collega Gaetani di Laurenzana a proposito della popolazione dell'Isola del Liri, debbo dire che io forestiero sono stato là chiamato dagli operai...

*Voci.* Come? forestiero!

**Montemartini.** Forestiero per quel paese, perchè io sono settentrionale.

Dunque sono stato là chiamato da que-

gli operai e mi sono fermato una notte intera in quel paese. (*Interruzioni — Rumori*).

Ho girato lungo l'Isola inferiore e superiore e non ho subito la menoma molestia. Questo lo dico a difesa delle popolazioni dell'Isola del Liri.

**Presidente.** Onorevole Montemartini, l'interrogazione è intorno all'arresto del segretario della Lega.

**Montemartini.** Entro cinque minuti ci vengo.

Che l'onorevole Grossi abbia dei preconcetti, come qualcuno dei nostri colleghi della Camera, contro persone dell'Isola del Liri, è cosa che non mi riguarda.

Io certamente andrò all'Isola del Liri, e, se non posso io, vi andrà qualche altro mio collega, ma non vi andremo da arbitri nella questione sorta fra l'onorevole Grossi e qualche altro, ma vi andremo a vedere in che condizione si trovino quegli operai ed a sostenere i loro interessi. (*Interruzione del deputato Maresca*).

Se all'Isola del Liri vi sono delle industrie e vi sono degli operai, è naturale il diritto di questi operai di cercare il miglioramento della loro condizione. E noi non ci preoccupiamo di coloro che ci incoraggiano a fini secondi, terzi e quarti; noi cerchiamo unicamente che gli operai migliorino la loro condizione. E questa organizzazione pacifica degli operai dell'Isola del Liri non è vero che sia stata lasciata libera, perchè, appunto quando io sono stato all'Isola del Liri, c'era in vista uno sciopero causato dal licenziamento di 12 o 13 donne che avevano chiesto mezz'ora di meno di lavoro.

Vengo ora all'azione esercitata dal Governo contro l'organizzazione degli operai dell'Isola del Liri.

A questo proposito debbo dire che la risposta datami dal sotto-segretario di Stato non mi soddisfa.

Io mi sono lamentato di un arresto arbitrario, di un arresto che non era causato da nulla. E l'onorevole sotto-segretario di Stato, per sodisfarmi, mi dice che, oltre a questo, si sta imbastendo anche un processo. Questo è uno dei soliti modi che adotta il Governo per intimidire gli operai e che mostrano come egli, nella lotta fra capitale e lavoro, sia a favore del capitale.

**Presidente.** Verrebbero ora due interrogazioni dell'onorevole Di Stefano al ministro dei lavori pubblici.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Onorevole presidente, siccome l'onorevole Di Stefano è dovuto partire, mi ha pregato di rimandare le interrogazioni da lui

dirette al ministro delle finanze ed a quello dei lavori pubblici.

**Presidente.** Queste due interrogazioni sono rimandate.

Dimenticavo che prima vi è un'altra interrogazione dell'onorevole Montemartini al ministro dell'interno « sopra le condizioni fatte dall'Amministrazione comunale di Mornico Losana al medico condotto di quel Comune. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti**, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ringrazio l'onorevole Montemartini per avermi proposto questa interrogazione, la quale riflette un interesse vero e urgente di una delle più benemerite classi sociali, quella dei medici condotti.

Con una circolare ministeriale del 17 maggio 1890 venivano invitati i Comuni a distinguere nei loro bilanci lo stipendio assegnato al medico condotto per la cura medica dei poveri, da quello attribuito per la condotta piena, ossia per la cura medica delle classi non povere. A questa circolare si coordinarono anche i moduli degli stessi bilanci comunali, dove furono distinte appunto le due diverse somme. La circolare, del resto, non fu emanata che in ossequio e come conseguenza di quanto dispone ora l'articolo 175 della legge comunale e provinciale, testo unico, ed era disposto dell'articolo 145 del testo precedente della stessa legge.

In forza di questi articoli, difatti, l'obbligatorietà della cura medica da parte dei Comuni non è sancita che per i poveri; rimane quindi una spesa facoltativa, quella per la cura dei non poveri, spesa facoltativa che non sarebbe consentita tutte le volte che i Comuni eccedano i limiti della sovrapposta.

Ma, date queste disposizioni di legge, più di un Comune che eccedeva il limite della sovrapposta ritenne di poter assegnare al medico-condotto soltanto quella limitata somma che era assegnata nel bilancio siccome indispensabile per la cura dei poveri. E siccome questa somma era ed è sempre quasi insignificante o almeno di pochissimo conto, ne venne di conseguenza che il medico-condotto chiamato alla sola cura dei poveri non avrebbe avuto di che vivere.

Questa condizione giuridica del medico-condotto rispetto al Comune, può evidentemente dar luogo ad un'infinità di abusi e di soprusi. E così ove nascano conflitti fra

medico-condotto e il Comune e questi ecceda il limite della sovrapposta, ove il Comune voglia disfarsi del medico-condotto, ha questo modo molto semplice: dichiara di non pagare più al medico-condotto quella quota di onorario che è segnata per la cura medica ai non poveri, e di pagargli solo quel piccolissimo assegno che è segnato in bilancio per la cura medica dei poveri, sia pure con un aumento di minima importanza. Ed ecco che il medico, malgrado il suo contratto originario, si trova nella necessità di abbandonare la condotta comunale dapprima assunta.

Questo è il caso del medico a cui ha accennato l'onorevole Montemartini nella sua interrogazione. Io non dirò ora tutte le diverse vicende di questo povero medico-condotto alle prese con l'Amministrazione comunale, perchè ciò che importava era di additare alla Camera la situazione del medico-condotto allo stato attuale della legislazione. Basterà solo notare che nel bilancio del comune di Mornico Losana, che eccede i limiti della sovrapposta, la spesa per la cura dei poveri era segnata con la cifra di lire 500 e quella per la condotta piena con la cifra di lire 1,500; che, insorti dissidi fra medico e Amministrazione comunale, si radiò la somma di lire 1,500 e si pretese di restringere lo stipendio del medico a lire 500; che dopo ricorsi e contro ricorsi diversi, la Giunta provinciale amministrativa della provincia di Pavia, in via di equità, fissò lo stipendio del medico, che non ha però cessato i suoi guai, nella somma di lire 1250!

Che cosa possiamo noi fare nel caso speciale in mancanza, fra l'altre cose, di reclami a noi diretti? Nulla. Ciò che occorre è soltanto di modificare la legge. Ora io assicuro l'onorevole Montemartini che alla condizione dei medici-condotti l'attuale ministro dell'interno ha rivolto tutta la sua attenzione, e ha nominato una Commissione la quale si occupa precisamente di studiare e regolare i loro rapporti coi Comuni. Essa indubbiamente terrà conto speciale anche della questione che è stata segnalata dalla sua interrogazione e troverà modo di conciliare le esigenze delle finanze comunali col diritto di una vita sicura e dignitosa dei medici-condotti. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Montemartini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Montemartini.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato che questa volta mi ha soddisfatto. Raccomando solo che frattanto si



usi maggiore energia nel difendere i medici condotti con la legge vigente.

**Presidente.** Essendo trascorsi i 40 minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Finocchiaro-Aprile a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

**Finocchiaro-Aprile,** *presidente della Giunta delle elezioni.* In nome della Giunta delle elezioni, mi onoro di presentare alla Camera una relazione suppletiva per l'accertamento dei deputati impiegati.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### Autorizzazione di procedere.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione per procedere in giudizio contro il deputato Engel, imputato di lesioni personali lievi.

La Commissione propone che si conceda l'autorizzazione di procedere contro l'onorevole Engel.

Pongo a partito questa proposta della Commissione.

(È approvata).

#### Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1902-903.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Pala.

**Pala.** Onorevoli colleghi, la questione che, con tanto ardore, si è sollevata qui, la questione, cioè, del personale del Ministero delle poste e dei telegrafi, è certamente una questione grave; ma io confido che la soluzione delle varie controversie che si attengono al personale sarà raggiunta dalla buona volontà del ministro e, più che tutto, dal naturale progresso delle cose. A me pare che la questione del personale sia più una questione di finanza, che una questione di metodo. Il Ministero delle poste è il Ministero più progressivo, se mi si permette la frase, che esista nell'amministrazione italiana: dalla modesta funzione di dicastero per la distribuzione delle lettere semplici e raccomandate, esso si è sollevato fino al punto di diventare una specie di Mi-

nistero-bazar, quasi una succursale degli uffici di finanza e del tesoro. Crescono ogni giorno, col progresso del paese, le attribuzioni conferite a questo Ministero; ed è naturale che cresca la necessità del personale, ed è naturale, per conseguenza, che ogni giorno questo personale, in continuo aumento, sia in urto con le sue condizioni di vita, di esistenza, fattesi ogni giorno più gravi.

È questa, ripeto, una questione di finanza. Io confido che, col progresso economico del paese, col miglioramento delle nostre finanze, a grado a grado, il Governo si persuaderà della necessità di dare al Ministero delle poste e dei telegrafi le somme che sono necessarie pel suo normale funzionamento, in relazione allo sviluppo successivo e bene augurato delle condizioni economiche del paese.

Ora dirò solamente poche parole sui servizi postali e commerciali marittimi e, tanto per rompere anch'io le mie abitudini, comincerò con una parola di lode al ministro delle poste. È cosa che non mi capita tutti i giorni.

Per tutto ciò che si riferisce allo sviluppo delle comunicazioni postali e commerciali marittime qualche cosa il Ministero ha fatto; basta leggere la bellissima relazione dell'onorevole Aguglia, che ha messo semplicemente in evidenza le innovazioni apportate, per persuadersi che si sono migliorati dei servizi di primissimo ordine; e così si sono migliorate, per esempio, le comunicazioni per la Valigia delle Indie, le comunicazioni postali con l'Albania con un concetto economico e politico molto lodevole, le comunicazioni della Sicilia con le isole Eolie; si è anche fatto qualche piccola cosa per la Sardegna attuando gli approdi al piccolo porto di Calasetta che ha un nome così gentile ed una posizione così poco nota ai più, e soprattutto si è cercato di riannodare, con un' iniziativa alla quale plaudo, le comunicazioni commerciali con l'Estremo Oriente.

Però in questo quadro così lusinghiero e che fa onore al ministro manca qualche piccolo ritocco; ed è su ciò che voglio intrattenere la Camera e l'onorevole ministro. La Sardegna, per quanto si attiene a comunicazioni postali e commerciali marittime, è rimasta allo *statu quo*. Dichiaro però che non voglio chiedere nuove spese o nuove linee; domando solo qualche ritocco alle attuali che non esige altro che buona volontà e nessuna spesa. Con dispiacere parlerò di cose di cui ho già parlato in passato ad

altri ministri, i quali però adottarono il solito sistema che si usa con la Sardegna, e certe volte non risposero neppure con quelle promesse che abbondano sempre sul labbro dei governanti e che si riducono al *vedremo e penseremo* di Giuseppe Giusti, eterno gergo, eterna pantomima cui siamo abituati.

Fra le varie linee che congiungono la Sardegna al continente vi sono le linee 22 e 25. La 22 fa il servizio da Livorno a Bastia ed ha approdo finale a Porto Torres. I piroscafi di questa linea dovevano toccare, e toccarono al primo impianto della linea, anche la Maddalena; ma in seguito fu soppresso quell'approdo, che pure era il più importante in ragione della popolazione e del valore del porto, adducendosi una sola ragione, sulla quale io ho discusso qui alla Camera e fuori con persone competenti e che da nessuno è stata trovata plausibile: la ragione cioè che fosse pericoloso toccare la Maddalena dopo un porto estero. Ora nè l'onorevole ministro della guerra, nè l'onorevole ministro della marina, che potevano essere direttamente interessati, hanno mai fatto nè potevano fare serie rimostranze per questo preteso pericolo, e per questo timere che si è addotto. Ormai in fatto di precauzioni di questo genere non c'è più molto da nascondere. Tutti gli Stati sono in possesso dei cosiddetti segreti militari che sono poi i segreti di pulcinella; alla Maddalena non c'è nulla da scoprire, e se ci fosse qualche cosa da investigare, non ci sarebbe bisogno di imbarcarsi a Bastia per venire a vedere.

È una piazza alla quale, come ad un enorme campo aperto, si accede da tutte le direzioni, e non vi sarebbe ragione di chiudere una sola porta per lasciarne aperte mille altre.

Onorevole ministro, io spero che Ella prenderà seriamente in esame questa questione. Se Ella ha una risposta pronta da darmi nel senso favorevole all'interesse che ho messo in evidenza, io la ringrazierò caldamente. Ho fiducia che non avverrà che questa quistione io abbia a riproporla altre volte, di bilancio in bilancio, senza avere una risposta completa, e soprattutto ragionevole.

Passo alla linea commerciale n. 25, Livorno-Maddalena e Costa Orientale Sarda.

Questa linea raccoglie tutto il commercio continentale con la Sardegna, ed ha per primo porto di approdo la Maddalena e poi i porti Sardi della costa orientale. Io ri-

chiamo l'attenzione del ministro su questo punto.

Il piroscafo della linea 25 dalla Maddalena deve toccare il Golfo Aranci e poi Terranova. Io prego il ministro di considerare che l'approdo a Golfo Aranci non solo è perfettamente inutile, ma è dannoso, e gli rinnovo l'invito di sopprimerlo.

Una raccomandazione di questo genere, che parte dal deputato del collegio al quale appartengono tanto Golfo Aranci, quanto Terranova, certamente non può esser sospetta di turbare qualche legittimo interesse, inquantochè un deputato ha interesse che una linea tocchi più punti del suo collegio. Se dunque, onorevole ministro, faccio questa richiesta, è perchè essa risponde alla pura esigenza dei fatti e agli interessi commerciali dell'isola. E gliene dirò anche i motivi, che sono a portata di tutti. Il piroscafo, arrivando dal continente alle coste Sarde, se tocca quel porto artificiale e malaugurato per gli interessi sardi, che è Golfo Aranci, fa perdere alle merci ed ai passeggeri almeno 24 ore di tempo per l'arrivo a destinazione, infliggendo ai medesimi, oltre la perdita del tempo, che è denaro, quella che deriva dal maggior dispendio di far viaggiare merci e passeggeri per ferrovia anzichè per mare. In qualunque ora il piroscafo arrivi a Golfo Aranci, nè passeggeri nè merci possono partire nella stessa giornata, e queste forse neanche nella successiva: i passeggeri sono obbligati a maggior disagio personale; invece, proseguendo la rotta, dopo 10 chilometri, si arriva a Terranova, e così, non solo si risparmia il più lungo ed incomodo tragitto per terra, ma i passeggeri possono profittare del treno che parte nel pomeriggio per recarsi nell'interno dell'isola.

**Danieli.** Ha ragione!

**Pala.** Ecco adunque un apprezzabilissimo vantaggio di tempo e di interessi materiali, onorevole ministro, che non può esser trascurato: per cui rimane evidentissima la dimostrazione dell'utile che verrebbe dalla modificazione che io chiedo, la quale, ripeto, non importa un centesimo di spesa. Quindi ho fiducia che finalmente anche questa questione avrà la sua fine come l'hanno tutte le questioni negli altri paesi di questo mondo.

Ciò detto, per non riparlarne sui capitoli, io voglio presentare alcune considerazioni sui servizi postali dell'Isola.

È quasi una necessità della vita odierna che tutti i Comuni abbiano posta e tele-

grafo. Orbene ve ne sono alcuni, nella regione Nord della Sardegna, che è una delle più estese geograficamente di tutta l'isola, che non hanno questo servizio: e si tratta anche di Comuni cospicui.

Credo di non chiedere troppo al ministro esigendo da lui che questi Comuni siano messi nella stessa condizione degli altri Comuni italiani: accenno ai comuni di Torpè e Posada.

Il beneficio del servizio postale e telegrafico è altrove esteso anche alle frazioni importanti. In Gallura al contrario vi sono frazioni importantissime, ed è mio dovere di ricordarlo all'onorevole ministro, che ne mancano affatto.

È questione ormai di giustizia distributiva, non solo per Comuni e popolazioni unite, ma anche per frazioni considerevoli di Comuni divise dagli altri centri, di esser ammesse ai vantaggi della vita civile, poiché contribuiscono agli oneri.

Una è la frazione di Arzaghena, nel circondario di Tempio, frazione di circa 4 mila abitanti, in parte uniti, in parte sparsi; ebbene questa frazione di 4 mila abitanti, non ha nè posta nè telegrafo. Io confido che l'onorevole ministro continuerà gli studi che ha iniziati, e vorrà dotare anche quelle frazioni di quei mezzi di comunicazione che non mancano altrove in pari condizione.

Infine ricorderò all'onorevole ministro che vi è una regione importantissima, per popolazione ed anche per altre considerazioni d'indole economica e commerciale, la regione del Coghinas, la cui popolazione è appena inferiore alla preindicata. Questa regione fertilissima, per la quale sono previste, in altro disegno di legge speciale, delle rilevanti opere idrauliche, è affatto sprovvista di posta e di telegrafo; le comunicazioni vi si fanno a dorso di cavallo a distanze di 20 e più chilometri dai Comuni più prossimi. È pertanto necessario che in quella regione, che ha una così grande popolazione riunita e sparsa, vi sia un ufficio postale e telegrafico.

Io confido che anche a questo sentito bisogno il ministro vorrà portare il suo aiuto. Onorevole ministro, io le auguro la fortuna che merita la sua buona volontà, ma ritenga pure che la fortuna dei ministri si giudica alla stregua dei fatti. Sono fatti modesti quelli che io le chiedo, ma che si risolvono in altrettanti fatti di giustizia distributiva per la mia regione. Confido che Ella farà qualche cosa di quello che ho

chiesto a vantaggio della mia isola, perchè in passato non ha avuto niente. (*Bravo! Bene!*)

*Molte voci.* Chiusura, chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La pongo a partito.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione generale.*)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Aguglia, relatore.** Onorevoli colleghi, anzitutto, ho il dovere di ringraziare amici e colleghi delle parole cortesi che hanno voluto pronunziare al mio indirizzo dopo la lettura della mia relazione.

Quest'anno la Giunta generale del bilancio, nell'esame del bilancio che discutiamo, ha voluto riesaminare tutte le discussioni, tutte le proposte, tutti i voti che nella discussione del passato esercizio erano stati fatti nella Camera, ed ha creduto di fare opera proficua nel riassumere tutto per rivolgere al ministro delle poste e dei telegrafi diverse domande, perchè egli ponesse in grado la Giunta di conoscere quale fosse lo stato delle varie questioni che formarono oggetto del vostro esame. Io poi ho creduto a mia volta di riassumere le risposte inviate dall'onorevole ministro; e così credo, con la modesta mia relazione, di avere abbreviato di molto il mio compito.

Mi permetterà quindi la Camera che io faccia un'osservazione d'indole generale. Si è osservato da parecchi oratori, dalla stampa e nel paese, che questo bilancio, progredendo gradatamente ogni anno, con continui aumenti di entrata, dovrebbe subire, dirò così, delle ulteriori falcidie nella sua parte attiva, nell'interesse dei servizi e del personale. Il concetto di destinare una parte dell'aumento dell'entrata al miglioramento dell'una e dell'altra cosa, fu dalla Giunta del bilancio caldeggiato fino dallo scorso anno, ed esso trovò qui nella Camera un'eco favorevole con l'accoglimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Socci.

Ma io credo necessario di far osservare alla Camera ed al Paese che non si deve esagerare nelle richieste. Difatti, nell'esercizio 1900-901 il bilancio delle poste e dei telegrafi è stato aumentato di circa tre milioni di lire; nell'esercizio 1901-902 esso fu aumentato di circa un milione e mezzo, ed in questo esercizio si portano alla vostra approvazione degli aumenti per circa tre milioni; in complesso, in tre esercizi, questo

bilancio è andato aumentando di oltre sette milioni.

Mi pare che questi fatti debbano tranquillizzare coloro i quali credono che poco si spenda per i servizi e per il personale. E fatta questa osservazione, passo oltre.

Io non debbo occuparmi della così detta politica del Ministero delle poste e dei telegrafi, politica attaccata tanto brillantemente e poderosamente ieri dall'onorevole Turati, il quale, mi si conceda di dirlo, ha creduto di raffigurare nell'onorevole Galimberti una specie di cuneo pellusiano nel Gabinetto che governa oggi l'Italia:

in una musica solenne e grave,  
un corno, un oboe fuori di chiave.

(*Si ride*).

Ma l'onorevole Galimberti col suo discorso ha dimostrato di non essere il cuneo del Gabinetto, perchè più volte ha tenuto a dichiarare che l'opera sua e le teorie che egli svolgeva con tanta lealtà e con tanto vigore, erano condivise dal suo collega il ministro dell'interno; e di ciò mi congratulo con l'uno e con l'altro. (*Commenti*).

La Camera ieri pareva come rinfrancata dalle teorie svolte con rude franchezza, e con montanara schiettezza, (*Oh! oh!*) dall'onorevole Galimberti; essa si sentiva rinfrancata, perchè sentiva che quelle teorie rappresentavano la tutela della dignità del Governo, la reintegrazione dell'alta funzione dello Stato. (*Approvazioni — Commenti*).

Il ministro fu applaudito, e fu efficace, ma, a mio parere, egli non fu efficace soltanto perchè le sue idee rispecchiavano i nostri sentimenti, ma per il modo con cui espose le sue teorie...

**Del Balzo Carlo.** Non sempre innocue.

**Aguglia, relatore.** ... per il modo con cui furono ascoltate da voi, carissimi colleghi dell'estrema sinistra, da voi, che le ascoltate, con quella silenziosa deferenza che fece tanto piacere alla intera Camera. (*Bene!*)

**Del Balzo Carlo.** Ma non possiamo approvarle tutte. (*Commenti*).

**Aguglia, relatore.** E quel silenzio, me lo permetta l'egregio interruttore ed amico Del Balzo, significa che quelle teorie avevano un'eco profonda anche nella vostra coscienza, che pur siete i più tenaci ed i più caldi propugnatori delle libertà popolari. (*Benissimo!*)

**Del Balzo Carlo.** Le accettiamo con beneficio d'inventario.

**Aguglia, relatore.** Ed ora, onorevoli colleghi, è il caso di domandare: che cosa si è fatto

per questo bilancio? L'onorevole ministro ieri affermò, e lo affermò con forte parola, che in sedici mesi di Governo, egli aveva superata l'opera compiuta in Francia dal Millerand in tre anni. Io non conosco tutta l'opera del ministro francese, e non posso quindi giudicare se la cosa è esatta; ma, onorevole ministro, vi credo sulla parola, anche perchè io so di tutta l'opera vostra; abbiate o non superata l'opera del Millerand, il certo si è che avete fatto il vostro dovere, ad avete fatto parecchio. (*Approvazioni*).

Personale: è questo uno degli argomenti più gravi e più scottanti che fu ampiamente trattato da tutti gli oratori che mi precedettero, la maggior parte dei quali ha riprodotto le lagnanze degli impiegati.

Ma, onorevoli colleghi, qualche cosa si è pur fatto per essi!

A ben 1.450 pedoni è stata aumentata la retribuzione. Sono state messe in bilancio ben 245 mila lire per i portalettere. È stato istituito un capitolo apposito con una somma di 200 mila lire per le indennità così dette di stazione; ai fattorini telegrafici sono stati concessi parecchi vantaggi, per cui essi stessi, lo ha assicurato l'onorevole ministro, lo hanno ringraziato.

E gli ufficiali telegrafici? La questione era grossa, e fu molto dibattuta; ma ormai, lo avete udito, essa è stata risolta da una Commissione nominata in forza dell'articolo 366 del regolamento, ed ho ragione di credere che i voti di questa Commissione debbano corrispondere precisamente a quelli dei telegrafisti.

Si è molto parlato del progetto che contiene delle modifiche alle piante organiche. Ebbene, onorevoli colleghi, io che ho l'onore di esserne il relatore, non starò certamente a vieppiù illustrarlo, perchè ciò già fece ieri l'onorevole ministro. A me preme solo che il Paese sappia che la Commissione, in cui sono rappresentati tutti i settori della Camera (vi sono gli onorevoli Soggi, Costa e De Marinis, che certamente rappresentano una garanzia sicura anche per l'onorevole Turati) ha approvato il progetto ministeriale. Essa vi ha anche introdotto dei miglioramenti.

Non commetto una indiscrezione, perchè ormai quelle deliberazioni possono anche essere rese pubbliche, dichiarando che la Commissione ha abolito l'articolo 8 transitorio, per modo che tutti i supplenti, niuno eccettuato, potranno prender parte al concorso che sarà bandito per la prima volta,

onde formare il nuovo personale col titolo di *Assistenti*.

Ebbene, gli assistenti costituiranno una classe d'impiegati che sostituiranno i supplenti, e questa classe potrà dirsi contenta, perchè avrà uno stipendio fisso, godrà di tutti i benefici della pensione, essendo ascritti per obbligo alla Cassa Nazionale di previdenza, e soprattutto, non avrà più il danno di perdere, per cagion di malattia o per assenze, le sue piccole propine giornaliere.

La Commissione esaminò la questione delle ausiliarie telegrafiste, e decise di proporre l'abolizione della quinta classe di esse, portandole così da 1000, a 1200 lire. Il ministro, e sia detto ciò a sua lode, condivise il parere della Commissione, e siamo in attesa del responso del ministro del tesoro. Sarà favorevole? È bene augurarlo. Inoltre abbiamo invitato l'onorevole ministro, che vi ha consentito, di introdurre nel disegno di legge quelle modificazioni, che la Commissione ministeriale ha proposto a favore degli impiegati telegrafici.

Le accuse adunque di avere trascurate le condizioni degli impiegati, non sono giuste.

Onorevoli colleghi, gli impiegati rappresentano certo una classe benemerita, sono i fattori dell'incremento dei servizi; sono dei collaboratori egregi del potere esecutivo, ma essi sono anche funzionari dello Stato, e per ciò, come parti integranti di queste alte funzioni, non dovrebbe ad essi esser lecito di inveire con forme violente contro l'opera dello Stato stesso.

L'onorevole Turati non avrà dimenticato il discorso, rimasto celebre, pronunziato a Tolone dal Waldeck Rousseau, l'uomo che i repubblicani e i socialisti di Francia hanno veduto con dispiacere allontanarsi dal potere.

Ebbene il Waldeck Rousseau espresse dei concetti così gravi di Governo che, forse, in Italia nessun ministro ripeterebbe oggi! Egli disse: « io non permetterò mai ai funzionari dello Stato di insorgere contro di esso in nessun modo e per qualsiasi ragione. Una simile libertà porterebbe per effetto la distruzione dello Stato stesso. »

Onorevoli colleghi, diciamolo pure chiaramente, l'Italia è afflitta dalla impiegomania, la quale è senza dubbio una malattia gravissima!

**Turati.** La fame, l'appetito!

**Aguglia.** Onorevole Turati, ricordi un poco quello che succede tutti i giorni! Della gente viene a pregare, a scongiurare per avere

una posizione, sia pure di una lira al giorno, giurando che ad essi questa lira basterà. Invece, appena lo scopo è raggiunto, dopo poco tempo, dopo anche qualche mese, questa gente non ha che dei diritti da far valere. Continuamente esclama: i nostri diritti violati! (*Bene! — È vero!*)

Ma, Dio buono, se vi sono dei diritti violati, se vi sono degli arbitri del potere esecutivo, non vi è forse il Consiglio di Stato, che deve provvedere a che il dritto sia rispettato e che gli arbitri scompaiano? Non hanno dei diritti? E allora, onorevole Turati, onorevoli signori, che con tanto zelo vi occupate di cotesti funzionari, se costoro non hanno diritti da far valere, è chiaro che essi non hanno che degli interessi.

Nessun dubbio che cotesti interessi vanno tutelati, ma cotesta tutela deve essere in armonia con gli interessi di tutti i cittadini.

È giusto di introdurre nei bilanci degli aumenti, ma certo in proporzione delle sue forze. E difatti, che cosa è mai il bilancio dello Stato, se non la manifestazione della potenzialità economica del paese?

Gl'impiegati non devono astrarsi da siffatte considerazioni, onde, insistendo troppo nei loro desideri, mostrano un sentimento esagerato della propria conservazione. Il concetto individuale non deve, e non può avere la prevalenza, su quello della collettività. (*Bene!*)

Ed io domando: è pratico, è giusto, ed è onesto che gl'impiegati desiderino di ottenere quello che le finanze del paese non permettono? E l'avete detto voi, onorevole Turati, ieri: non è possibile, sono le vostre parole, sforzare le forze del bilancio. A me pare adunque che questa questione debba ormai essere trattata con criteri della maggiore equità, ma con nessuna esagerazione.

Gl'impiegati che si occupano da qualche anno a scrivere continuamente memoriali (perchè l'impiegomania è in corrispondenza con la grafomania) faranno opera saggia nell'interesse loro e del paese, di rimanere tranquilli alle loro mansioni con la convinzione che il Parlamento nulla trascurerà per la tutela dei loro interessi; ma nulla farà che possa apportare offesa agli interessi generali. (*Bene!*)

È necessario però, che gl'impiegati ricordino come essi hanno dei doveri verso il loro paese. Bisogna che gl'impiegati compiano cotesti doveri con la mente non preoccupata dal desiderio di incomposte manifestazioni, e soprattutto con garbo e con la

migliore educazione. Quante volte entriamo in certi uffici postali, ed ivi troviamo impiegati distratti, i quali trattano malamente la povera gente, i contadini che tutti dobbiamo proteggere! E perchè mai tutto ciò si fa da coloro che vantano sempre dei diritti, e non ricordano che ai diritti sono correlativi i doveri? (*Benissimo!*)

**Turati.** Perchè hanno appetito.

**Aguglia, relatore.** Onorevole Turati, si può mangiare un pranzo luculliano, come una minestra e un poco di pane, e si può rimanere galantuomini, e fare il proprio dovere. (*Bravo!*)

Ed ora, che del personale ci siamo occupati, è tempo di fare una rapida scorsa intorno ai servizi pubblici. La Giunta generale del bilancio, ha raccomandato vivamente al ministro il servizio, per esempio, degli espressi. L'espresso ormai è un mezzo costosissimo, e che non raggiunge il suo scopo.

Esso si paga come la lettera raccomandata, e non si capisce perchè debba arrivare tardi, senza garanzie e senza alcun indennizzo.

Del servizio marittimo si è occupato con competenza l'onorevole Pala, il quale ne ha constatato il miglioramento.

In quanto al servizio telegrafico, l'onorevole ministro permetterà che io, pur dividendo le teoriche da lui svolte in risposta al pregevole discorso dell'onorevole Battelli, gli faccia notare come l'ufficio dell'impiegato telegrafico è di natura speciale, perchè scientifica, onde l'argomento va esaminato con speciali criteri.

Onorevole ministro, voi avete dimostrato così con buone ragioni la poca opportunità di una scuola elettro-tecnica. Ma è indubitato però che se voi non volete la scuola elettro-tecnica, non potete non riconoscere l'assoluta necessità di corsi di telegrafia obbligatoria, perchè non si entri negli uffici così sprovvisti di studi tecnici, e non succeda, ad esempio, quello che deploriamo a Roma dove su 400 impiegati, appena 40 conoscono le ultime macchine che sono tanto delicate e difficili. Del servizio telefonico, di molto migliorato, dei ritardi di orari, dei bolli nelle affrancature, delle corriere postali e dei locali insufficienti non parlo, essendome già occupato nella relazione.

Mi conceda ora la Camera di occuparmi brevemente di una importantissima questione, quella relativa alle tariffe postali e telegrafiche. Non starò a ripetere quanto è stato a sazietà detto e cioè che noi non

siamo innanzi che alla sola Turchia. Nè ripeterò l'augurio di Camillo Cavour, perchè è un augurio troppo vecchio; data dal 1850! Però, esaminerò la questione, ricordando che la riduzione delle tariffe è desiderata generalmente dal Paese.

Contro questo evidente beneficio si adducono ragioni importanti. L'aumento del lavoro e del personale, si osserva, non può non produrre delle considerevoli perdite. Il Millerand, in Francia, ha già dimostrato come col suo progetto, la perdita sarebbe di 72 milioni, che si potrebbe colmare in quindici anni.

Gli studi fatti dal ministro Galimbert darebbero per risultato una perdita di sette milioni. Ora a me sembra che tutta la questione sia qui: aver di mira la riduzione delle tariffe, ma arrivarci con economie, con ritocchi, e con riforme degli attuali ordinamenti. Quando noi potremo realizzare delle forti economie, indubbiamente la perdita sarà ridotta ai minimi termini, ed allora si potrà andare incontro a questa tanto desiderata riforma delle tariffe, e soddisfare il desiderio universalmente espresso. Innanzi tutto, una riforma al sistema dei vaglia.

Io non ripeterò tutto ciò che formò oggetto di una specie di trattato in materia, breve e brillante, col discorso pronunziato l'anno scorso dal nostro amico carissimo, l'onorevole Rava. Ma voi, onorevole ministro, sapete perfettamente qual'è l'immane lavoro che fanno gli impiegati nei vostri uffici per questo servizio dei vaglia. Si tratta di 8,000 uffici con 8,000 contabilità mensili, e quindi fra i vaglia emessi e pagati, si hanno ben 64,000 contabilità mensili. Vi sono sei milioni di vaglia con cinque cedolette ciascuno, e quindi trenta milioni di documenti. Vi sono altri dodici milioni di documenti per i sei milioni di cartoline-vaglia. Ebbene, tutto questo deve controllarsi, deve ordinarsi, e si accentra tutto al Ministero ove poi si scompone in pacchetti, perchè i documenti sono rinviati agli uffici di origine. Tutto questo enorme, farraginoso e delicato lavoro arreca certamente un intralcio al riscontro, con danno grave dell'Amministrazione e degli stessi cittadini.

Lo stesso è a dirsi delle Casse postali di risparmio che costituiscono uno dei servizi fra i più importanti del mondo civile. Pure essendo nella loro origine destinate ad una espansione di non oltre 200 milioni, in oggi i depositi ammontano a 720 milioni con milioni di libretti i quali hanno numeri distinti per serie e non per uffici di Provincia. Dal

1876 le serie sono 80 con 100 mila libretti ciascuna, che danno origine a milioni di pezzettini di carta detti cedole di ritiro.

Ora è evidente, onorevole ministro, che se giungerete a modernizzare i metodi di contabilità, rimuovendo gli inutili intralci con un sistema facile, chiaro, spiccio, di certo voi raggiungerete questo risultato: una grande economia negli stampati ed una economia rilevantissima nel personale, specialmente per i lavori straordinari e notturni. Ma io credo che anche si potrebbero fare degli utili ritocchi agli ordinamenti attuali. Per esempio, si potrebbe aumentare di qualche centesimo la tassa sugli stampati, non sui giornali, ma su quegli ammassi di stampati che ingombrano gli uffici postali; e questo è anche un *desideratum* della Francia. Si potrebbero anche ridurre le agevolazioni delle cartoline e degli altri modi di corrispondenza, agevolazioni le quali distruggono gli impiegati, perchè sono costretti ad esaminare se vi sono contravvenzioni, ecc. Si potrebbe aumentare di qualche poco la tassa sulle carte manoscritte, perchè oggi avviene che per 50 grammi si pagano 4 soldi, mentre che da 50 a 500 se ne pagano 8; e mi pare che il salto sia troppo grosso, e a danno dell'erario. Si potrebbe ritoccare il sistema di tassazione delle lettere con bollo insufficiente, perchè il fatto che la tassa è il doppio della tassa dovuta e non il doppio della tassa mancante, e perciò gravosa, arreca per conseguenza un gran numero di rifiuti, che certamente si eviterebbero.

Io credo che una riforma molto importante, onorevole ministro, voi potreste apportare alla così detta fede di credito postale, della quale si è parlato in questa Aula altra volta. Essa è addirittura sconosciuta fra noi, mentre è uguale al libretto postale: ed è sconosciuta, perchè nessuno vuol saperne, in quanto che non ha la gratuità del libretto nel deposito e nel ritiro delle somme, avendo invece il danno di dover pagare la tassa uguale a quella del vaglia.

Voci Nientemeno!

Aguglia, *relatore*. In Austria, in Ungheria, in Germania, voi lo sapete meglio di me, vi sono dei così detti conti *chèques*, delle fedi di credito postali, per le quali il danaro è in continuo giro, e con facilità di bollo e tassa. Allorchè nel 1883 questi conti *chèques* furono iniziati in Austria, essi riguardavano 537 mila fiorini, mentre in oggi questi conti *chèques* rappresentano niente

meno che dei capitali per qualche miliardo. Lo stesso si potrebbe attuare da noi e si potrebbero così ottenere dei vistosi guadagni, con grande beneficio del pubblico, specialmente perchè, con siffatta speciale circolazione di danaro si equilibrerebbe il tasso del danaro stesso, che è così diverso tra il nord ed il sud.

Onorevoli colleghi, io non voglio assolutamente abusare di più della vostra benevolenza, perchè ritengo che quanto scrissi nella mia relazione, e quanto mi sono permesso di dire quest'oggi, varrà come risposta agli egregi oratori, i quali del resto hanno brevemente parlato. Io pongo termine al mio discorso esprimendovi intero il mio pensiero.

A tutti, di certo, piacerebbero riforme grandiose, che potessero alleviare i contribuenti e migliorare di molto i servizi. Le condizioni però del nostro bilancio, ci impongono la moderazione e la discrezione, e ci additano una via molto semplice e chiara: riformare le cose più urgenti, consolidare queste riforme, e non tralasciare di progredire, ma a gradi. Questo io credo, è un programma, degno della tradizionale saggezza italiana! (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni — Molti deputati stringono la mano all'oratore*).

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno, che non siano stati ancora svolti.

L'onorevole Morando ha svolto il suo. Così pure l'onorevole Socci e l'onorevole Licata.

Verrebbe ora il seguente ordine del giorno degli onorevoli De Bernardis, Maresca, Mairani ed altri:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, confida che vorrà nel più breve tempo possibile adottare opportuni provvedimenti per definire la questione dei telegrafisti e regolare la carriera di quei benemeriti funzionari in conformità di giustizia. »

L'onorevole De Bernardis è presente?

Maresca. Non è presente, ma ha incaricato me, che sono il secondo firmatario, di svolgere in sua vece quest'ordine del giorno.

Presidente. Va bene. Domando allora se l'ordine del giorno degli onorevoli De Bernardis, Maresca ed altri sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Maresca ha facoltà di svolgerlo.

Maresca. Onorevoli colleghi, ho chiesto

di parlare perchè è assente per ragioni sue particolari l'onorevole De Bernardis che doveva svolgere quest'ordine del giorno. Consentite ora a me che dica due parole circa tale vessata questione, più per ringraziare il ministro che per discuterla, avendo, ripeto, l'onorevole Galimberti quasi in tutto accettato il nostro ordine del giorno.

Il primo ordine del giorno che avevamo presentato, e con cui si invitava il Governo a venire in aiuto di questa benemerita e laboriosa classe di impiegati dello Stato, l'abbiamo, dopo il discorso dell'onorevole ministro, modificato nel senso che la Camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro, confida ecc. Perchè io sono lieto di poter rilevare che l'onorevole ministro nel suo discorso ha in gran parte accettato quanto noi chiedevamo nel nostro ordine del giorno: di qui la modificazione dell'ordine del giorno, confidando, anzi essendo certi, dopo il vigoroso discorso del ministro, che nel più breve tempo possibile possa mantenersi la promessa fattaci, che sia maturo il momento per venire in aiuto dei telegrafisti. L'onorevole ministro ha dato prova coi fatti e non con le solite frasi, che ormai hanno fatto il loro tempo, di volere aiutare le umili classi di questi impiegati postali e telegrafici alle quali fin dal 1893 si sono sempre date buone speranze, molte speranze, ma null'altro... Ora finalmente ad una classe di impiegati invano agitantisi, l'onorevole Galimberti nel suo discorso ha dato formali promesse di prossimi e decisivi miglioramenti, sempre, s'intende, nei limiti del bilancio. E così sarà posto fine ad una agitazione fra impiegati di uno fra i più delicati e gelosi servizi dello Stato.

Di questo, tanto io che gli altri firmatari di quest'ordine del giorno ringraziamo l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, nella sicura speranza che sarà mantenuta la sua promessa.

**Galimberti**, *ministro delle poste e dei telegrafi*.  
Domando di parlare.

**Presidente**. Le riservo la facoltà di parlare dopo.

L'onorevole Del Balzo ha svolto il suo ordine del giorno.

Viene quindi la volta dell'onorevole Cantarano, il quale era iscritto nella discussione generale ed ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi a provvedere sollecitamente ad un più sicuro e decoroso servizio per le corrispondenze marittime

del golfo di Napoli e delle isole Pontine. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantarano.

**Cantarano**. Nella seduta del 22 maggio dell'anno scorso, a proposito del bilancio che si discute, richiamai l'attenzione intorno al servizio della Società incaricata delle corrispondenze marittime pel golfo di Napoli e per le isole Pontine, Ventotene, San Stefano e Ponza, che sono allacciate solamente ed esclusivamente a Napoli appena per due volte la settimana.

Il ministro Galimberti, che mi compiacio vedere ancora al medesimo posto, faceva confortanti promesse, sino ad assicurarmi che sarebbe stata istituita una terza corsa ogni settimana tra Napoli e le isole Pontine.

Ora, non solamente questa terza corsa, riconosciuta giusta, non è stata istituita; ma il servizio tutto dipendente dalla istessa Società è andato peggiorando per la proprietà del materiale, per la derisoria velocità, e, quello che più dà pensiero, per la dubbia sicurezza al mare di quei piroscafi.

Questa mancata sicurezza sospende per ogni più piccolo fortunale le comunicazioni tra le isole e Napoli con grave danno delle popolazioni. Nello inverno ultimo ciò è avvenuto spessissimo: anzi nel dicembre ultimo, la vigilia di Natale, uno di quei piroscafi rimase, per irreparabile guasto alla macchina, in balia del mare, e non naufragò pel rapido abbonacciarsi del tempo.

Questo disservizio e questi pericoli non sono ignoti al ministro. Vi furono reclami al prefetto di Napoli, e furono segnalati ripetutamente dalla stampa di Napoli. E non sono ignoti nemmeno alla Giunta del bilancio, che chiese provvedimenti al ministro il quale rispose che la Società sta riparando tre dei suoi piroscafi, e ne promette dei nuovi, dopo la presentazione dei quali si addiverrà al nuovo contratto.

Questa risposta del ministro mi fa l'effetto dell'adagio « mentre il medico studia... » e mi fa domandare: quale contratto vige adesso? O nessuno, ed è un male, o il vecchio, ed allora lo si faccia rispettare. Poichè ulteriori tolleranze faranno risalire al Governo i lamenti pel disservizio, e lo renderanno responsabile dei pericoli ai quali sono esposti i passeggeri che devono, per mancanza d'altro, servirsi dei pericolosi piroscafi ben sussidiati dal Governo.

**Presidente**. L'onorevole Cirmeni aveva presentato un ordine del giorno; ma poichè egli non era iscritto nella discussione generale,



quest'ordine del giorno non può essere svolto. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per esprimere il suo avviso circa gli ordini del giorno.

**Galimberti**, *ministro delle poste e dei telegrafi*.

Se la Camera permette, darò subito una brevissima risposta anche all'onorevole Pala e all'onorevole Aguglia.

Ringrazio l'onorevole Pala delle cortesi parole che egli ha rivolto all'opera del ministro delle poste e dei telegrafi. Sono pienamente d'accordo con lui intorno alla convenienza che al progressivo incremento dei servizi si accompagni anche il progressivo benessere del personale. Ciò io ritengo non solo per l'argomento da lui addotto, che il bilancio delle poste e dei telegrafi rappresenta un cespite di entrata sempre maggiore, ma per un'altra ragione ancora, che un buon servizio postale e telegrafico è una delle più grandi molle, dei più grandi incentivi al progresso economico del Paese.

Questo è provato, basta enunciarlo. Quando vi ha un servizio postale, un servizio telegrafico ben fatti, se ne agevolano l'industria e il commercio; che ricevono invece grave danno dal servizio fatto senza ordine e precisione.

Siffatta considerazione mi spinge sempre più ad aiutare questi servizi, che non tornano solo a beneficio del bilancio dello Stato, ma agevolano tutto lo sviluppo dello Stato, sono, starei per dire, i polmoni della vita amministrativa ed economica del Paese.

Non condivido le idee pessimiste dell'onorevole Pala riguardo alla Sardegna, specialmente per ciò che ha attinenza col bilancio delle poste e dei telegrafi.

Nel brevissimo tempo dacchè io sono al Governo qualche cosa ho fatto a beneficio della Sardegna.

Ella ricorderà, onorevole collega, come si è svolta la trattativa per i piccoli colli in servizio cumulativo con quell'isola, dove è stata ridotta la tariffa per le merci della serie *A* da 90 centesimi a 60 centesimi, quella per i commestibili e la verdura, e quella della serie *B* a 50 centesimi, per gli altri generi, con un grandissimo beneficio e col plauso delle Camere di commercio della Sardegna.

La Sardegna ha 9 linee di navigazione, delle quali 7 settimanali e 2 giornaliere; grava sopra il bilancio delle poste e dei telegrafi con una spesa di lire 1,314,119, che ebbe per l'anno 1898 per le facilitazioni concesse al suo commercio rispetto al trasporto del bestiame, del formaggio, del vino e

dell'olio, comprese 64 mila lire, rappresentanti la differenza fra la tariffa normale e quella applicata dalla Società per ordine del Governo colla riduzione del 50 per cento pel primo e del 30 per cento per gli altri prodotti. Sono quattro anni che vige questa concessione. Come Ella vede, la Sardegna non ha motivo di lagnarsi del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Ed ora passo alla questione speciale della Maddalena. Si tratta delle due linee, la ventiduesima e la venticinquesima. Riguardo all'approdo alla Maddalena, non ho nessuna facoltà di ristabilirlo: se ciò non ho fatto sinora, si è perchè non è stato ancora tolto il veto dal Ministero della guerra. Veda, onorevole Pala: io posso personalmente apprezzare ed apprezzo le ragioni che Ella ha addotto; ma non sono l'autorità competente a giudicare. Le dissi l'anno scorso, nella discussione di questo bilancio, che mi sarei rivolto al ministro della guerra, ed avrei insistito a questo riguardo; e mantenni la promessa. Ora se Ella in seguito ad apposita interrogazione al ministro della guerra, o dopo una conversazione con lui mi fa pervenire una lettera che tolga il veto, io subito dispongo che i vapori postali riapprodino alla Maddalena; sebbene non sia vero che questo approdo non costerebbe nulla, poichè darebbe invece una maggiore spesa di lire 3 mila all'anno.

Riguardo alla linea venticinquesima, io l'ho accontentato per quanto Ella aveva domandato, onorevole Pala, l'anno scorso.

Ella aveva chiesto che l'approdo a Terranova avvenisse prima di quello al Golfo-Aranci, e questo io ho disposto dal primo maggio prossimo passato. Come Ella vede, mantengo le mie promesse.

L'onorevole Pala poi mi ha fatto alcune altre raccomandazioni; (e rispondendo a lui rispondo anche all'onorevole Cao-Pinna che ha espresso gli stessi desiderî) mi ha raccomandato di istituire il servizio di procacciato fra Tempio e Perfugas, e fra Fonni e Villagrande.

Ora ho il piacere di dire agli onorevoli Pala e Cao-Pinna, che, col nuovo bilancio, li accontenterò. Contenti loro, contenti tutti, e contenta, speriamo, questa volta, anche la Sardegna. (*Si ride*).

Io poi ho parole veramente cordiali di ringraziamento per l'onorevole Aguglia, il diligente, perspicuo relatore del bilancio. Lo ringrazio, non solo a mio nome, per l'amicizia personale... e politica che ci lega...

(Oh! oh!) Speriamo! (Oh! oh! - *Ilarità e commenti*).

Voci. Come augurio!

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi

L'onorevole Aguglia ha dichiarato di essere soddisfatto della politica del ministro dell'interno e del ministro delle poste e dei telegrafi; spero pertanto che sarà contento della politica di tutto il Ministero. Ad ogni modo lo ringrazio, non solo delle parole che ha detto riguardo alla mia persona, ma, più ancora, dell'amore e dell'affetto che ha dimostrato all'Amministrazione alla quale ora ho l'onore di presiedere.

Uno speciale ringraziamento però gli debbo, per aver fatto rilevare nella sua relazione come le mie promesse dell'anno passato siano state quasi tutte mantenute nell'anno presente. Alcune, quando egli fece la relazione, non erano state ancora adempiute; parlo, ad esempio, di quella importantissima relativa al vaglia, della quale ha discusso anche l'onorevole Morando, e di quell'altra relativa alla riunione delle contabilità, su cui s'intrattene specialmente l'onorevole Aguglia. Ebbene, ho l'onore ed il piacere di dire che, con una risposta d'oggi della Corte dei conti, si è avuta l'approvazione così del decreto di riforma dei vaglia, come di quello della riunione delle contabilità. Onde io non dispero, sebbene sia ora necessario riformare tutto un sistema di moduli e di registri, non dispero di attuare entro l'anno corrente il nuovo metodo del vaglia unico e delle contabilità riunite. (*Benissimo!*). E sarà questo un gran passo dell'Amministrazione postale: perchè questa vessata questione da ben dieci anni era studiata senza buon risultato.

Manca ancora l'approvazione della Ragioneria generale, voluta dalla legge di contabilità; ma giacchè non ci è mancata l'approvazione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, spero verrà anche quella della Ragioneria generale.

L'onorevole Aguglia ha parlato della riduzione a centesimi dieci della tariffa postale, il che si collega con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cirmeni. L'onorevole Aguglia ha preveduta anche la perdita che ne conseguirebbe nella somma di sei o sette milioni. Ma più che della perdita di sei o sette milioni, che si verrebbe a fare con la trasformazione del francobollo da venti a dieci centesimi, perdita presto compensata, io mi preoccupo della spesa che occorrerebbe per il maggior lavoro, per più ampi locali, per tutto il nuovo materiale.

Del resto, prego gli onorevoli Aguglia e Cirmeni di considerare che la questione della trasformazione postale sarà discussa e potrà essere definita nel Congresso internazionale postale, che avrà luogo in Roma nel 1904.

Allora la questione della trasformazione della tariffa speciale verrà in campo; perchè, ridotta a venti centesimi la tariffa delle lettere per l'estero, il che già nell'ultimo Congresso internazionale hanno mostrato di desiderare molte amministrazioni dell'Unione postale, ne conseguirà naturalmente la riduzione a centesimi 15 della tariffa interna, come è in vigore già in Francia.

Io sto anzi preparando così questa riduzione: poichè v'ha uno stock di biglietti postali da 20 centesimi che non sono messi in circolazione perchè nessuno li compera, ho già pronto un disegno di legge che mi autorizzi a ridurre il prezzo a quindici centesimi. Ciò servirà di preparazione alla trasformazione delle tariffe. Io credo che con un biglietto postale elegante come quello inglese, con carta più fine di quella ora in uso, con una composizione artistica, che convenga alla nostra Italia terra delle arti, il biglietto postale potrà essere molto usato in commercio e sarà il primo atto di quella riforma, che è desiderata non solo dall'onorevole Aguglia e dall'onorevole Cirmeni, ma da tutti noi. Io ho anzi ferma fiducia che gradatamente l'Italia potrà avviarsi verso quella necessaria trasformazione delle tariffe che è già stata fatta dall'Inghilterra, dove tutta la corrispondenza chiusa paga dieci centesimi e tutta la corrispondenza aperta paga cinque soli centesimi.

Quanto ai titoli di credito ed agli *chèques*, io prego l'onorevole Aguglia di considerare che di questa riforma è fatta menzione nel disegno di legge che è iscritto al numero sedici dell'ordine del giorno. Quando lo discuteremo, parleremo dei titoli di credito. Io ritengo di aver fatto quanto l'Austria, maestra in ciò, ci ha insegnato con la Cassa degli *chèques*, e spero che la Camera approverà questo breve disegno di legge, appagando in parte i voti dell'onorevole Aguglia.

Del resto, cosa che è a deplorare, il pubblico italiano ha poca o nessuna conoscenza delle facilitazioni postali. Molti non ne sanno quasi niente. Circa un mese fa, un uomo di Stato che appartiene alla Camera alta venne a dirmi che sarebbe stata cosa utile introdurre la cartolina postale per l'interno della città, ed io dovetti rispondergli che siffatta cartolina esiste già da gran-

dissimo tempo e costa cinque centesimi, che però non si vende quasi affatto perchè nessuno la usa. Come questo, così altri benefici postali rimangono ignorati; e li enumerò in una recente discussione del bilancio l'onorevole Pascolato, che mi duole di non veder presente. Per questa ragione io ho già disposto che sia riunito in un piccolo fascicolo l'elenco delle facilitazioni postali, per spedirlo alle Camere di commercio e tenerlo affisso presso gli uffici postali in modo che i contribuenti ne vengano a conoscenza. Sarà una piccola spesa, che però gioverà molto in un paese dove le disposizioni ministeriali e le circolari poco si conoscono.

Intorno al servizio degli espressi dichiaro che sto studiando di darlo ad impresa, perchè, così come esso è ora eseguito, non presenta tutti quei vantaggi che può dare. E sto studiando un altro progetto, servendomi dell'opera di un distinto ingegnere, fratello al valente Guglielmo Ferrero e specialista della materia, per adottare il sistema della posta pneumatica nelle principali città.

Anche intendo di discentrare la posta. Col sistema che abbiamo ora, nelle grandi città accade che una lettera impieghi più tempo a passare dall'ufficio di arrivo nelle mani del destinatario, che non a giungere a quello dall'ufficio di partenza. Ciò succede specialmente a Napoli.

Per evitare questo inconveniente ho disposto che, invece di fare la separazione e il carteggio delle lettere nella sede centrale, al palazzo Gravina, si faccia alla ferrovia, in maniera tale che, divisa Napoli in tante sezioni, le vetture si dirigano immediatamente al rispettivo quartiere: in un'ora la distribuzione sarà compiuta.

Se questo sistema che io introdurrò, prima che altrove, a Napoli, avrà il plauso della cittadinanza e darà al servizio i benefici che io spero, lo introdurrò, a poco per volta, in tutte le più grandi città d'Italia.

Venendo agli ordini del giorno, io prego l'onorevole Morando di ritirare il suo per le ragioni che ho detto ieri, poichè l'accettarlo non è di mia competenza. Qui è il caso di ricordare quel tale che, dovendo fare una predica su San Giuseppe, parlò della confessione, considerando che San Giuseppe, come falegname, aveva certamente costruito dei confessionari. Così, l'onorevole Morando, trattandosi di ricevitori postali, tirò in ballo il ministro delle poste e telegrafi, mentre

doveva rivolgersi al mio amico Carcano, il quale, in fatti, già presentò un disegno di legge, che non è andato in discussione.

**Morando.** L'aveva accettato.

**Galimberti,** *ministro delle poste e dei telegrafi.* Si rivolga dunque all'onorevole Carcano. Io spenderò la modesta mia parola, in sua difesa: ma non posso accettare un ordine del giorno, che non è di competenza della mia Amministrazione.

Prego poi gli onorevoli Socci, Licata, De Bernardis e l'onorevole Maresca (cui sono grato per le parole di fiducia che ebbe per me) e l'onorevole Carlo Del Balzo di ritirare i loro ordini del giorno perchè io ho in animo di fondere il progetto di sistemazione dei telegrafisti con quello dell'organico generale già presentato. Discuteremo allora anche questa parte; ora mi parrebbe intempestiva la discussione.

Così risolta la questione, confido che i proponenti ritirino i loro ordini del giorno.

**Presidente.** Non è risolta, ma è riservata la questione.

**Galimberti,** *ministro delle poste e telegrafi.* Si riserva a quando si discuterà il disegno di legge del quale non ho visto ancora la relazione, ma che spero sarà presto presentata alla Camera dal diligente relatore del bilancio.

Rispondo in ultimo all'onorevole Cantarano. Egli mi ha ricordato una promessa dell'anno scorso, alla quale feci allora buon viso, ma che non ho potuto mantenere per la ragione che le convenzioni, quali sono oggidi, non danno a me il diritto di chiedere quanto Ella, onorevole collega, nel suo ordine del giorno domanda. Io dissi l'anno passato che, rinnovandosi la Convenzione postale colla Società di navigazione del golfo di Napoli, avrei introdotto le desiderate modificazioni, ed ora rinnovo la mia promessa; attendiamo però che si ritocchino le Convenzioni.

Ella, onorevole collega, mi domanda notizie a questo riguardo.

Io ho il piacere di dirle che la Società di navigazione del golfo di Napoli ha subito una trasformazione veramente esemplare ed encomiabile e che sono doppiamente contento di questo risultato.

Avevo avuto proposte buone dal settentrione d'Italia ed anche da Società straniere per la navigazione del golfo, ma io mi sono lasciato guidare dal criterio che l'unica Società fatta con capitali napoletani non poteva essere sacrificata, se non di fronte all'alto interesse dello Stato, e che non si po

teva soffocare quel tanto d'iniziativa e di coraggio che si era manifestato, senza giustificare l'accusa che in questa modesta esplicazione di vita industriale si sarebbe stati contrari all'elemento del Mezzogiorno. Ho cercato pertanto di aiutare il più che fosse possibile questa società di navigazione del porto di Napoli; e debbo dire che essa ha risposto pienamente e risponde ancora ai miei voti.

Il naviglio di questa Società l'anno scorso era stato denunciato come pessimo e in conseguenza ne era stato avvertito il ministro della marina. Perchè riguardo alla parte tecnica del materiale essendovi una Commissione che dipende dal mio collega il ministro della marina, incaricata della visita dei piroscafi, io non ho altro compito che quello delle denunce: quando un piroscafo è giudicato in cattivo stato si invita la Commissione ad esaminarlo e se ne accetta il giudizio.

Ora, mentre l'anno scorso fu dato un responso sfavorevole intorno al materiale, quest'anno la stessa Commissione ha dato favorevolissimo giudizio avendo la Società riparato e trasformato i suoi piroscafi, con una spesa di circa 300 mila lire. Inoltre con capitali nuovi questa Società ha determinato di costruire due piroscafi di 400 tonnellate della velocità di 15 miglia all'ora. Ha applicato, previo esame ed autorizzazione del Ministero, tariffe razionali, togliendo gli abusi di passaggio gratuito, circostanza questa che non è ultima causa delle attuali lagnanze di coloro che si dolgono perchè non hanno più i vantaggi di ieri. Io spero che modificandosi, in seguito a tutti questi miglioramenti, la Convenzione, si potrà fare precisamente quanto l'onorevole Cantarano desidera.

Al fatto del piroscafo *Lampo*, il ministro delle poste non è stato indifferente in quanto che lo ha immediatamente denunciato al ministro della mariniera ed alla Commissione tecnica competente, perchè procedesse ad una accurata inchiesta. Orbene, quale è stato il giudizio di questa Commissione? Che l'inconveniente doveva attribuirsi al guasto di una valvola della macchina che fu subito riparato, incidente che poteva accadere a qualsiasi piroscafo anche nuovo, che era assolutamente imprevedibile e non dipendente dallo stato del piroscafo. Ed io debbo accettare questo giudizio tecnico, sia perchè le Convenzioni mi vi obbligano, sia anche perchè io posso intendermi di Codice civile o di Codice penale, ma di quanto ri-

guarda la bontà dei piroscafi e delle macchine non sono giudice competente.

Quanto al servizio postale per le isole del golfo è verissimo che nei giorni fortunosi dello scorso inverno si verificarono dei ritardi, ma il Ministero delle poste e dei telegrafi immediatamente e telegraficamente provvide ed in modo che potrei mostrarle, se avessi portati meco i telegrammi di encomio e di ringraziamento pervenuti dai sindaci di quelle località. Perchè io non solo provvidi con ordini telegrafici, ma mandai immediatamente sul luogo l'Ispettore superiore dei servizi marittimi presso il Ministero, che si recò colà ad accertarsi del servizio ed ebbe egli pure la sua parte di plauso e di encomio. Come vede, onorevole Cantarano, ho mantenuto parte delle mie promesse e le assicuro che manterrò le altre a tempo opportuno, quando cioè si dovrà modificare la Convenzione.

Confido che Ella, prendendo atto delle mie dichiarazioni, vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Morando, mantiene il suo ordine del giorno?

**Morando.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e vista la sorte che sarebbe ad esso riservata, non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, sperando che il ministro del tesoro non dica quello che ha detto il ministro delle poste e dei telegrafi, giocando così a scarica barili per presentare un disegno di legge.

**Presidente.** Domando all'onorevole Socci se ritiri o mantenga il suo ordine del giorno.

**Turati.** Risponderò io per l'onorevole Socci, il quale ha dovuto assentarsi.

L'onorevole ministro ci ha esortato a ritirare il nostro ordine del giorno in favore delle ausiliarie telegrafiche dandoci affidamento che questa questione sarebbe stata trattata in occasione della riforma degli organici, ma non ha parlato punto delle ausiliarie.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** È la stessa cosa.

**Turati.** Se l'onorevole ministro ci dà l'assicurazione che anche questa questione sarà trattata, io non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Perfettamente.

**Presidente.** L'ordine del giorno dell'onorevole Socci ed altri è dunque ritirato.

Onorevole Licata mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Licata.** Siccome l'onorevole ministro ha promesso di provvedere alla sistemazione degli ufficiali telegrafici, e poichè ha dichiarato testè che mantiene sempre le promesse fatte, così non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Maresca, ritira o mantiene l'ordine del giorno firmato da Lei, dall'onorevole De Bernardis ed altri?

**Maresca.** Mi pare che quest'ordine del giorno l'onorevole ministro potrebbe accettarlo perchè in esso si dice: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni... »

**Presidente.** Ma dichiarare se lo mantenga o lo ritiri.

**Galimberti,** ministro delle poste e dei telegrafi. Siccome a giorni sarà presentato il disegno di legge, mi pare che potrebbe ritirarlo.

**Maresca.** Allora lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Del Balzo, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

**Del Balzo Carlo.** L'onorevole ministro ha promesso di presentare un disegno di legge per migliorare la condizione degli ufficiali postali e telegrafici. Non ho quindi alcuna difficoltà a ritirare il mio ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Cantarano mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Cantarano.** Io ringrazio l'onorevole ministro per le ampie spiegazioni e più lo ringrazio per quello che sinora ha fatto di bene per la navigazione del Golfo di Napoli. Gli raccomando che nelle nuove convenzioni sia stabilito per le isole Pontine un materiale che possa tenere il mare, come quello che si usa per le grandi linee, perchè, per pervenire alle isole Pontine, la traversata, in tempi burrascosi, non è facile.

Con questa raccomandazione, fiducioso nella terza corsa, ritiro l'ordine del giorno.

**Presidente.** Procederemo dunque alla discussione dei capitoli.

**Cirmeni.** C'è anche un ordine del giorno presentato da me.

**Presidente.** Il suo ordine del giorno non può essere messo in votazione perchè è stato presentato in ritardo. Vuol dire che Ella parlerà, se vuole, nella discussione dei capitoli.

TITOLO PRIMO. — *Spesa ordinaria.* — Categoria 1ª. — *Spese effettive.* (Stanziamanti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale). — Capitolo 1º. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (*Spese fisse*), lire 17,591,900.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

**Turati.** Poche parole, perchè la dichiara-

zione fatta dall'onorevole ministro, che egli intende completare il disegno di legge sugli organici tenendo conto delle nostre richieste, mi esime dall'insistere oltre. Non di meno debbo fare alcune osservazioni, che avranno forse qualche valore per l'onorevole ministro e per l'onorevole relatore, circa le aggiunte per l'appunto che dovranno farsi alla legge proposta.

Ieri dicevo, riguardo ai telegrafisti, che avevo ricusato la mia firma all'ordine del giorno Del Balzo perchè la semplice parificazione generica dei telegrafisti agli ufficiali postali m'ispirava qualche inquietudine; ma sia ben chiaro che io non intesi con ciò (e del resto lo dissi) invocare lo *statu quo* per i telegrafisti, e che insisto più che mai nel domandare per essi i miglioramenti già ieri accennati. Pensino tuttavia, l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, che suppongo dovranno mettersi d'accordo, se, pur introducendo nella legge la tanto sospirata equiparazione perchè i telegrafisti possano salire fino all'ultimo grado della seconda categoria, non sia però conveniente di conservare altresì la vecchia carriera e di accordare, come si è fatto per altre categorie di impiegati, la facoltà dell'opzione a favore di coloro che, per ragioni speciali, preferiscono il fringuello in mano dei quadrienni automatici al tordo in frasca delle promozioni per merito, a cui forse non potranno mai aspirare.

La seconda ed ultima osservazione, che io desidero fare su questo capitolo, riguarda le ausiliarie telegrafiche.

L'onorevole ministro ha detto testè che anche di esse si occuperà nella nuova legge, il che dimostra che la notte gli ha portato buon consiglio, perchè mi parve che le sue parole di ieri fossero meno lusinghiere per le nostre speranze. Egli, infatti, aveva detto, riguardo alle ex-ausiliarie licenziate per ragione di matrimonio, che egli, richiamandole in precaria missione, aveva fatto tutto quello che per esse poteva fare. Ora, certamente ciò che egli può fare è ben più di questo, e glielo dice il decreto del 19 novembre 1899 che aboliva il divieto di matrimonio; egli può, anzi deve, allargare un po' più la pianta delle ausiliarie, per modo che le maritate, già dispensate dal servizio e oggi assunte soltanto in precaria missione, possano trovarvi posto.

Se l'onorevole Aguglia legge l'articolo terzo di quel decreto, vedrà che affidamento fu dato a queste ausiliarie maritate di entrare in pianta...

**Aguglia, relatore.** È il regolamento attuale che lo dice.

**Turati.** Vuol dire che abbiamo una conferma di più.

C'è dunque il decreto e c'è anche il regolamento, i quali ad una voce promettono alle ex-ausiliarie di passarle in pianta; viceversa la pianta non ha rami a cui esse possano appendersi e la promessa casca nel vuoto. Ora questo, se non mettete rimedio, si chiama canzonare la gente; cosa che, se sta male con gli uomini, sta ancora più male con le signore.

La verità è questa: che la pianta è tutta coperta, che vacanze non ve ne sono, nè ve ne saranno così presto, i fatali 36 anni arrivano a galoppo, e così la promessa del decreto del 1899 si risolve in fumo.

Circa il diritto a pensione delle ausiliarie, anche su di ciò il ministro ieri, affaticato ed oppresso da tante questioni, parve volesse scaricarsene le spalle, ed espresse il desiderio di lasciare che le cose facciano il loro corso naturale; quando un caso concreto di richiesta di pensione verrà alla Corte dei conti, allora, egli disse, la questione sarà risolta.

Ora io vorrei osservare al ministro.... quando l'amico Del Balzo Carlo non lo disturberà più (*ilarità*)... che, invece di aspettare il giudizio della Corte dei conti, lasciando così passare un tempo prezioso, durante il quale queste impiegate vivono in ansietà e lavorano quindi meno bene, sarebbe il caso di provvedere fin d'ora. Perché io capisco l'intervento della Corte dei conti, o del Consiglio di Stato, o della Cassazione, quando c'è una legge già fatta e si tratta di interpretarla. Ma quando noi stessi, che siamo il famoso « legislatore », la cui presunta intenzione suol essere invocata dai tribunali, non sappiamo che cosa abbiamo fatto e che cosa vogliamo, e non lo sa neppure il Governo, che cosa volete che dica la Corte dei conti?

La Corte dei conti non può fare essa nè le leggi nè i regolamenti...

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ma la legge c'è.

**Turati.** C'è poi un'altra osservazione, onorevole Galimberti. Ella ieri ha citato qualche caso analogo e ha detto di desumerne la probabilità che la Corte dei conti sarà favorevole ad ammettere, nel concreto caso, il diritto a pensione; ma il caso speciale delle ex-ausiliarie credo sia un poco diverso da quelli cui Ella ha alluso. Si trattava allora di ausiliarii, i quali ebbero tempo e

modo di rilasciare le cosiddette trattenute, mentre queste signore non le rilasciano affatto.

Se decidete la questione ora, esse avranno modo, magari col mezzo di trattenute più forti, di ripigliare il tempo perduto, creandosi un diritto a pensione reale e non soltanto teorico. Ma se aspettate che sopraggiunga la messa a riposo, evidentemente la soluzione del problema perderà per esse ogni valore pratico, perchè, mancando le trattenute, mancherà la base essenziale per la pensione.

E vi è, infine, la questione dei 36 anni, sulla quale il ministro non mi ha risposto nè l'anno passato nè questa volta. Se alcune raggiunsero i 36 anni prima di entrare in pianta, non fu certo per colpa loro, perchè siete voi che gliel'avete impedito; a me quindi sembrerebbe equo che almeno alcuni anni fossero loro abbuonati. Anche su questo invoco un po' d'attenzione dall'onorevole ministro e spero bene dal suo buon volere. (*Conversazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

**Nuvoloni.** Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro Galimberti, il quale ha dimostrato tanto interesse per la condizione degli impiegati suoi dipendenti, sopra un'ingiustizia che, a mio modo di vedere, si sta per compiere. Ecco di che si tratta. Tutti sappiamo che i vice-segretari postali, i quali vollero far passaggio alla carriera direttiva, nel 1899 hanno sostenuto un esame di concorso. Quelli che furono promossi nella speranza di veder migliorata la loro condizione dovettero intanto sopportare, come già ebbi altra volta a far rilevare alla Camera, una diminuzione di stipendio, giacchè dallo stipendio che già percepivano e che per taluni era di 1,750 lire, 1,800, 1,950 per altri perfino di 2,100 e 2,200 dovettero ritornare a quello di 1,500. Tutti godevano da qualche anno l'accennato stipendio che videro ridotto e lo percepivano in seguito a regolari aumenti, sui quali era stata fatta la prescritta ritenuta.

Ora costoro dopo due anni di sacrificio, (poichè stanno per compiere due anni dacchè con la promozione ebbero anche la riduzione dello stipendio) avranno il doveroso aumento di stipendio che da lire 1,500 sarà portato a lire 2,000. Ma su questo aumento in base alla legge del 1894 si dovrebbe fare la ritenuta del quarto. Però questa ritenuta, se venisse eseguita nel caso di cui mi occupo e cioè sull'aumento di stipendio che

avranno questi vice-segretari che dalla terza passeranno alla seconda classe, costituirebbe una palese ingiustizia, un duplicato di tassa, e ne dico subito brevemente le ragioni. Questi benemeriti impiegati nel 1900, come dissi, percepivano stipendi maggiori o superiori alle lire 1,500 già da anni quando hanno dovuto rinunciare al di più delle lire 1,500 per avvantaggiarsi nella carriera.

Orbene, se noi a costoro faremo sul nuovo stipendio, o meglio sull'aumento che avranno dal 1° luglio prossimo venturo, un'altra ritenuta del 25 per cento, si verificherà, che essi oltre ad essere stati danneggiati nel modo indicato, verranno a pagare per due volte la medesima ritenuta. Si deve evitare questa palese e nuova ingiustizia. A tale scopo ho presentato l'ordine del giorno nel senso, che la ritenuta non si faccia sui nuovi aumenti, ma soltanto sulla differenza fra lo stipendio, che costesti impiegati percepirono fino al 1900, e quello maggiore che verranno a percepire al 1° luglio prossimo venturo. Credo che questa sia una domanda giusta ed equa, che l'onorevole ministro, per l'equanimità che lo distingue vorrà accoglierla.

**Presidente.** L'onorevole Nuvoloni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non ritenendo nè equo, nè giusto che i segretari postali e telegrafici che promossi, in seguito a regolare concorso, ebbero ridotto lo stipendio, sul quale era stata fatta la ritenuta abbiano a subirne una seconda, delibera che sia fatta solamente sulla differenza tra il vecchio e il nuovo stipendio. »

**Aguglia, relatore.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Aguglia, relatore.** Due parole all'onorevole Turati. Come ho già detto, la Commissione parlamentare sarà ben lieta di introdurre quelle modificazioni, che riguardano gli ufficiali telegrafici, che essa desiderava e che ha saputo rendere condivise dalla Commissione ministeriale ed accettate dall'onorevole ministro, modificazioni le quali parificherebbero gli ufficiali telegrafici agli ufficiali postali. Credo che gli onorevoli Turati ed el Balzo saranno contenti di queste dichiarazioni, che, del resto, ha già fatto l'onorevole ministro. All'onorevole Turati, quanto alle ausiliarie, mi permetto di ricordare l'articolo 368 del regolamento Galimberti del gennaio di quest'anno, che suona così: « prima di procedere ad esami di concorso per ammissione a posti di ausiliarie di quinta classe, saranno gradatamente e per ordine di primitiva anzianità riammesse in servizio e no-

minate ausiliare le ex-ausiliare ed ex-giornaliere, che si dimisero dal posto per contratto matrimonio; sempre che non abbiano oltrepassato il 36° anno di età, ecc. » Quello che l'onorevole Turati desidera, mi pare che sia consacrato nel regolamento attuale.

Devo poi rivolgere, a nome della Giunta generale del bilancio, una vivissima preghiera all'onorevole ministro.

Ci sono nell'organico gli alunni e i volontari i quali debbono prestare servizio gratuito per oltre un anno. A costoro, di consueto, i direttori degli uffici affidano somme importanti, dando così ad essi il maneggio del denaro pubblico. Ora è avvenuto spesso che questi giovani, spinti da ragioni, di cui è inutile occuparsi, si sono resi colpevoli di falso e di peculato. Ebbene, costoro, quando poi vanno innanzi al magistrato, si fanno ad invocare la forza irresistibile, la miseria, le tentazioni e magari la pazzia. Tutto ciò costituisce certamente un grave inconveniente, al quale la Giunta del bilancio desidera che sia posto riparo, pregando il ministro delle poste a voler proibire che gli alunni e i volontari abbiano maneggio di danaro pubblico. Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà dare una risposta alla Giunta generale del bilancio, che sia soddisfacente.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**

L'onorevole Turati mi ha rivolto preghiera perchè sia conservato il diritto di opzione ai telegrafisti della seconda categoria; ed io gli rispondo che il progetto di sistemazione del personale telegrafico da me presentato provvede in guisa che non vi sarà più ragione di scelta, restando separato dal ruolo comune il ruolo dei telegrafisti.

Riguardo alle ausiliarie, mi pare che l'onorevole Turati non abbia ragione. L'articolo 3 del Regio Decreto 26 gennaio 1899, parla delle assistenti alle sezioni telegrafiche, ma di quelle che erano in pianta allora, non delle 36 telegrafiste che ne erano uscite per cagione del matrimonio. Per queste vale l'articolo 378 del regolamento vigente (riprodotto dal regolamento del 14 ottobre 1900) il quale dice, che esse possono passare in pianta mano mano che i posti si rendono vacanti, se non hanno superato il trentaseiesimo anno di età, e se hanno le qualità fisiche necessarie. E tanto è vero ciò, che, come ha già osservato anche l'onorevole relatore, queste ex ausiliarie non hanno

mai promosso causa davanti al Consiglio di Stato. Se avessero ricorso, ed ottenuta una sentenza in conformità al pensiero dell'onorevole Turati, immediatamente, in virtù della sentenza, sarebbe stata allargata la pianta.

Mi pare che, se colpa vi fu, sia stata di coloro che si sono tanto adoperati per le ausiliarie, non avendo essi domandato l'aumento della pianta, per queste 36 ausiliarie uscitene in occasione del matrimonio, quando il ministro poteva concederla con semplice decreto reale, ed invece insistono e premono ora sopra di me, che non potrei fare ciò se non per mezzo di un disegno di legge.

Io, come ho già dichiarato all'onorevole Turati, ho fatto quello che mi fu possibile: cioè ho impiegato queste ausiliarie come supplenti in missione.

Del resto la questione potrà essere ancora discussa quando sarà portata all'esame della Camera il nuovo organico.

L'onorevole Nuvoloni ha presentato un ordine del giorno che mi pare intempestivo, perciò lo prego di voler ritirarlo.

Le promozioni non sono ancor state fatte; avranno luogo dopo l'approvazione del nuovo organico. Solo allora sarà il caso di sollevare la questione della ritenuta da farsi sullo stipendio dei vice-segretari: io intanto prometto di sostenere davanti alla Corte dei conti tutte le ragioni che l'onorevole Nuvoloni ha portato in questa seduta a sostegno della causa che difende, e spero che la Corte dei conti, il solo corpo competente a giudicare, risolverà la questione nel modo desiderato. Non mi pare che sia opportuno presentare su questo argomento un disegno di legge; perchè dobbiamo evitare di fare una selva di leggi sugli stipendi e sulle pensioni.

Io prego quindi l'onorevole Nuvoloni di prendere atto delle mie parole, dell'assicurazione, che io rinnovo, di essere pronto a difendere presso la Corte dei conti, con tutte le buone ragioni possibili, la causa che egli ha sostenuta; ed affidandomi alla sua amicizia confido che vorrà ritirare l'ordine del giorno presentato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

**Nuvoloni.** Non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno e di convertirlo in semplice raccomandazione, perchè la parola franca dell'onorevole ministro mi dà affidamento che l'ingiustizia da me accennata e di cui si è convinto non sarà da lui permessa. Pregho l'onorevole ministro di tener

presente che questi poveri vice-segretari in due anni da che attendono il posto che meritamente guadagnarono con la promozione, hanno avuta una diminuzione annua di stipendio che da lire 250, 300, 450, arrivò a lire 600 e 700 per ognuno di essi e che al postutto si tratta oggidi di abbandonare per ognuno di essi lire 125 al massimo di ritenuta per un solo anno.

Il bilancio dello Stato non ne risentirà danno e noi avremo fatta opera di giustizia verso una benemerita classe d'impiegati che già tanto soffersse in due lunghi anni di attesa. Nella lusinga di non aver parlato invano e in seguito all'impegno preso dall'onorevole ministro, non ho difficoltà come dissi, di ritirare il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Riprendo la parola per riparare ad una dimenticanza. Rispondo all'onorevole Aguglia che non ho nessuna difficoltà di accettare la sua raccomandazione per gli alunni e volontari postali. Per ciò che riguarda il maneggio di danaro rettifico una sua asserzione: non è vero che vi siano stati dei reati di concussione. No; bisogna dare anzi ogni lode a questi giovani, non tutti di famiglia agiata, trasportati dalle Province meridionali nelle settentrionali, senza un soldo di stipendio, che, messi in uffici di riscossione di danaro, si sono conservati tutti illibati ed onesti.

È questa una delle migliori parti del personale italiano per onestà, per diligenza, per amore al dovere non ad altro nella sua gran maggioranza secondo.

**Presidente.** Così è approvato il capitolo 1.

Capitolo 2. Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale (*Spese fisse*), lire 6,180,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Turati.

Ha facoltà di parlare.

**Turati.** Faccio un regalo alla Camera, rinuncio a parlare.

**Presidente.** Altro iscritto è l'onorevole Riccio. Ha facoltà di parlare.

**Riccio.** Poche parole. Io mi ero iscritto a parlare nella discussione generale, ma la chiusura rapida fatta dalla Camera di quella discussione, mi obbliga a parlare su vari capitoli.

L'anno scorso la Camera votò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che è urgente migliorare le condizioni e la carriera del



personale postale di quarta categoria, invita il Governo a provvedere, perchè vengano abolite per questo personale le promozioni di merito, senza esame, e venga ripristinata la graduatoria per data di prima nomina. »

È passato un anno e debbo far constatare all'onorevole ministro ed alla Camera che la graduatoria non è stata ripristinata, e tanto meno pubblicata, e che le promozioni di merito continuano, sicchè l'ordine del giorno che noi proponemmo, che il ministro accettò e che la Camera votò ad unanimità, è rimasto lettera morta.

Ieri l'onorevole Turati accennò a questo fatto, che le promozioni di merito continuavano, ed il ministro rispose che erano state soppresse. Invece io trovo nel bollettino del 1901...

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**  
Uno!

**Riccio.** ...in cui è detto: promozioni di vice-brigadieri portalettere...

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**  
Che data? Dica il mese.

**Riccio.** Abbia pazienza ...da vice-brigadieri di prima classe a brigadieri di quinta, da 1,100 a 1,200, con decorrenza dal primo ottobre 1901; tutte le promozioni sono per merito. E non basta.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**  
La data?

**Riccio.** Con decorrenza dal primo ottobre del 1901. Ma non basta: ecco il bollettino del 1902, di quest'anno.

Da vice-brigadieri portalettere e serventi di prima classe a 1100 a brigadieri portalettere e messaggeri a 1200, con decorrenza dal 1° gennaio 1902.

Tutte le promozioni, tutte quante sono per merito; nessuna promozione per anzianità. Così nelle promozioni di classe ve ne sono parecchie per merito. Il che vuol dire che finora all'ordine del giorno della Camera non si è dato corso. Vi è però il regolamento fatto dall'onorevole Galimberti il quale, e questa è la precisa verità e bisogna riconoscerla, è posteriore a queste promozioni.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**  
Ecco!

**Riccio.** Abbia pazienza.

È probabile che il ministro non abbia voluto, oppure non abbia potuto, dare seguito all'ordine del giorno della Camera, dal primo momento in cui il ministro l'accettò e la Camera lo votò.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**  
Si oppose la Corte dei conti.

**Riccio.** Ma, onorevole ministro, qui era questione del suo potere discrezionale. La Corte dei conti non poteva entrarci, specialmente per le promozioni di classe. Del resto è venuto il regolamento nuovo: ebbene anche esso, così come è fatto, non obbedisce all'ordine del giorno della Camera.

In effetto l'articolo 134 dice così: « Le promozioni degli agenti subalterni sono fatte soltanto per anzianità, salvo il disposto degli articoli 140 e 245. »

E l'articolo 245 dice così: « Sono pure concesse in via eccezionale promozioni per merito assoluto agli agenti subalterni che si siano distinti per segnalati servizi o per fatti onorevoli. »

Ora a me pare, e me ne dispiaccio con il ministro che mi è personalmente amico, a me pare che questa disposizione dell'articolo 245 renda frustraneo quell'obbligo che la Camera impose, che cioè fossero impediti le promozioni per merito.

Perchè a fianco al criterio generale della promozione per anzianità, mettendosi per eccezione la promozione per merito, si finisce col dare al Governo un potere discrezionale, si apre la porta ai favoritismi; il Governo resta giudice dei meriti eccezionali, dei servizi eccezionali e promuove per meriti quanti vorrà. Così viene a cadere l'ordine del giorno dalla Camera votato.

Io ricordo le belle parole del ministro nell'accettare l'anno scorso quest'ordine del giorno.

Egli disse che non vi poteva essere un merito maggiore o minore nelle gambe, nel servizio che fanno questi portalettere. Ed allora a che questa eccezione? Io vorrei fargli considerare come in questo modo egli si sia lasciato trascinare (mi perdoni la frase) trascinare al di là di quello che il suo senso retto di buon amministratore gli consigliava nello scorso anno. Vi si lasciò trascinare in un primo momento, quando fece molte promozioni, in base al regolamento passato, per merito invece che per anzianità; e si sia lasciato trascinare posteriormente, nel fare il nuovo regolamento, introducendovi delle facoltà che aprono la via a quei favoritismi che il ministro, io e tutta la Camera volevamo impedire, e contro i quali fu votato quell'ordine del giorno.

Ma ormai vi è un fatto compiuto. Dolorosamente vi è un articolo di regolamento, contrario all'ordine del giorno della Camera. Io sarei grato al ministro se almeno volesse assicurarmi che di questa facoltà discrezionale, la quale apre l'adito a molti favori-

tismi, che è piena di pericoli, e per la quale possono passare molte promozioni di cui probabilmente egli non si accorge, come forse non si accorse di quelle che sono nei bollettini passati, di questo vasto potere egli voglia usare con molta discrezione, perchè veramente è facoltà pericolosa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Alle raccomandazioni del mio amico, onorevole Riccio, alle quali completamente e di buon grado mi associo, mi fo lecito aggiungere alcune mie in forma di interrogazioni, alle quali la cortesia del ministro mi affida avere promettente risposta.

Io domando all'onorevole ministro che voglia, in cortesia, dirmi a qual punto sono gli studi per il miglioramento della classe degli agenti subalterni, studi affidati alla Commissione ministeriale, giusta il decreto del 20 febbraio 1902; e che voglia pur dirmi se i miglioramenti del personale subalterno debbano ridursi tutti a quelli enunciati nella tabella D del disegno di legge per modificazioni alla pianta organica, testè presentato alla Camera. Imperocchè io ritengo necessario debbano ripristinarsi le gratificazioni semestrali agli agenti del Ministero, come vigevano per il passato, e come è in uso negli altri dicasteri; tanto più che questo personale compie un lavoro straordinario in ore fuori di orario.

Riconosco che il ministro Galimberti ha messo tutta la sua buona e giovane volontà a migliorare le sorti del personale da lui dipendente; ma credo che qualche cosa rimanga a fare.

E qui voglio evocare un lieto ricordo, un banchetto del personale subalterno delle poste, al quale avemmo l'onore e il piacere d'intervenire l'onorevole Riccio ed io, ed onde era lustro l'egregio sotto-segretario di Stato, onorevole Squitti, il quale parlò in senso tanto favorevole alle domande, che in parte io ho qui riepilogato, del personale subalterno delle poste e dei telegrafi, che strappò un applauso sincero anche all'onorevole Riccio e a me, i quali, pur essendo amici personali del laborioso ministro delle poste, non siamo davvero suoi amici politici.

Io voglio credere che le promettenti parole dell'onorevole Squitti in quel banchetto non siano le parole solite a pronunziarsi *inter pocula*, perchè furono tali che noi, pure oppositori del Ministero, dichiarammo

onorarci di rendere omaggio ad uomini, quali il ministro Galimberti, che, per bocca del suo egregio collaboratore, proclamava che, qualora il ministro del tesoro non avesse fornito i mezzi che gli domandavano, l'onorevole Squitti ed il suo ministro avrebbero posto la questione di permanenza al potere. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Rispondo all'onorevole Riccio che riguardo a questo tema delle promozioni io credevo di avere lode; evidentemente non sono stato capito, chè altrimenti non avrei avuto il biasimo dell'onorevole Turati e quello che, sia pure con parole cortesi, mi rivolse l'onorevole Riccio.

Riguardo alle promozioni io ho trovato questa situazione: unico giudice delle promozioni in un ruolo unico era una Commissione centrale del Ministero, sospettata di favorire i funzionari più vicini, cioè gli impiegati del Ministero.

Io ho modificata questa Commissione e l'ho composta per metà di rappresentanti del personale delle Provincie e per metà di quelli del personale del Ministero, facendola presiedere dal sotto-segretario di Stato, che non appartiene al personale stesso se non temporaneamente.

Ora io credo che maggiore spirito di equità non si poteva dimostrare; ed era pure spirito di giustizia, perchè, dato un ruolo unico, anche il personale provinciale doveva essere chiamato a dare il suo giudizio.

Questa mia disposizione ottenne il plauso del Consiglio di Stato, che fu invece così aspro verso di me per altra materia; nè io credevo che quest'atto di giustizia potesse meritare le censure dell'onorevole Turati e dell'onorevole Riccio. Avevo anzi più ancora disposto, chiamando i pari grado del giudicato a sedere nel Consiglio di disciplina, perchè non bisogna soltanto giudicare con giudizio ma eziandio con umanità; però a ciò furono contrari il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti onde dovetti rassegnarmi.

Riguardo al personale subalterno, i decreti di promozione per anzianità furono da me mandati alla Corte dei conti, la quale li respinse, osservando che, finchè era vigente il regolamento del 14 ottobre 1900, le disposizioni di quel regolamento dovevano essere rispettate. Ed io non ho potuto fare altro che chinare la fronte. Ma dopo l'attuazione del mio regolamento, regolar-

mente le promozioni si son sempre fatte per merito. L'anzianità è la regola. Però deve esservi anche l'eccezione. Le cito, per esempio, un caso, onorevole Riccio.

Nel doloroso disastro di Cajanello, il portapieghe Campanelli ha sfidato la morte per la consegna e per la disciplina, e ne ha riportato gravissimo nocumento materiale, con danno nella propria salute. Era egli giusto, onorevole Riccio, negare una promozione per merito ad uomo che si era così distinto nel servizio?

Ecco uno dei casi eccezionali previsti dall'articolo 245; e se è permesso, per l'articolo 69 della legge Casati, di creare per merito un professore d'Università, mi sembra non sia eccessivo dare una promozione ad un povero portapieghe, il quale abbia fatto il suo dovere, esponendo la vita; eccezione questa che non infirma la regola dell'anzianità, ma la conferma.

All'onorevole Santini rispondo che le gratificazioni sono state sempre date e che sono ancora oggidì conservate. Io non ho fatto che questa modificazione: ho trovato che prima le gratificazioni si davano in ragione inversa degli stipendi ed ho capovolto la scala, dando di meno a chi aveva stipendio maggiore e di più a chi aveva stipendio minore. (*Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo in lire 6,180,000.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno per presentare un disegno di legge.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dal Senato del Regno, per la proroga del termine per l'attuazione del piano di risanamento della città di Bologna.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

#### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito gli onorevoli Grippo e De Nava a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**Grippo.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni per la spesa della spedizione in Cina su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero

degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902.

**De Nava.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione della maggiore spesa di lire 100,000 per la costruzione del porto di rifugio a Scilla.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Capitolo 3. Retribuzioni diverse e compensi per lavoro straordinario ed a cottimo, lire 450,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

**Turati.** Ieri ho fatto una lode all'onorevole ministro delle poste (perchè non è vero che io gli abbia rivolto soltanto delle censure) per un Decreto del maggio 1901, che limitava ad ore sette gli orari dei principali uffici; ma, studiando meglio la materia, stamane mi è venuto il dubbio di aver fatto male quella lode. (*Si ride*). Perchè ho desunto, anche da lettere ricevute e da ricordi che queste lettere mi hanno suscitato, che c'è una grande confusione in pratica in questa materia degli orari. Negli uffici postali si lagnano che l'orario normale, che era stato stabilito con quel provvedimento filantropico dell'onorevole Galimberti a sette ore, venne di nuovo portato ad otto ore. Ho cercato di orientarmi nel dedalo del nuovo regolamento, e ho trovato che infatti nell'articolo 188 si parla, per gli impiegati, di un termine oscillante di lavoro minimo-massimo da sette a otto ore, e l'indennità pel lavoro straordinario comincerebbe dalle otto ore, per cui (se io ho interpretato bene) la concessione delle sette ore sarebbe stata cancellata.

So anche che vi sono, o vi erano, uffici nei quali, per non so quale altra disposizione del Ministero, vigeva questa norma, che l'indennità era dovuta dopo le sette ore di lavoro « salvo il caso di esigenze straordinarie di servizio »; in taluni di costesti uffici (cito Torino e Pavia) si riteneva che le « esigenze straordinarie » ci fossero sempre: era lo straordinario quotidiano per tutto l'anno, per cui l'indennità veniva ordinariamente negata.

Mi faccio eco di queste lamentanze (e sarei felicissimo se esse fossero infondate) per eccitare il ministro a far sì che questa

materia sia sottratta all'arbitrio locale, e non sia ritolto agli impiegati quello che con nobile pensiero fu loro accordato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti,** *ministro delle poste e dei telegrafi.* Rispondo all'onorevole Turati che, se è una canzonatura questa, vorrei sempre essere canzonato così. (*Si ride*).

Quando sono venuto al Ministero ho trovato che per gli impiegati postali cominciava il lavoro straordinario dopo otto ore d'orario normale e per i subalterni dopo nove ore. Il termine è stato ridotto, per gli impiegati postali a sette ore, e per i subalterni a otto, cioè fu ridotto un'ora per tutti.

Si dice che in alcuni luoghi o per un motivo o per l'altro il lavoro straordinario è diventato ordinario. Si reclaims al Ministero, si portino questi atti davanti alla giustizia del ministro, ed io provvederò. A me non consta finora che in mala fede si siano rese permanenti ed abituali le necessità del lavoro straordinario. So questo: che con le antiche disposizioni, con il decreto del 10 gennaio 1871 del *ministro Gadda* questo lavoro straordinario interno era compensato in misura non precisata, incerta e non garantita, sicché veniva pagato dieciotto, sedici, dodici centesimi e anche meno. Io ho fissato il compenso a quindici centesimi, sicché gli agenti subalterni possono percepire lire 1,05 al giorno. E mi pare che anche con questo provvedimento stabile, tutti i vantaggi sieno del personale stesso, il quale ha almeno un dato sicuro e sa su che cosa contare alla fine del mese; mentre prima la liquidazione era fatta di semestre in semestre ed agli agenti non era dato conoscere a quanto ammontasse il loro credito per straordinarie prestazioni.

Onorevole Turati, creda pure che Ella è in questo caso male informato, poichè le furono evidentemente raccontate delle cose insussistenti.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 3 in lire 450,000.

Capitolo 4. Indennità per tramutamenti, missioni, ed altre indennità diverse, lire 550,000.

Capitolo 5. Indennità per visite d'ispezione, lire 250,000.

Capitolo 6. Indennità per servizio prestato in tempo di notte, lire 420,000.

Capitolo 7. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 2,400.

Capitolo 8. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 8,000.

Capitolo 9. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti a Gabinetti, lire 15,000.

Capitolo 10. Compensi e gratificazioni, lire 25,000.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri.

**Cerri.** Io penso che le gratificazioni debbano essere date a compensare l'eccessivo lavoro in taluni uffici. Ora una delle cause, e forse la precipua, che rende molto grave e difficile il lavoro e il servizio nei rapporti del pubblico, specialmente negli uffici di minore importanza ove il personale scarseggia, è l'aver voluto fare degli uffici postali altrettante agenzie d'affari dello Stato. Prima quel personale disimpegnava semplicemente ed esclusivamente servizi attinenti alla posta; ed oggi, invece, esso è obbligato a diventare burocraticamente enciclopedico. I registri, i moduli, le statistiche, le normali, le circolari, ecc., ecc., si succedono con un crescendo spaventoso, in modo che quei poveri impiegati non possono seguirne il movimento. Svariate e disparate mansioni sono addossate al lavoro postale, tanto che l'ufficio è diventato una agenzia d'affari. Infatti, deve compiere le assicurazioni del ramo vita; deve fare le associazioni pei giornali ed altre pubblicazioni; deve fare acquisto e cambio di rendita; depositi giudiziari; pagamenti a testimoni e periti; riscossioni per conto di privati; riscossioni per cambiali, ed altre mansioni che non voglio ricordare.

Ora tutto ciò, se è a vantaggio del pubblico, per un certo verso, è a danno del pubblico stesso, per il servizio postale propriamente detto: perchè, alle volte, occorre di star mezz'ora allo sportello per fare una raccomandata, lavoro principale dell'ufficio delle poste, e non si può fare la raccomandata, perchè l'impiegato è addetto a pagar testimoni o a conferire con l'usciera o a fare altro, e così la vostra raccomandata non parte, senza dire dei disguidi, dei ritardi e peggio, cose tutte inevitabili per quei poveri impiegati.

Ora, tutti questi inconvenienti il ministro deve togliere, impedendo che altre mansioni, quindi innanzi, siano attribuite all'ufficio postale, così che questo torni alla sua vera e propria destinazione: quella, cioè, di fare, il più sollecitamente possibile, il servizio delle poste, e non altri uffici.

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. Non posso accettare questa raccomandazione: l'accettarla significherebbe far regredire le poste di secoli, all'età d'Omero. (*ilarità*).

Io credo, anzi, sia compito delle poste quello di progredire, prestandosi a tutto ciò che può riuscire di vantaggio al Paese; e non posso farle ritornare al solo servizio della trasmissione e consegna delle lettere.

**Cerri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cerri.** Soltanto per dire al ministro, che non era questo il mio concetto. Il mio concetto era invece che il servizio postale è stato danneggiato da questi altri servizi: perchè il personale, che prima era addetto esclusivamente al servizio postale, e che poteva sopperire alle mansioni che riflettono il servizio medesimo, adesso deve rispondere a tanti altri servizi che gli vengono addossati; per il vero e proprio servizio che questo personale deve disimpegnare soffre ritardi, ed alle volte una lettera raccomandata non può partire, perchè l'impiegato postale deve pagare i testimoni o fare altre operazioni come ho detto.

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. « Pluribus intentus, minor est ad singula sensus. »

**Presidente.** Non essendovi proposte circa il capitolo 10, esso rimane approvato in lire 25,000.

Capitolo 11. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni nell'amministrazione centrale e provinciale, lire 66,000.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle poste e dei telegrafi e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 20,000.

Capitolo 14. Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del Bollettino ufficiale, ecc., lire 636,360.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

**Riccio Vincenzo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Riccio Vincenzo.** Io credo di trovare in

questo capitolo del bilancio l'occasione per richiamare l'attenzione del ministro sopra una grave questione, che avrei trattata nella discussione generale, se non fosse stata chiusa.

Alludo alla questione dei rapporti tra il Ministero delle poste e dei telegrafi e la *Agenzia Stefani*; rapporti i quali non sono stati mai disciplinati in nessun modo e non sono mai stati sottoposti all'approvazione della Camera.

Altra volta, parecchi anni fa, richiamai l'attenzione del Governo su questa questione.

L'*Agenzia Stefani* (ed il ministro, che è stato così valoroso giornalista, lo sa meglio di me) ha i suoi rapporti finanziari col Ministero delle poste e dei telegrafi. Una convenzione, che scadeva il 31 gennaio 1900, diceva così: è accordata all'*Agenzia* la facoltà di passare in franchigia, oltre i telegrammi della Camera ed i telegrammi di Borsa, di passare in franchigia 200 parole al giorno; oltre di ciò, può il Governo concedere a questa Agenzia il passaggio in franchigia per altre 200 parole.

Sono così 400 parole al giorno che la *Agenzia Stefani* ha la facoltà di trasmettere in franchigia.

Però avviene che ogni anno si trasmette in franchigia un numero superiore di parole.

In una statistica, che altre volte sottoposi all'attenzione della Camera, si trovano delle cifre di grandissima importanza: per esempio, nel 1890, oltre le 400 parole al giorno, furono trasmesse in franchigia parole 113,628, nel 1891 ne furono trasmesse 154,000, nel 1892, 167,000, nel 1893 184,000.

Sicchè ogni anno l'*Agenzia* ha trasmesso un numero grandissimo di parole in più di quelle che poteva spedire in franchigia. Un articolo della convenzione obbligava l'*Agenzia* a pagare a fin d'anno il corrispettivo per le parole spedite in più: a norma di tale articolo essa avrebbe dovuto pagare nel 1894, 82.791 lire, nel 1895, 122,289 lire, nel 1896, 204,068 lire, nel 1897, 141,717 lire. Invece essa non ha mai pagato niente, ed in quei quattro anni si arrivò ad oltre mezzo milione che lo Stato avrebbe dovuto incassare e non incassò. Come è possibile ciò? Chi dà la facoltà al potere esecutivo di esentare un contraente dai pagamenti che deve fare? Come può lo Stato rinunciare ad una entrata senza esservi autorizzato dal Parlamento?

È questa una serie di gravi problemi di

cui alcuni sono di elevato ordine costituzionale.

La prima convenzione con la *Stefani* rimonta ai tempi di Cavour. Infatti in una discussione che si tenne nel Parlamento subalpino, Cavour mostrò l'utilità della nuova Agenzia telegrafica, ma aggiunse che da essa lo Stato ricavava anche un vantaggio finanziario, e mostrò che nel mese precedente a quello in cui la questione fu discussa l'*Agenzia* aveva dato all'Erario 800 a 900 lire. Da allora in poi parecchie volte questa convenzione è stata rinnovata. Certamente è stata modificata: mai il Parlamento è intervenuto, mai ha saputo come siano regolati i rapporti fra l'*Agenzia* e lo Stato. Io credo, del resto, che anche la legge di contabilità non consenta di rinunciare ad entrate senza un corrispettivo, e credo che ad ogni modo occorra dire quale sia questo corrispettivo.

L'onorevole Nasi, al quale, quando era ministro delle poste, sottoposi la questione, fece delle preziose confessioni. Egli riconobbe che solo in Italia vi è un'*Agenzia* privata che goda della franchigia telegrafica per i propri bollettini e riconobbe pure incostituzionale quello che avveniva, pronunciando queste testuali parole: « Il numero delle parole trasmesse dall'*Agenzia* è sempre maggiore di quello consentito dalla convenzione, cosicchè per la differenza avrebbero dovuto pagarsi delle forti somme anno per anno; però anno per anno, il ministro dell'interno, o meglio la Presidenza del Consiglio, ha dichiarato che il maggior numero di parole dipendeva da informazioni trasmesse in servizio dello Stato. » Qui trovo la parola « *Commenti* » nel resoconto ufficiale. Il che vuol dire che vi era una irregolarità che si ripeteva ogni anno, e che vi erano molte migliaia di lire a cui lo Stato rinunciava senza che se ne sapesse il perchè.

Ma continuò l'onorevole ministro: « Io desidero di non essere accusato di reticenza ed esprimo il mio parere personale. Le eccezioni di incostituzionalità sono, secondo me, attendibilissime. » Dunque anche il ministro riconobbe incostituzionale una convenzione che importava una rinuncia di entrata senza autorizzazione del Parlamento. Egli soggiungeva: « Tali eccezioni costituiscono una grave questione di diritto pubblico. Il riconoscimento di ciò è negli atti ufficiali dell'amministrazione che presiedo e risulta dai disegni di legge che si erano

elaborati per regolare la posizione dell'*Agenzia*. »

Il ministro Nasi dichiarò adunque che l'Amministrazione preparava un disegno di legge per regolare questa situazione.

Eravamo al 1898, ossia prima della scadenza e della rinnovazione del contratto tra l'*Agenzia* e lo Stato. La convenzione scadeva il 31 gennaio 1900, e le parti contraenti avevano facoltà di disdirla sei mesi prima. Presentai in tempo un'interrogazione, ma le condizioni della Camera, l'ostruzionismo e tutto quel che successe impedirono che la questione fosse più trattata.

Ora siamo in un periodo tranquillo. Possiamo discutere.

È stata rinnovata questa convenzione ed a che condizioni? Intende il Governo di presentare alla Camera questa convenzione? Ha mantenuto il diritto nell'*Agenzia* e l'obbligo nello Stato della trasmissione in franchigia di sole 400 parole? Le ha aumentate? Si liquida alla fine dell'anno la somma in più? È sottoposto a controllo, o no, il conto corrente fra l'*Agenzia* ed il Governo?

In sostanza, qui siamo dinanzi ad un grosso servizio pubblico, forse uno dei più seri ed importanti in un paese civile. Io non nego che un'*Agenzia* come la *Stefani*, la quale rende in certi momenti dei grandi servizi, e che in un paese come il nostro ha bisogno di aiuti, debba essere incoraggiata, aiutata, o, come si dice, sovvenuta dal Governo.

Ma io vorrei che quanto forma oggetto di rapporti contrattuali così seri, fosse conosciuto, fosse reso pubblico; tanto più che qui siamo in presenza di un'*Agenzia* affatto privata e che una parte dei suoi fondi non è formata nemmeno da capitali italiani. Molti dei nostri colleghi che hanno viaggiato all'estero, in paesi come l'Africa e come l'America meridionale, sanno che i dispacci che vanno alle nostre colonie come dispacci *Stefani*, e che i nostri connazionali credono tali, e per cui pagano abbonandosi alla *Stefani*, sono invece dispacci *Havas*.

Io spero che il ministro delle poste, che è più adatto di qualunque altro a comprendere la delicatezza e l'importanza di questo problema, voglia darmi parole relativamente rassicuranti adesso, perchè non pretendo da lui una risposta esauriente in questo momento, essendo egli stato preso forse alla sprovvista. Ma domando l'assicurazione che in un momento in cui potrà avere completamente studiata questa questione potremo esaminarla completamente.

Io spero che egli, quando lo crederà opportuno, vorrà portarla innanzi alla Camera. (Bene!)

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io non so veramente se il capitolo su cui ha parlato l'onorevole Riccio sia il più indicato per interrogarmi; ma, ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole collega che l'interrogazione non doveva rivolgersi a me, ma al mio collega il ministro dell'interno.

Il dovere del Ministero delle poste e dei telegrafi riguardo all'Agenzia Stefani si riduce soltanto al controllo delle parole che l'Agenzia ha diritto di telegrafare. Ma il ministro dell'interno, oltre alla facoltà ordinaria di aumentare, quando creda, di 400 parole la media mensile dell'Agenzia, ha pure per la convenzione facoltà di spingersi fino a quel limite che egli creda conveniente quando si tratti di servizio d'informazioni nell'interesse dello Stato. Ora succede costantemente che, ad ogni accertamento fatto dal Ministero delle poste e dei telegrafi, il Ministero dell'interno invoca questa facoltà, e noi, a termine della convenzione, dobbiamo accettare il computo com'è di fatto; poichè l'Agenzia Stefani, dal 9 giugno 1851, da quando cioè fu istituita dal commendator Stefani fu sempre alla dipendenza del Ministero dell'interno e non ha avuto che rapporti di contabilità, molto superficiali, col Ministero delle poste e dei telegrafi. Io la prego pertanto, onorevole Riccio, di rivolgere le sue considerazioni a chi è maestro in materia, all'on. Giolitti (*Si ride*), mentre per la mia parte le prometto di studiare l'argomento nei limiti già tracciati, e che Ella ha ricordati, per vedere quanto sia possibile di fare in armonia con le leggi.

**Riccio Vincenzo.** Domando di parlare per una spiegazione.

**Presidente.** Parli.

**Riccio Vincenzo.** A me non pare che si tratti del ministro dell'interno, al quale non avrei difficoltà di rivolgermi, perchè il Ministero dell'interno ha solo il controllo sulla natura delle notizie e sull'importanza politica di ciò che si trasmette; ma il controllo contabile, i rapporti finanziari fra Agenzia e Governo dipendono dal Ministero delle poste e dei telegrafi. Ora, mi perdoni l'onorevole Galimberti, in questa questione mi pare non sia bene informato...

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** È così!

**Riccio Vincenzo.** ... perchè Ella parla di

legge, mentre legge non c'è. Se vi fosse una legge, sarebbe finita la questione costituzionale. Qui non v'è che una convenzione, che il Parlamento non conosce e che lo stesso predecessore dell'attuale ministro, l'onorevole Nasi, dichiarò che era stata fatta col ministro delle poste e dei telegrafi, che riconobbe essere incostituzionale e per cui disse che stava studiando il modo come rinnovarla, con il consenso del Parlamento. Ed è in base alle dichiarazioni dell'onorevole Nasi che io domando, se al 31 gennaio, quando scadeva la convenzione, essa fu rinnovata o no.

Probabilmente, siccome Ella, onorevole Galimberti, non era ministro quando la convenzione fu rinnovata, e siccome non avrà avuto occasione di studiarla, così Ella non sa che la convenzione stessa è da tempo immemorabile stipulata proprio con il Ministero delle poste e dei telegrafi. Il meglio dunque è di lasciare di trattare oggi la questione, giacchè il ministro non l'ha studiata, e rimandarla a tempo più opportuno. Allora forse, o sotto forma d'interpellanza, o in altro modo, avrò il piacere di interrogare sia il ministro dell'interno che quello delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 15.

*Stanziamenti speciali pel servizio dell'Amministrazione centrale.* — Capitolo 16. Spese di ufficio (Amministrazione centrale), lire 75,700.

Capitolo 17. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 15,000.

Capitolo 18. Bollo straordinario di cambiali (*Spesa d'ordine*), lire 12,000.

Capitolo 19. Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali (Amministrazione centrale), lire 40,000.

Capitolo 20. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 29,850.

*Stanziamenti speciali pel servizio provinciale delle poste.* — Capitolo 21. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo in servizio nelle direzioni postali e negli uffici di prima classe, lire 1,006,750.

Capitolo 22. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (*Spese fisse*), lire 2,245,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

**Nuvoloni.** La Giunta generale del bilancio per migliorare le condizioni dei portaliere rurali aveva domandato un aumento di 275,000 lire; il ministro ne ha impostate invece sole 245,000. L'aumento del capitolo sarebbe considerevole ma la impostazione

fu fatta non già per migliorare la condizione di questi poveri paria, di questi disgraziati agenti rurali che fanno un lavoro quotidiano assai faticoso ed a cui sono demandate mansioni assai delicate e di fiducia, ma invece per estendere il servizio di posta rurale in molti Comuni che ne sono ancora privi. Io quindi credo lo stanziamento non sia sufficiente e che sia piuttosto illusorio che reale.

È certo che ci sono molti di questi portalettere rurali che pel faticoso servizio cui sono sottoposti non vengono a percepire più di 120 lire annue, ancora falciolate colla tassa di ricchezza mobile.

Ora è bensì vero che quando l'assegno viene accordato si tiene conto della strada che debbono fare e della fatica a cui debbono andare incontro codesti portalettere; ma non mi pare che esso sia sufficiente, equo nè dignitoso: io vorrei che ad ognuno d'essi almeno fosse corrisposto un assegno non inferiore alle 190 lire annue.

Se si vuole trattarsi di piccolo aumento, ma questo servirebbe se non altro a dimostrare agli agenti rurali che il Parlamento non li dimentica e che si interessa al loro avvenire e pensa ad arrecare un graduale miglioramento, anche alla loro condizione disagiata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci.

**Matteucci.** Dopo le osservazioni fatte dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, su questo tema non credo di dover fare un discorso: quindi mi limiterò a brevi dichiarazioni e a fare una viva raccomandazione all'onorevole ministro.

Io ho ammirato ieri il suo discorso improntato alla più schietta sincerità e giustizia, e mi affida il pensiero che egli è animato dall'intendimento di giovare al personale, come ne ha dato ieri la dimostrazione alla Camera.

Io mi limiterò pertanto a rammentargli quello che è stato detto su questo argomento nella tornata del 18 novembre 1898, in cui tanto io che l'onorevole Santini prendemmo a parlare per sostenere le ragioni di questi poveri impiegati, i quali tutti convenivano che sono mal retribuiti, mentre compiono un servizio utile e delicatissimo.

Io terminava la mia raccomandazione con queste precise parole:

« Pensate agli umili ed allora faremo quella politica democratica e liberale di cui ha bisogno il nostro paese. »

Mi pare che queste parole rappresentassero quello che in sostanza è il programma dell'attuale Governo, cioè il dovere di curare il miglioramento delle classi diseredate.

Si è pensato ai lavoratori sia delle officine che della terra onde procurar loro un aumento di mercede, ma non bisogna dimenticare anche di questi diseredati dalla fortuna i quali compiono un servizio importante con una retribuzione meschinissima.

Io non ripeterò ciò che hanno detto i precedenti oratori: però è certo che vi sono dei postini rurali i quali percepiscono appena 70 ed 80 centesimi al giorno e ve ne sono alcuni che hanno perfino 10 o 12 lire al mese ed io domando se questa sia paga.

L'onorevole deputato Santini presentò allora un ordine del giorno, che fu approvato dalla Camera, la quale quindi sanzionò il principio del miglioramento degli stipendi dei postini rurali. E l'onorevole Nasi, collega oggi dell'onorevole Galimberti, allora ministro delle poste e dei telegrafi, che cosa rispose?

Mi permetta la Camera di leggere le sue dichiarazioni che rispecchiano un sentimento universale:

« Io dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Santini, le cui raccomandazioni corrispondono perfettamente a quelle dell'onorevole Matteucci che in fondo mi raccomanda di migliorare le condizioni del personale bisognoso; e questo l'ho già promesso. La condizione degli agenti rurali è veramente disgraziata: si tratta di un personale che ascende a 8855 individui: la Camera si è più volte mostrata sollecita della sorte di questa classe di agenti, anzi nel 1892 deliberò di aumentare il capitolo di 151 mila lire. »

Osservava benissimo l'egregio collega Nuvoloni che, mentre noi troviamo iscritta nel bilancio una somma in aumento per provvedere alle poste rurali, con nostra sorpresa apprendiamo che questa somma non va in aumento della paga degli attuali impiegati, ma deve servire a provvedere ad un ulteriore aumento del numero di questi agenti rurali, i quali da 8855 saliranno a 10 mila; poveri disgraziati che lavorano con una paga davvero irrisoria.

L'onorevole ministro diceva ieri che essi veramente non sono impiegati del Governo, e che se loro si dà una mediocre retribuzione questa corrisponde al servizio che fanno, mentre nelle ore di riposo è loro permesso di accudire ad altre occupazioni.



Una ragione di più se non sono in pianta, e quindi non hanno nessuna speranza in avvenire, perchè siano meglio retribuiti.

E del resto, se non sono veri e propri impiegati dello Stato, gli rendono però un importante servizio.

Ma io potrei citare esempi di postini rurali per i quali ho fatto domande per sussidi e per miglioramenti di stipendio, i quali disimpegnano il loro servizio in luoghi montuosi e difficili e debbono camminare da mattina a sera e quando ritornano a casa non hanno davvero il tempo per accudire ad altri lavori.

Ciò si verifica specialmente nella nostra provincia di Lucca, dove il servizio è faticosissimo, perchè i nostri contadini hanno molti rapporti con l'estero e ricevono continuamente corrispondenze; dove in alcuni luoghi, per esempio nella valle del Serchio, esistono molti opifici i quali ricevono e spediscono numerose corrispondenze.

Ora l'aumento di retribuzione a questo ramo di servizio non solo corrisponde ad un dovere di umanità, ma serve anche a migliorarlo perchè spesso nelle campagne non è disimpegnato come si deve.

Infatti qualche volta accade che i postini, avendo un gran numero di lettere da distribuire, appunto perchè non sono impiegati dello Stato, consegnano le lettere a persona di loro fiducia, essendo impossibilitati per il lungo percorso a farlo personalmente.

E così spesso avvengono dei disguidi postali che possono anche riescire dannosissimi al pubblico interesse. Io non aggiungo altro: raccomando all'onorevole ministro di devolvere il maggiore stanziamento veramente a beneficio di questi disgraziati e di non stancarsi mai nel chiedere al ministro del tesoro nuovi aumenti per corrispondere a queste vere esigenze di giustizia ed anche al voto già espresso da questa Assemblea.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**Cavagnari.** Io nulla aggiungo a quanto hanno detto i precedenti oratori in favore della giusta causa che si discute: osserverò soltanto che mi è parso di aver sentito durante la discussione che questi agenti rurali non fanno soltanto il mestiere di distributore nelle campagne, ma anche qualche altro lavoro. Ora io di questo so qualche cosa essendo un buon montanaro: il più delle volte questi poveri agenti di montagna debbono consumare tutta la giornata per la

distribuzione e non riescono anche volendo a fare altro. Ma su questo non aggiungo verbo essendo stato il campo tutto mietuto. Per non riprendere a parlare più tardi, se l'onorevole presidente me lo permette, io farei una raccomandazione al ministro per un caso speciale di servizio rurale.

L'onorevole ministro sa quali vantaggi arrechino le collettorie in montagna, specie dove è agglomeramento di popolazione che assai difficilmente e con molto scomodo può avvicinarsi agli uffici postali. Questi impianti rappresentano un servizio veramente utile, ed io lodo sinceramente l'onorevole ministro ed anche i suoi predecessori che in questa materia mi pare abbiano adoprato splendidamente bene. Ora da parecchio tempo trovasi al Ministero una pratica (dico questo non per farne una censura ma per accennare al ritardo, essendo cosa di precedenti amministrazioni), una pratica che riguarda una collettorie inerente ad una frazione del comune di Moconesi nel circondario di Chiavari, precisamente nel mio collegio. Pare, a quanto se ne dice, che questa collettorie non sia stata ancora collocata perchè l'Amministrazione comunale non la vede volentieri, in quanto che gli abitanti della frazione stessa non dividono sempre i concetti ed i criteri amministrativi di quella azienda municipale.

Ora io francamente pregherei l'onorevole ministro di voler supplire a questa manifestazione di poca simpatia dell'Amministrazione comunale verso i suoi amministratori e di provvedere che quella frazione abbia la sua collettorie. (*Commenti*). È la frazione che porta il nome di Gattorna-Terrarossa e che fa ricordare la patria del grande scopritore dell'America, di Colombo... (*Eeeeh!*)

È storia, egregi colleghi, perchè la famiglia di Colombo discende appunto da quella località. (*Commenti — Interruzioni*).

**Presidente.** Desidera parlare, onorevole Mel?

**Mel.** Una modesta raccomandazione per la istituzione di una più modesta collettorie postale di terza classe, giacchè qui si parla appunto di questo ramo di servizio. Sin dall'anno scorso il municipio di Follina in provincia di Treviso rassegnava domanda al Ministero delle poste e telegrafi per ottenere che nella frazione di Pedeguarda, distante cinque chilometri dal capoluogo del Comune, fosse istituita una collettorie postale. Il paese di Pedeguarda è situato a cavaliere della strada postale per cui deve

passare il procaccia che si reca alla stazione ferroviaria di Susegana sulla linea Venezia-Udine a prelevare la corrispondenza per portarla poi al capoluogo del Comune. Il procaccia quindi passa proprio per questa frazione, che novera circa 800 abitanti, che è poi sede di opifici importanti, specie lanifici, e di stabilimenti bacologici, ecc.

Essa è poi anche una stazione climatica, dove d'estate molta parte dei veneziani si riversano a villeggiare, essendovi colà anche un buon albergo, che si presta a riceverli.

Or dunque il ministro rispose: di non poter allora accordarla, perchè non disponeva in quel momento dei fondi necessari; soggiunse però che se ne avrebbe potuto parlare in seguito. Uguale risposta ebbe a fare anche a me. Ora io rinnovo la domanda a nome di quel municipio, osservando: che nella Provincia vi sono frazioni e località meno importanti di Pedeguarda che hanno simile collettoria; e che attualmente le corrispondenze sono distribuite con sette ore di ritardo, perchè devono andare al capoluogo del Comune, e poi retrocedere per mezzo dell'agente rurale, che le distribuisce a tutto suo comodo.

Non vi sarebbe nulla di strano, che, passando per di là la vettura postale, che ha preso le corrispondenze alla ferrovia, lasciasse il sacco in quella località, in modo che si potesse distribuire la corrispondenza con un vantaggio di sette ore. Trattandosi di un interesse commerciale, nutro fiducia che l'onorevole ministro vorrà accogliere la domanda, tanto più che la spesa per questa collettoria sarebbe esigua.

**Galimberti, ministro delle poste e telegrafi.**  
Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**  
Non ripeterò su questo capitolo quello che ho già detto. Osserverò agli onorevoli Nuvoloni e Matteucci che essi sono male informati riguardo all'aumento di questo capitolo, perchè le 245,000, lire stanziare non servono solo all'aumento degli uffici, ma debbono servire anche al miglioramento delle condizioni dei portalettere rurali. È strano che, mentre negli anni passati i ministri avevano promesso di prendere in considerazione le raccomandazioni, e lasciavano poi la stessa impostazione in bilancio, quest'anno, che l'impostazione è stata aumentata di lire 245,000, ancor dei rimproveri vengono fatti al ministro.

Io ricorderò all'onorevole Del Balzo, che ha citato alcuni versi del Berni, altri versi del Berni stesso: « Il fiorentino bussava

a quattrini e il Padre Santo rispondeva a picche! » Io busso a quattrini, ma il Padre Santo, che è il ministro Di Broglio, risponde a picche. A dir vero, quest'anno ha risposto un pochino anche a quattrini! (*Si ride*).

Questo maggiore stanziamento varrà a migliorare le condizioni dei portalettere rurali. Tengo poi a dichiarare, che, quando la giornata dei portalettere rurali è totalmente assorbita dalle occupazioni postali, si dà loro una retribuzione non, come diceva l'onorevole Matteucci, « minima », ma corrispondente al lavoro che essi fanno, una retribuzione che va fino ad 800 lire. Non sarà forse ancora abbastanza; vi saranno dei portalettere che fanno un servizio meritevole di maggiore compenso: io potrei convenire; ma non mi pare si possa dire che si dà loro una retribuzione minima. Io mi impegno in ogni modo di studiare la questione per vedere se mi sarà possibile in avvenire migliorare ancor di più la condizione dei portalettere rurali. Intanto non esageriamo le cose, perchè la media degli stipendi dei portalettere rurali ascende a lire 300! Questi portalettere rurali nel loro complesso non fanno che un lavoro ausiliario, non un lavoro esclusivo per l'amministrazione.

Ora, onorevole Matteucci, quando nei nostri paesi montani si arriva a percepire lire 300 all'anno, si è pagati quasi quasi come il parroco, che ne prende 500, più del segretario comunale, che ne prende 200, quasi come le maestre e il medico condotto. (*Si ride*).

Quindi non gridiamo tanto sulla bassezza degli stipendi degli agenti rurali, perchè, in fondo, essi sono razionali, essendo commisurati alla importanza dell'incarico ed alla gravità del lavoro.

Dirò, infine, all'onorevole Cavagnari, che mi impegno di studiare la pratica del comune di Moconesi, non già perchè questa sia la patria di Colombo... (*Si ride*) essendo la patria di Colombo incerta, come quella di Omero, ma perchè le ragioni, che egli ha addotte, se non sono storiche, sono tuttavia degne di molta considerazione.

La stessa promessa faccio all'onorevole Mel, riguardo alla collettoria di Follina, che mi ha raccomandato.

**Matteucci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Matteucci.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dichiaro che non ho voluto non tributargli lodi meritate, e che anzi lo ringrazio di avere aumentato questa somma. A me, da informazioni as-

sunte al Ministero era risultato che doveva servire semplicemente per la creazione di nuovi impiegati. Ma ora sono molto lieto di sentire dalle sue dichiarazioni, che quei fondi andranno a migliorare la condizione degli attuali agenti postali rurali.

**Mel. Ringrazio l'onorevole ministro.**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

**Nuvoloni.** Io asserii che la maggiore importazione di lire 245 mila non doveva servire che in minima parte al miglioramento degli assegni corrisposti attualmente ai portalettere rurali perchè ciò mi constava da informazioni avute e lo argomentai da quanto sta scritto nella nota di variazione ove leggesi che il ministro pensa ad estendere il servizio rurale in molti Comuni che ne sono ancora privi. Del resto io sono ben lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro che egli penserà e provvederà altresì al miglioramento degli assegni attuali. Egli poi non può e non deve neppur pensare che io, sia per l'amicizia che mi lega a lui, sia ancora perchè tutti sappiamo, con quanto intelletto di amore egli si preoccupi del personale cui presiede, potessi neanche sognarmi o avessi in animo di biasimarlo di quello che ha fatto. Egli anzi merita lode per quanto fece, e mi auguro che nel prossimo anno, possa impostare una maggior somma non soltanto per estendere questo servizio, ma per migliorare sempre più la condizione di questi portalettere rurali. Gli osservo però che non basta dire che la media degli assegni è di 300 lire, per ogni portalettere: bisogna ch'egli pensi, che ve ne sono moltissimi il cui assegno è di sole 10 lire al mese!

Questa, già lo dissi, non è una retribuzione onesta, tanto più di fronte alle mansioni delicatissime, che questi agenti rurali sono chiamati a disimpegnare. Quindi raccomando all'onorevole ministro, che il miglioramento lo faccia gradatamente e segnatamente a coloro i quali hanno una minima retribuzione ed un lavoro faticoso e duraturo che li distrae da altre occupazioni.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 22.

**Capitolo 23.** Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (*Spese fisse*), lire 22,200.

**Capitolo 24.** Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi - Trasporto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus - Trasporto sui tramways-om-

nibus di fattorini telegrafici (*Spese fisse*), lire 4,835,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

**Leali.** Pragherei l'onorevole ministro di voler migliorare il servizio di procacciato delle due linee Orvieto-Acquapendente e Montefiascone-Farnese. Questo servizio si potrebbe migliorare sostituendo alle diligenze gli automobili, che non costerebbero niente di più all'Erario dello Stato, poichè i Comuni percorsi da questi automobili, darebbero molto volentieri dei sussidi annui agli assuntori dei trasporti. Per conseguenza credo che l'onorevole ministro potrebbe fare almeno uno esperimento di questo servizio, rendendo un grande servizio a quelle regioni, assolutamente fuori del consorzio umano.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.**

Prendo in considerazione la proposta dell'onorevole Leali; ed anzi ho il piacere di dirgli, che questo sistema è già stato introdotto in via di esperimento da Vievola a Ventimiglia.

**Leali.** Grazie.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 24.

**Capitolo 25.** Canone annuo per il servizio postale sul Lago di Garda (articolo 26 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125), lire 12,000.

**Capitolo 26.** Canone annuo per il servizio postale a traverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491, e Regio decreto 23 novembre 1893, n. 208, articolo 24), lire 24,800.

**Capitolo 27.** Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio, per il trasporto della Valigia delle Indie, per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 2,360,000.

**Capitolo 28.** Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (*Spesa d'ordine*), lire 930,000.

**Capitolo 28-bis.** Indennità al personale di ruolo addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi, lire 200,000.

**Capitolo 29.** Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 264,000.

**Capitolo 30.** Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e cartoline postali

concesso agli uffici di 2ª e 3ª classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) (*Spesa d'ordine*), lire 530,000.

Capitolo 31. Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 32. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi (*Spesa d'ordine*), 200 mila lire.

Capitolo 33. Compenso agli uffici di 2ª e 3ª classe per pagamenti eseguiti per conto del Tesoro, lire 60,000.

IV. *Stanziamanti speciali per il servizio provinciale dei telegrafi.* — Capitolo 34. Retribuzioni ai fattorini telegrafici (*Spesa d'ordine*), lire 1,450,000.

Capitolo 35. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati delle pile, delle linee telegrafiche e telefoniche in esperimento - Acquisto, trasporto di materiale, dazio, ecc., lire 1,360,000.

Capitolo 36. Costruzione di linee telegrafiche e telefoniche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza, lire 90,000.

Capitolo 37. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini e spese di cambio per l'acquisto dell'oro, lire 403,894.

Capitolo 38. Spese telegrafiche e telefoniche per conto di diversi (*Spesa d'ordine*), lire 400,000.

V. *Stanziamanti comuni per i servizi provinciali delle poste e dei telegrafi.* — Capitolo 39. Ricevitori degli uffici postali e telegrafici di 2ª e 3ª classe, lire 8,422,106.

Su questo capitolo 39 è iscritto l'onorevole Nuvoloni. Ha facoltà di parlare.

**Nuvoloni.** Domanderei all'onorevole ministro di aumentare maggiormente lo stanziamento di questo capitolo non solo per migliorare le condizioni dei ricevitori degli uffici postali e telegrafici di 2ª e 3ª classe, ma anche perchè egli possa aumentare il numero di tali uffici. Infatti, vi sono molti Comuni popolosi che ne sono ancora privi e che con ricorsi ne reclamano l'impianto. Naturalmente ad essi viene risposto che non si possono appagare nelle loro aspirazioni, nei loro desiderii, nelle loro domande, perchè non vi sono fondi. Io ritengo che una maggiore impostazione su questo capitolo ed a questo riguardo non sarebbe dannosa, ma bensì vantaggiosa allo Stato, perchè con un maggiore numero di uffici noi veniamo ad aumentare e migliorare il servizio, e

d'altra parte riusciamo anche a creare un cespite di maggiori entrate.

Spero quindi che l'onorevole ministro vorrà tener conto di questa raccomandazione, e pensando che i denari che vengono impiegati nello impianto di questi uffici, in definitiva ritornano allo Stato ed all'Erario pubblico, vorrà accontentare non solo me che gli muovo questa raccomandazione, ma anche le moltissime popolazioni che a lui si rivolgono e che gli fanno richiesta dello impianto di simili uffici.

**Presidente.** Altro iscritto su questo capitolo è l'onorevole Turati. Ha facoltà di parlare.

**Turati.** Su questo capitolo, una importante Società, la « Società nazionale fra i ricevitori e collettori postali e telegrafici », che novera nei suoi registri parecchie migliaia di questi impiegati, i quali, in numero di 8,000, rappresentano una delle maggiori forze dell'esercito postale, mi incaricò di presentare al ministro, e la illustrerò con brevissime parole, una quadruplici istanza, le cui domande certamente a lui non riusciranno nuove, ed, appunto per questo, tanto più hanno diritto di essergli raccomandate.

Il ministro conosce molto bene la condizione dei ricevitori, di questi agenti fuori ruolo, che, sparsi in tutto il paese, dalle grandi città ai minimi villaggi, hanno funzioni così diverse e così gravi, e sono così mal retribuiti, poichè molti fra essi, con una retribuzione di 70 lire mensili, sono obbligati non solo a vivere, ma a pagare l'affitto di un locale, a pagare la ricchezza mobile, a soddisfare le spese di ufficio, a tenere un supplente, che è obbligatorio per regolamento, ond'è che il problema della vita diventa per essi un'equazione a più incognite. È vero che quegli uffici minori non hanno, per lo più, un lavoro molto grande, ma per la molteplicità di funzioni, di cui tanto si è parlato, accollata oggi agli uffici postali e telegrafici, quei ricevitori e i loro commessi non possono dedicarsi ad altro lavoro che dia loro qualche provento sussidiario.

Ora costoro domandano: primo, un aumento della retribuzione, e mi pare che il ministro si sia messo su questa via, perchè trovo un nuovo e maggiore assegno nel bilancio (*Interruzioni*). Non è che un trasporto, mi osserva l'onorevole Nuvoloni. Se così è, mi sarei ingannato. Ma vedo con piacere che invece il ministro mi conferma trattarsi di un fondo nuovo. Costoro domandano dunque che, nella liquidazione che si farà il primo luglio, si provveda ad au-

mentare anche i loro assegni, aumento che si può giustificare con le stesse parole testè pronunciate da un collega riguardo ai portalelettere rurali, cioè a dire, che è bensì vero che si tratta di impiegati fuori ruolo, ma si tratta tuttavia di impiegati assolutamente necessari a questo grande organismo delle poste e dei telegrafi dello Stato.

Oltre a ciò, secondo desiderio, e qui credo che il ministro potrà dare loro sollecita soddisfazione, è quello di vedere pubblicate le tabelle in base alle quali si fanno le retribuzioni, per cui essi possano sapere prima e controllare poi la retribuzione che loro spetta.

La terza richiesta che fanno è anch'essa giustissima, tanto giusta che ebbero già replicati affidamenti in proposito. Credo che ministro e relatore conoscano benissimo la questione.

Si tratta della imposta di ricchezza mobile, la quale, in contraddizione o per una falsa applicazione dell'articolo 3 del regolamento alla legge del luglio 1894...

L'onorevole Aguglia mi accenna forse che questo non è di competenza del ministro delle poste e dei telegrafi?...

**Aguglia, relatore.** No, no!

**Turati.** Ad ogni modo si tratta dei suoi Gracchi, e il ministro è più prossimo parente, di quello che non siamo noi, dei ministri delle finanze e del tesoro. Generalmente gli impiegati postali, quando si trovano gravati dal Governo, quando soffrono cosa che a loro sembra un sopruso da parte del Governo, si rivolgono al loro papà, si rivolgono al ministro delle poste e dei telegrafi, e dicono: sbrigatela voi in Consiglio dei ministri coi vostri colleghi. (*Si ride*).

È quindi ragionevole che coloro, i quali si vedono obbligati a pagare la ricchezza mobile non sui lucri veri, ma, al contrario, sulle spese obbligatorie d'ufficio, di fitto, di illuminazione, di riscaldamento, di cancelleria, ecc., cosa che è in contraddizione con quello che si usa in tutti gli altri Dicasteri (vedi commessi del lotto, cancellieri di pretura e così via), è naturale che essi si rivolgano all'onorevole Galimberti e gli dicano: vedete voi di allontanare da noi questo calice e di levare dalle nostre spalle questa croce.

E, finalmente, vi è un'ultima richiesta che essi fanno, anch'essa molto legittima, ed è che finalmente sia provveduto alla loro vecchiaia. C'è tutta una storia di progetti per Casse pensioni a favore di questi im-

piegati; e nella prefazione al nuovo regolamento l'onorevole Galimberti diceva essere allo studio un progetto per provvedere appunto alla iscrizione degli agenti fuori ruolo alla Cassa di previdenza. I ricevitori sperano di essere compresi in questo studio, e sperano che gli studi al futuro, come augurava ieri Carlo Del Balzo, diventino studi al presente e studi al passato.

Queste sono le modeste aspirazioni di questi funzionari, degnissimi dell'attenzione nostra, aspirazioni che io appena sommariamente ho accennato, e che un po' più svolte e documentate stanno in una istanza che io presenterò ora immediatamente all'onorevole ministro, perchè gli serva come *pro-memoria* intorno a queste questioni.

E giacchè ho la facoltà di parlare sul capitolo, mi consenta il ministro di richiamare la sua attenzione sull'applicazione della stessa opera sua.

Egli ha fatto un regolamento che ha del buono certamente, sebbene non sia perfetto, e ha del buono in questa parte che riguarda i ricevitori, dove sottrasse all'arbitrio la successione negli uffici rimasti vacanti. Nell'articolo 278 e nell'articolo 281 stabili che, salvo certe determinate eccezioni, si faccia per concorso l'attribuzione di queste ricevitorie. Ora io prego il ministro di vigilare perchè questo avvenga, come deve, dappertutto e sempre.

Io desidererei di essere male informato, ma ricordo che, prima di venire a Roma, poco tempo fa, a Milano, mi si diceva che di un importante ufficio di seconda classe, l'ufficio di via Giulini, del quale era venuto a cessare il titolare, invece di aprirsi il concorso, l'attribuzione era stata decisa privatamente a pro' di una terza persona, con danno evidente di tutti quelli che avevano diritto a concorrere.

Se è una diceria infondata, tanto meglio; ad ogni modo non credo di far male richiamando, sul caso particolare, e in generale sul sistema, l'attenzione dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io sarò ben lieto di ricevere dall'onorevole Turati questo memoriale, e prometto di studiarlo con la più benevola attenzione. Ma l'amico Turati, permetta io lo dica, mi sembra sia sempre vittima di cattive informazioni.

**Turati.** Ho parlato in forma dubitativa.

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi spiego. Ella parlava di questo capitolo 39 e della impostazione maggiore di 400,000 lire in bilancio, ed ha avuto dall'onorevole Nuvoloni l'inesatta informazione che trattasi di uno spostamento. No, onorevole Turati, non trattasi affatto di somma spostata; le 400 mila lire sono tratte in più dal Tesoro in aumento del relativo capitolo per la liquidazione di queste retribuzioni.

**Turati**. Io così credevo.

**Galimberti**, ministro delle poste e dei telegrafi. Questa è la verità.

Riguardo all'ultima parte, io ho già risposto quando l'onorevole Morando ha presentato un ordine del giorno, che dietro mio invito ritirò; mi interesserò al riguardo presso l'amico Carcano, come già mi sono interessato per il passato.

L'onorevole Carcano ha già presentato un disegno di legge in conformità, ed io spero che potrà ripresentarlo; anzi me lo auguro per il bene di questi ricevitori postali.

Intorno poi all'ultima questione, io risponderò all'onorevole Turati, che il sentimento di giustizia, a cui io informo il conferimento di questi posti, è così forte in me, che, mentre prima il ministro distribuiva a suo piacimento gli uffici di 2ª classe, io ho nominato una Commissione permanente che valuta i titoli dei concorrenti e fa poi le opportune proposte al ministro. Io però non mi sono fatta così una legge immutabile; lo si comprende: se vi è il figlio o la figlia di chi ha sofferto per la patria, e si trova in condizioni disagiate, vuole l'onorevole Turati che io non faccia una onorevole eccezione?

E per i figli di coloro che hanno speso tutta la loro vita nel servizio postale, lasciando poi la famiglia nella miseria, non vuole Ella che io faccia ancora una onesta eccezione?

Io non so del caso di via Giulini di Milano, me ne occuperò certamente; ma assicuro che mi sono sempre attenuto per regola costante al concorso e che, appunto per far sì che questo concorso riesca serio, l'ho affidato all'esame di una Commissione. E sono così rigido custode di questa norma che mi propongo di aumentare di due membri questa Commissione, chiamando a farne parte un membro del Consiglio di Stato ed uno della Corte dei conti, perchè i concorrenti ai posti di ricevitore postale abbiano la massima garanzia di giustizia ed equità. (Bravo! — Approvazioni)

**Presidente**. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato l'articolo 39.

Capitolo 40. Spese di pigione (*Spese fisse*), lire 550,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

**Falconi Gaetano**. Quando, per ottime ragioni, si vollero riuniti negli stessi locali gli uffici postali e telegrafici, in molte città d'Italia si verificarono inconvenienti abbastanza notevoli. L'angustia di quei vecchi locali, dove si trovavano, soltanto o l'ufficio telegrafico, o quello postale, si fece sentire tanto più grave, quando si dovette far luogo ai nuovi arrivati. Io rammento, per esempio, ancora la triste condizione dell'ufficio postale di Rimini, allorquando si dovette riunire ad esso l'ufficio telegrafico, e non si erano ancora fatti quegli adattamenti che so essere stati eseguiti or non è molto. Ma come spesso accade, queste cose si sono venute man mano aggiustando, anche col concorso delle amministrazioni locali, le quali hanno facilitato di molto l'opera del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Però sta in fatto, che in molte città di Provincia rimangono ancora uffici postali e telegrafici, i quali si trovano sempre in locali angusti e male adatti. Ora, per facilitare la sistemazione di questi uffici, non rispondenti al comune desiderio, io rivolgo una preghiera all'onorevole ministro, ed è quella di volere impartire alcune speciali disposizioni.

Queste disposizioni dovrebbero essere intese a che, quando per avventura si verifichi l'attiguità dell'ufficio postale e di quello telegrafico, non si debbano dall'autorità preposta alla vigilanza di questi locali, sollevare delle difficoltà, se, per accidente, o un andito, o un corridoio, od altro vano di qualsiasi specie, si trovi fra l'uno e l'altro dei detti uffici.

Quando queste disposizioni, di una certa larghezza, fossero opportunamente impartite, io credo che sarebbe facilitata la sistemazione di molti uffici postali e telegrafici, che lasciano grandemente a desiderare. E dico questo anche per ciò che si riferisce in ispecie all'ufficio postale e telegrafico della città di Fermo.

Se dunque, l'onorevole ministro vorrà impartire disposizioni nel senso che, pur mantenendosi la opportuna ed utile riunione degli uffici postale e telegrafico, questa riunione sia intesa ed effettuata accontentandosi, in alcuni casi, della sola attiguità dei

vani destinati all'uno ed all'altro servizio farà ottima cosa.

In questo senso le rinnovo, onorevole ministro, la mia preghiera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** La questione dei locali è stata da me trattata ampiamente. Presenterò fra pochi giorni un disegno di legge che riguarda la costruzione di nuovi palazzi a Napoli, a Torino, a Genova, a Siracusa, a Roma, (in quest'ultima città per il servizio dei risparmi), ed a Forlì; perchè dove assolutamente non si può stare, bisogna ricostruire e fare dei locali adatti, ed in armonia con le esigenze moderne.

Così pure sistemerò i locali di Milano, essendo già a buon punto le pratiche per per l'asta dei lavori di sopraelevazione del nuovo palazzo postale. Per le città minori bastano gli stanziamenti attuali; i quali sono, del resto, superiori agli stanziamenti degli anni passati. Credo così di avere officiosamente provveduto ai locali, questione importantissima per la mia amministrazione.

Delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Gaetano Falconi terrò il massimo conto, in quanto mi sarà possibile conciliare gli interessi dei privati con gli interessi del pubblico servizio.

**Falconi Gaetano.** Lo ringrazio.

**Presidente.** Così è approvato il capitolo 40.

Capitolo 41. Assegni fissi per spese inerenti al servizio (*Spese fisse*), lire 540,000.

Capitolo 42. Indennità ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed agli impiegati di ruolo che hanno qualità di contabili di danaro o di materia, lire 45,000.

Capitolo 43. Spese d'ufficio (Amministrazione provinciale), lire 600,000.

Capitolo 44. Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali (Amministrazione provinciale), lire 180,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

**Cirmeni.** Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro delle poste e dei telegrafi sopra una questione, che ebbi l'onore di trattare l'anno scorso, e che a me allora parve fosse stata completamente risolta.

Pare invece che nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi si nasconda qualche discendente del non mai abbastanza defunto Attila, e che egli abbia preso di mira una delle pochissime cose belle fra le tante brutte create in Roma nell'ultimo tren-

tennio, quel gioiello di giardino venuto su nel cortile del palazzo di San Silvestro, cioè nell'ufficio postale e telegrafico centrale di Roma.

Già l'anno passato ne era stata decretata la distruzione con la domanda di uno stanziamento di sessanta mila lire che dovevano servire per la costruzione di nuovi locali giusto nel posto occupato dal giardino.

Io, per tagliar corto, proposi la soppressione di quello stanziamento. Ed allora il ministro, abbandonando il vandalico progetto, mi fece la seguente dichiarazione:

« Ho fatto studiare la questione, e mi sono convinto che si poteva benissimo risparmiare il giardino e il porticato annesso, senza per nulla venir meno alle necessità del servizio, trasportando una parte degli uffici altrove in vicinanza del palazzo postale. Assicuro quindi l'onorevole Cirmeni che il giardino e il porticato resteranno intatti, ma che alle sessanta mila lire non mi è possibile rinunciare nell'interesse degli stessi impiegati i quali lavorano in locali che sono una specie di Piombi di Venezia. Manteniamo dunque lo stanziamento e *conserciamo il giardino*, augurandoci che venga un altro Goethe ad ispirarsi come alla Villa Ludovisi s'ispirò l'Apollo Musageta della Germania ricordato dall'onorevole Cirmeni. »

Ebbene, onorevole ministro, è vero che quello che abbiamo salvato l'anno scorso corra pericolo quest'anno?

Circolano voci, che credo abbastanza esatte, secondo le quali si vorrebbe occupare il giardino o una parte di esso per costruirvi delle cabine per i telefoni. È proprio così, onorevole ministro? Ma non c'è un'altra sala in tutti i locali del palazzo di San Silvestro, ma non c'è modo di occupare una sala di qualche fabbricato adiacente? Proprio al giardino si ha da attentare, a questa cosa veramente bella che esiste a Roma e che costituisce l'ammirazione degli stranieri che vengono a Roma? (*Benissimo!*)

Non ho bisogno di insistere, sono persuaso che il ministro non solo ripeterà le assicurazioni date l'anno scorso, ma vedrà di fare in modo di mettere un avviso nel suo Ministero nel quale si dica che è proibito assolutamente agli impiegati di fare proposte al ministro, che cerchino d'attentare al giardino ed al porticato di San Silvestro. Non ho altro da aggiungere. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

**Valle Gregorio.** Anzitutto una parola di vivo ringraziamento al ministro delle poste e telegrafi per aver con tanta premura accettato l'invito del suo collega di Governo, onorevole Niccolini, di ritorno dalla Pontebba, dove aveva verificato l'insufficienza dei locali da adibirsi al servizio postale, dogana e telegrafo in quella stazione di confine che si sta ricostruendo.

Grandemente mi compiaccio con questi due egregi uomini di Stato, ai quali, non isfuggi la grande importanza di tali uffici su quella frontiera; e mi auguro che le proposte dell'ispettore centrale del Ministero delle poste, colà appositamente mandato, siano attuate nel più breve termine possibile.

Invero sarebbe assurdo pensare al trasporto in località più lontana di quell'ufficio postale, doganale e telegrafico; perchè il trasporto costringerebbe a far rimontare, con aumento di spese ed enorme perdita di tempo la maggior parte della grandissima corrispondenza e di numerosi pacchi postali e ferroviari i quali sono naturalmente diretti soprattutto ai paesi confinanti cioè alla Carnia, alla regione friulana ed anche a tutta l'alta regione della sponda destra del Tagliamento, che fra breve sarà collegata direttamente con la Pontebba a mezzo del tronco ferroviario Gemona-Spilimbergo; tronco che unirà più rapidamente la linea Pontebba-Venezia con le altre dell'Alta Italia.

Non è possibile ammettere che si voglia ordinare un tale spostamento d'ufficio che oltre al ritardo grandissimo delle consegne, affollerebbe Udine di troppo lavoro per la visita e la ripartizione e distribuzione, già molto pesante e grande ora per il disbrigo delle provenienze della linea Cormons-Trieste. Il danno di tale concentramento è già riconosciuto da voi, signor ministro, per cui io spero che, nell'interesse generale, voi vorrete accettare completamente le proposte presentatevi o che sarà per presentarvi colui al quale voi affidaste la ispezione ed il progetto.

Così noi non avremo su quella frontiera nulla da invidiare alla stazione limitrofa e gli stranieri, transitando per la nostra, non potranno, come per lo passato, avere parole poco lusinghiere all'indirizzo dei nostri pubblici servizi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti,** ministro delle poste e dei telegrafi. Dirò brevissimamente all'onorevole Cirmeni, che non è nella mia intenzione di sacrifi-

care il giardino del palazzo di San Silvestro. La questione è in questi termini.

L'anno scorso io promisi all'onorevole Cirmeni, che il giardino non sarebbe stato sacrificato; ed infatti i nuovi edifici sorsero, senza per nulla pregiudicare l'area del giardino.

Questo anno, avviene un fatto nuovo, ed è questo. Con la costruzione della linea telefonica Roma-Torino-Parigi, Torino-Roma-Milano, bisogna istituire un nuovo ufficio, aprire nuovi locali qui in Roma per il servizio telefonico; bisogna costruire le cabine a cui l'onorevole Cirmeni ha accennato. Nè si possono queste cabine costruire in altro luogo, lontano dal palazzo delle poste, perchè esse debbono essere annesse e connesse all'ufficio telegrafico. Questo va da sè.

Ora, il ministro dei lavori pubblici ha ceduto a fianco del locale attuale, occupato dai giornalisti, una stanza che i giornalisti, per mezzo del loro operosissimo presidente, anzi sindaco, avevano chiesto di poter occupare in loro servizio, e che io avevo loro promesso.

Ma le nuove cabine bisogna pur metterle in qualche luogo; e non potrò impiantarle che nell'ufficio centrale a San Silvestro.

Ho posto pertanto ai signori giornalisti ed all'egregio sindaco il dilemma: o si mettono queste cabine nel locale che io vi aveva promesso (e debbo allora ritirare la mia promessa, non nel mio, ma nell'interesse pubblico, e specialmente in vantaggio vostro, perchè del telefono ve ne servirete più voi, che tutto il resto del pubblico), oppure bisognerà mettere queste cabine nel giardino in uno *chalet* inglese per quanto si potrà elegante, e che nulla tolga all'estetica del luogo.

L'onorevole Cirmeni ha detto che nel Ministero delle poste e dei telegrafi vi è la mania d'Attila. Attila era detto « *flagellum Dei*, » ed io non voglio diventare, il flagello dei giornalisti; di questa classe cui mi onoro sempre d'appartenere. Le cose sono, dunque, rimaste a questo punto, desiderando io di contentare, quanto più e meglio posso, questi miei buoni confratelli. Perchè io non sono uso a parlar male della stampa, e poi richiederne i favori. (*Si ride.*) La tratto da amica, e, lo dico, anche da potenza a potenza; perchè la stampa è una vera e propria potenza.

*Una voce.* Pur troppo!



**Galimberti**, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Combineremo insomma le cose in modo da salvare l'estetica ed insieme non ostacolare il servizio pubblico, col concorso, spero, dei signori giornalisti, i quali hanno una specie di diritto per la mia promessa: ma che, al pari dell'onorevole Cirmeni, hanno amore per tuttociò che è bello, per tuttociò che ingentilisce la nostra Roma, e sono i primi e più particolarmente interessati al buon andamento del servizio telefonico. Riesciremo così da un lato a non guastare l'estetica, dall'altro a non disgustare la stampa, che è mia buona amica e che come femmina ha diritto ai maggiori riguardi. (*Si ride*).

In quanto all'ufficio postale di Pontebba, a visitare il quale ho mandato appositamente un funzionario, io leggerò attentamente il rapporto che questi ha scritto e cercherò di fare del mio meglio per riparare agli inconvenienti che l'onorevole Valle Gregorio ha denunciato.

**Cirmeni**. Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Cirmeni**. Non può certo esservi discordia fra me e l'onorevole Galimberti per tuttociò che riguarda gli interessi dei giornalisti, dei quali io mi onoro di essere collega. Io fui il primo in quest'Aula a domandare la concessione di una sala per i corrispondenti, domanda che fu accolta dal ministro del tempo, onorevole Finocchiaro-Aprile; io sono il primo anche adesso a dire che bisogna in ogni modo facilitar loro il disimpegno del servizio.

Sono anche perfettamente d'accordo sulla necessità che l'ufficio telefonico non sia distante da quello telegrafico, ma tutto ciò non porta alla conclusione che le cabine debbano essere costruite nel giardino o nel porticato del palazzo di San Silvestro. Noi abbiamo regalato una parte del palazzo a certi frati inglesi; ora, se si è trovato modo di dare una parte di quel fabbricato a questi frati forestieri, che certo non sono collaboratori dello Stato italiano, si deve trovare anche il modo di collocare in qualche altra parte le cabine telefoniche. Si può, per esempio, traslocare in altro locale, fra i tanti che il Ministero ha, uno dei servizi che ora stanno a San Silvestro e che non è assolutamente necessario che vi rimanga.

Ad ogni modo io prego l'onorevole ministro di rinnovarmi in modo assoluto la dichiarazione fattami l'anno scorso, promettendomi nuovamente che il giardino e il porticato resteranno intatti. Così si farà cosa graditissima agli stessi impiegati e ai gior-

nalisti, i quali, costretti, come sono, ad un lavoro improbo, avranno almeno la possibilità di respirare una boccata d'aria ossigenata.

La costruzione di uno *chalet* nel giardino equivarrebbe, oltrechè a deturpare l'estetica, a contravvenire alle più elementari regole dell'igiene. Io credo che all'onorevole ministro non mancherà modo di trovare altrove un posto adatto per le cabine telefoniche e di contentare così tutti. (*Approvazioni*).

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Galimberti**, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mantengo la risposta che ho già dato. Credo però che sarà facile venire ad un accordo con il sindaco dei corrispondenti, con l'amico Rossi che è là presente (*Accenna alla tribuna della stampa*).

Debbo però rispondere una parola all'onorevole Cirmeni. Non è vero che lo Stato abbia regalato ai frati inglesi una parte dal palazzo di San Silvestro. Quella parte è stata restituita in seguito ad un giudizio che ha percorso tutti i gradi di giurisdizione e che è stato chiuso con una sentenza della Corte di cassazione. Noi avevamo fabbricato in un locale che non era di proprietà dello Stato, ma apparteneva come a privati. Non abbiamo fatto insomma che il nostro dovere cedendo quello che nostro non era.

**Presidente**. Non essendovi altre osservazioni, si intende approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Crediti di amministrazioni estere e spese di cambio per l'acquisto del loro (*Spesa d'ordine*), lire 1,610,000.

Capitolo 46. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (*Spesa d'ordine*), lire 625,000.

Capitolo 47. Versamento alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350, come concorso del Ministero delle poste e dei telegrafi in favore degli agenti inferiori fuori ruolo, lire 5,000.

*Stanziamenti speciali per il servizio dei risparmi*. — Capitolo 48. Ministero - Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi, lire 340,500.

Capitolo 49. Spese di mobili, stampe, cancelleria ed illuminazione (Risparmi), lire 111,700.

Capitolo 50. Fitto di locali, lire 35,400.

*Stanziamenti per la navigazione generale.* —

Capitolo 51. Servizio postale e commerciale marittimo, lire 10,176,393.34.

*Servizi speciali.* — Capitolo 52. Rimborso al Ministero del tesoro per la spesa occorrente per la carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, cartoncini per cartoline postali, cartoline-vaglia, bollettini di spedizione per pacchi postali; cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione di depositi, di dichiarazioni di conferma, ecc. (*Spesa d'ordine*), lire 1,126,520.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati sul capitolo 52.

**Turati.** Parlo come consumatore.

L'onorevole Galimberti ha detto egli stesso che l'Amministrazione postale ha la sventura che molte delle sue innovazioni e dei vantaggi che offre al pubblico sono ignorati dal pubblico stesso, e citava un esempio molto eloquente. Ora, fra le cose buone che furono fatte dall'Amministrazione postale, e che sono quasi ignorate, un po' anche per colpa del Governo (duplice colpa, come dirò), vi è la cartolina postale per città a cinque centesimi. Io sono, per esempio, un grande consumatore di cartoline postali per città: ma credo che, se facessimo un plebiscito qui nella Camera, più della metà forse dei miei colleghi ignorerebbe che vi sono le cartoline postali per città.

Il ministro ha confessato il fallimento del sistema dei biglietti postali.

I biglietti postali sono profondamente antipatici per una quantità di ragioni che non importa indicare: sono incomodi e non sono entrati nell'uso. Viceversa l'onorevole ministro sa che le cartoline postali si sono molto diffuse, sono diventate un oggetto di uso comune, ed hanno anche aiutato al miglioramento della letteratura epistolare, nel senso che ci hanno abituati a una certa brevità. Come avviene adunque che la cartolina postale, adottata con tanta larghezza per scrivere da Susa a Siracusa, da Venezia a Cagliari ed anche all'estero, non è adottata per la città e pel distretto, dove pure il biglietto postale non ha attecchito?

Le ragioni sono due sole. La prima, e sufficiente, che le cartoline postali per la città non si trovano in vendita. Il ministro probabilmente mi dirà che non sono in vendita perchè non sono comprate. E può essere; è un circolo vizioso in cui ci aggiriamo; ma oggi effettivamente non si tro-

vano dai tabaccai e difficilmente anche negli uffici postali.

Il Ministero le ha messe in vendita, ma, visto che, nei primi giorni della loro introduzione, non venivano immediatamente adottate con entusiasmo (il che si spiega col naturale misoneismo, perchè ogni migliore innovazione richiede un po' di tempo per entrare nelle consuetudini), ha smesso di distribuirle con la dovuta larghezza: così è, ripeto, che questi cartoncini color tabacco non si trovano quasi in nessun ufficio, neppure all'ufficio centrale di Milano, ove le lesinano, come se fossero ostie consacrate, di cui non si possa prendere più di una al giorno, o alla settimana...

**Pipitone.** Io non le conosco.

**Turati.** L'onorevole Pipitone dice che non le conosce; probabilmente a Marsala non sono mai arrivate. Io invece le adopero ogni giorno, perchè mi è molto comodo di scrivere senza bisogno di affrancare, suggellare, ecc. ecc. Ma veggio che a tutti i colleghi che ho d'intorno queste cartoline riescono una peregrina novità.

L'altra ragione, evidentemente, è questa: che, per quanto il laconismo sia raccomandabile, quello che è imposto dal formato di queste cartoline è assolutamente eccessivo. Credo che, se l'onorevole ministro delle poste ne allargasse il formato, le mettesse in vendita e le diffondesse, per la stessa ragione per la quale i biglietti postali non furono adottati e le cartoline ordinarie ebbero invece successo, queste cartoline per città a cinque centesimi troverebbero ancor esse la loro diffusione, riuscirebbero di vantaggio per il pubblico, il quale risparmierebbe la noia delle buste, dei francobolli, ecc., e darebbero anche qualche vantaggio all'erario, poichè è certo che, avendo sotto mano un modo facile di comunicare in città, finiremmo per scrivere più spesso che non facciamo.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Rispondo subito all'onorevole Turati. La distribuzione delle cartoline non si fa cerveloticamente, a piacimento, ma si fa secondo la domanda: se non vi sono richieste non si fanno distribuzioni. L'onorevole Turati ha invece ragione quando dice che esse sono poco conosciute e forse non abbastanza adoperate; perchè non sono molto belle, non sono comode; ed io ripeto quello che ho detto prima rispondendo all'onorevole Aguglia, cioè che sto studiando un modello di biglietti postali e di cartoline

sul metodo inglese, belle, eleganti e più grandi.

Così credo di averla contentato, onorevole Turati.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 52.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 53. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 3,494,000.

Capitolo 54. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 120,000.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Capitolo 55. Compenso spettante alla Navigazione generale italiana per i servizi da essa prestati durante le quarantene degli anni 1884, 1885 e 1886 (articolo 12 della legge 22 aprile 1893, n. 195, Ottava annualità), lire 56,515. 60.

Capitolo 56. Costruzione di un edificio in Milano per uso degli uffici centrali della posta e del telegrafo - Legge 4 marzo 1900, n. 80. (*Spesa ripartita*), lire 350,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 57. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 220,416. 60.

Capitolo 58. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri Istituti - Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 12, 6, e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia - Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (Legge 17 luglio 1898, n. 350) lire 560,000.

**Presidente.** Leggo ora lo stanziamento complessivo cui ascende lo Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Parte ordinaria e straordinaria, lire 71,209,988. 94.

Partite di giro, lire 780,416. 37.

Metto a partito lo stanziamento complessivo della parte ordinaria e straordinaria e delle partite di giro in lire 71,990,405. 31.

(*È approvato*).

**Presidente.** Do ora lettura dell'articolo unico di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al

30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Domani in principio della seduta pomeridiana si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo stato di previsione.

Crede la Camera di incominciare la discussione del bilancio del tesoro?

*Voci.* Sì, sì, avanti, avanti!

#### Discussione del bilancio del tesoro.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** La Camera ricorderà che fino dal mese di dicembre sollevai la questione delle finanze locali e dissi che sarei più volte ritornato su questo argomento. L'ora non mi permette di svolgere il tema con ampiezza: ricorderò soltanto che non per le finanze locali, ma per le finanze dei privati vi è stata un'interpellanza recente dell'onorevole De Cesare, e che sul bilancio del Ministero di agricoltura industria e commercio si è parlato del grave peso del credito fondiario e del credito ipotecario.

Dichiaro subito che non condivido il concetto di coloro che hanno sostenuto il credito fondiario ed ipotecario secondo il modo da essi escogitato: io ritengo che non vi possa essere l'intervento diretto dello Stato in mutui privati, nè che si possa imporre agli istituti di emissione una riduzione, essendo i patrimoni degli istituti anch'essi di natura privata, perchè appartengono agli azionisti. Però nelle condizioni gravi in cui si trovano presentemente molte Provincie del Regno è una necessità che lo Stato, e per esso il ministro del tesoro, studi questa grave questione e ci proponga provvedimenti a breve scadenza.

Abbiamo mutui fondiari i quali, se non erro, sono stati contratti al 6.50 per cento: però per molti di questi mutui il prezzo a cui furono negoziate le cartelle, ha fatto ascendere questo saggio all'8 o al 9 per cento.

La Camera sa, ma lo ripeterò ancora una volta, che in quasi tutte le Provincie del Mezzogiorno i mutui nuovi non si fanno a meno del 10 per cento oltre la tassa di ricchezza mobile a carico del debitore. (*Interruzione del deputato Menafoglio*).

Onorevole Menafoglio, questa è la pura verità; anzi aggiungerò che abbiamo fatto un cammino retrogrado; perchè quarant'anni

addietro con buone firme si potevano fare mutui ipotecari e chirografari al 6, al 7 o al più all'8 per cento; ed era già un saggio alto, non vi erano imposte elevate, come ora, di ricchezza mobile e di tasse di registro.

Ora è avvenuto un fatto strano: mentre il credito pubblico è migliorato in tutto il mondo, e singolarmente in Italia, i mutui fondiari e ipotecari in gran parte d'Italia, e specialmente da Roma in giù, sono saliti ad un saggio tale, di cui quarant'anni or sono non si aveva neppure idea. Questo è un fatto di una gravità eccezionale. È inutile pensare allo sviluppo di opere pubbliche e di ferrovie, quando manca l'alimento interno per l'attivazione delle industrie non solo, ma quando il credito dei fondi rustici viene assorbito in modo che spesso i maggiori possidenti sono obbligati a far debiti per pagare le imposte fondiarie.

Questa è una questione che deve dunque richiamare le maggiori cure del Governo e del Parlamento.

Non faccio proposte speciali perchè la Camera comprende che a quest'ora sarebbe perdere tempo. Dico però che nell'Alta Italia già esiste un corso di mutui per cui si paga, tutto compreso, non oltre il 5.40 per cento, e in altri paesi esistono perfino crediti fondiari che funzionano al 3.50 per cento.

Ora poichè felicemente in questi giorni l'onorevole ministro del tesoro ha potuto emettere il titolo 3.50 per cento a lire 96 desidererei che di questa facilità non godesse semplicemente il bilancio dello Stato, ma che se ne facesse godere l'intero Paese, concorrendo il Governo insieme agli istituti di emissione, e inventando altre combinazioni per avere un credito fondiario a buon mercato, che potesse convertire gli antichi crediti fondiari e ipotecari.

Da ciò deriverebbe un vantaggio grandissimo anche agli istituti di emissione; dappoichè bisogna provvedere anche a ciò che si dice il risanamento della circolazione, di cui si è tante volte parlato, e che non può avvenire semplicemente per fatto del Tesoro.

Se si trattasse di cambiare in moneta metallica i 407 milioni di biglietti di Stato, la cosa sarebbe facilissima, perchè lo Stato ha una scorta di moneta metallica ed a questo saggio di rendita pubblica il procurare altri 100 o 150 milioni per fare il servizio dei 407 milioni dei biglietti di Stato sarebbe cosa facilissima. Ma poichè i biglietti di Stato sono inesorabilmente congiunti ai

biglietti degli istituti di credito, che sono per una somma molto maggiore, fino a che questi istituti di credito non abbiano compiuto le smobilitazioni (di cui una parte non apparente, ma effettiva, va compresa anche nelle perdite dei loro crediti fondiari) è inutile pensare al risanamento effettivo della nostra circolazione e al ritorno di un regime economico sano e normale. Quindi pregherei l'onorevole ministro del tesoro di fare in modo che al riprendersi dei lavori parlamentari possa presentarci un disegno di credito fondiario a buon mercato, o sia fatto col concorso di capitali italiani, o sia col concorso di capitali stranieri; ma un credito fondiario che possa funzionare come quelli di altri Paesi, che prima di noi avevano raggiunto alti corsi nei titoli del debito pubblico, ma che ora sono in condizioni diverse dalle nostre.

Perchè se dovessi citare il saggio di emissione del tre e mezzo per cento, troverei che supera le emissioni degli altri Stati in questi ultimi tempi.

Ora, se siamo giunti a questo risultato, di cui altamente mi felicito, occorre che ne risentano vantaggio anche i contribuenti, i quali son proprio quelli, che coi loro sforzi e coi loro sacrifici hanno condotto a questo risultato. Ma pur troppo anche nella Camera pare che ciò si sia da tutti dimenticato; poichè non vedo qui trattarsi questioni di personale senza che ogni categoria di impiegati, e bassi e alti, trovi valenti difensori. I contribuenti, invece, che rappresentano la più larga categoria di cittadini e che vanno dagli alti agli umili ed agli umilissimi, dai grandi proprietari ai contadini, agli operai, e a tante altre categorie che guadagnano molto meno dell'ultimo fattorino postale, i contribuenti soli vengono spesso dimenticati da tutti; mentre qui non si parla altro che di aumenti di spesa per impiegati, soltanto per i contribuenti tutti hanno gli orecchi chiusi. (*Bravo! Bene! — Approvazioni al centro.*)

Ora, poichè fortunatamente non sono solo ma mi trovo in buona compagnia (e lo argomento dalle manifestazioni dei colleghi) ricordo all'onorevole ministro del tesoro che egli precisamente deve essere il più devoto ai contribuenti, deve esserne il miglior tutore; perchè senza contribuenti non esisterebbe Tesoro. E appunto per questo mi rivolgo a lui affinchè mi dia una risposta sommaria, ma precisa, impegnandosi a fare questi studi ed a presentare un disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari,

per un credito fondiario vantaggioso, giovandosi delle migliorate condizioni del debito pubblico, avvenimento felice che deve non soltanto giovare alla potenza finanziaria del Governo, ma deve anche essere un raggio di luce, che finalmente sollevi verso un migliore aere lo spirito affaticato del contribuente italiano. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha ora facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

**De Nava.** L'onorevole Branca, nel trattare maestrevolmente come egli sa fare, la questione del credito fondiario ed ipotecario, ha accennato anche fugacemente alla felice operazione, testè compiuta (*Interruzione*)... (felice egli l'ha definita) dal ministro del tesoro con la recente emissione del consolidato tre e mezzo per cento. Mi permetta l'onorevole Branca, e mi permettano anche la Camera ed il ministro del tesoro che io su questo argomento sia un po' più curioso.

Io desidererei che su questo argomento la Camera fosse meglio illuminata di quello che non sia, perchè io confesso che ho letto con la maggiore attenzione in questi giorni le polemiche che si sono svolte sopra i giornali, ed in esse non ho rilevato solo diversità di apprezzamenti, ma anche diversità nella narrazione dei fatti, come sono accaduti. Si tratta di vedere non solo se il ministro del tesoro abbia compiuto una operazione felice nei suoi risultati, ma anche, e maggiormente, di sapere se il ministro del tesoro abbia saputo compierla bene nei particolari, e nel procedimento seguito dal principio alla fine.

E poichè si tratta di argomento, che si connette al credito pubblico; poichè si tratta di sapere se l'operazione, così come è stata condotta dal ministro, abbia pregiudicato o no non solamente gli interessi presenti, ma i futuri interessi dello Stato nell'ideale, a cui si vuol giungere, di una prossima, od almeno non lontana, conversione della rendita, io desidero vivamente che l'onorevole ministro del tesoro fornisca a noi tutti gli schiarimenti, che sono necessari, al fine di conoscere tutta la verità.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà. (*Segni di attenzione*).

**Di Broglio, ministro del tesoro.** L'onorevole Branca ha risollevato in questo momento dinanzi alla Camera una questione, che fu già abbastanza largamente svolta nella recente discussione, che ebbe luogo in occa-

sione della interpellanza, presentata dall'onorevole De Cesare e da altri onorevoli deputati. Egli ha messo di nuovo in rilievo le condizioni angustiate, nelle quali versa la proprietà fondiaria di alcune provincie del Mezzogiorno, in conseguenza dell'onere gravissimo, che su quella proprietà incombe per effetto di mutui fondiari, che, a suo dire, furono contratti in condizioni disastrose di saggio di interesse. Egli mi ha invitato a rispondere a due quesiti: se cioè io gli prometta di studiare questa questione, e se prenda impegno di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un formale disegno di legge, il quale ripari al presente stato di cose.

Posso ripetere all'onorevole Branca quello, che ebbi già occasione di dire alla Camera, e cioè che a questo studio mi sono ormai accinto, che intendo di compierlo d'accordo con gli istituti di emissione, che possiedono la maggior parte dei crediti ipotecari. Spero che a qualche cosa di utile si possa arrivare, ma non potrei prendere l'impegno assoluto di presentare il disegno di legge, che l'onorevole Branca desidera. Evidentemente solo il risultato degli studi mi potrà dare la convinzione, che un rimedio serio si possa applicare. Se l'onorevole Branca pensi che gli studi sono appena iniziati, e che in questo periodo di affaticato lavoro legislativo essi non possono progredire, si accorgerà facilmente che mi riesce ben difficile il dire se potrò presentare un disegno di legge; di cui non posso conoscere ancora nemmeno gli elementi principali.

La promessa però dello studio glie la do sinceramente, mentre sento che occorre riparare, per quanto è possibile, allo stato di cose da lui esposto; ma il promettere un progetto di legge, che concreti i provvedimenti necessari, evidentemente è cosa che non potrò fare se non dopo che gli studi siano stati compiuti almeno nelle loro linee generali.

Ed ora porgo vivissime grazie all'onorevole De Nava (*Segni di attenzione*) per avermi offerto l'occasione di dare alla Camera, vale a dire nel solo ambiente, che a me poteva essere consentito, quelle notizie che egli ha chiesto intorno all'operazione compiuta dal Tesoro, per l'emissione del nuovo titolo 3 e 50 per cento. È una occasione che io desiderava, ma non per quanto riguarda me stesso. Invero, se fuori di qui, da parte, non solo degli avversari, ma anche di qualche cosiddetto amico, non mi sono state risparmiare, in proposito, censure vivaci e forti, ho tuttavia

il conforto che in quest'Assemblea, nel cui seno si verifica il riverbero di tutte le correnti dell'opinione pubblica, nessuna voce si è sollevata contro di me. Ma per il prestigio dell'Amministrazione alla quale sono preposto, per il credito dello Stato, che è mio dovere di tenere alto ed immune da qualsiasi sinistra impressione, lo ripeto, ringrazio l'onorevole De Nava di avermi dato mezzo di presentare alla Camera, tutte le notizie precise ed esatte che, intorno a questa operazione, sono necessarie per poterla giudicare con sincerità ed all'infuori degli interessi materiali che vi si collegano.

Ricordo alla Camera, che il solo annunzio della creazione del nuovo titolo, era bastato per circondarlo di grande interesse da parte dell'opinione pubblica, e di grande benevolenza da parte di tutti gli uomini, che si occupano di affari bancari e di credito pubblico.

Io seguiva il cammino, che nel mercato percorreva il nuovo titolo, con occhio vigile ed affettuoso. I suoi passi furono da principio molto oscillanti, vorrei quasi dire nervosi. Alla fine di aprile era già quotato a Genova e Milano a 97.50 e 97.35. Poi l'andamento del mercato prese un corso più regolare e più sicuro, e per quasi tutto il mese di maggio, il nuovo titolo fu quotato nelle varie borse (si intende in forma fiduciaria, mentre non era ancora approvato) fra 96 e 96.40. Alla fine di maggio fece un nuovo passo rapidissimo, e al 30 e 31 di detto mese arrivò a Firenze a 97.65, a Milano a 97.50. Il 2 giugno si era a Genova ed a Torino pure a 97.65. Per tutta la prima decade di giugno il nuovo titolo stette sopra il 97.

È facile comprendere come dovessero essere frequenti i colloqui del ministro con coloro, che intendevano prender parte alle operazioni. Vaghi, generici, direi quasi *accademici* furono i primi discorsi; ma, man mano che il disegno di legge si avvicinava alla sua approvazione, le trattative divenivano più stringenti, e tendevano ad ottenere da me, che fissassi il saggio di emissione. Ma io mi era proposto un metodo tutt'altro opposto. Fortunatamente, il Tesoro italiano non ha bisogno di contrarre nessun debito nuovo.

L'operazione da me proposta al Parlamento aveva il ben diverso obiettivo, di barattare un debito a saggio oneroso con uno a saggio più mite. Non avevo quindi veruna necessità di sollecitare offerte, non avevo veruna urgenza di far domande per

promuovere delle proposte da coloro che desideravano di prendere parte all'operazione. Ciò nonostante cominciarono a prodursi, e da più parti, offerte precise.

Queste offerte provenivano da due categorie di persone: le une appartenenti alla così detta Banca maggiore, le altre alla così detta Banca minore.

Mi servo di queste qualificazioni alquanto nuove, in quanto furono il tema sul quale si svolsero tutte le censure e le critiche fatte alla mia operazione. Nè ebbi offerte soltanto da Banche italiane, ma bensì anche da Istituti stranieri e ben rispettabili.

Verso il 20 maggio, quella, che siamo rimasti d'accordo di chiamare Banca maggiore, mi offerse di acquistare tutti i 75 milioni al prezzo di 94, però con facoltà di fare il versamento al 1° ottobre, mentre il godimento dell'interesse doveva decorrere, per gli assuntori, dal 1° luglio; il che voleva dire che lo Stato doveva abbonare un trimestre di interessi, ossia 87 centesimi, cosicché l'offerta si traduceva realmente in 93.13.

Mi si proponeva allora di fare una sottoscrizione pubblica, la quale avrebbe dovuto aprirsi a 95, con riserva però negli assuntori di tenere per proprio conto il quinto dell'emissione, ossia 15 milioni. Dichiarai inaccettabile il prezzo e quanto alla modalità della sottoscrizione pubblica, mi riservai di esaminare la cosa.

Non mi parve però necessaria: d'altra parte io non potevo ignorare che quando si tratta di una emissione buona, veramente vantaggiosa per gli assuntori, la sottoscrizione pubblica è più di nome che di fatto, mentre al pubblico ne va piccolissima parte.

I piccoli capitali, i modesti reddituari, che vivono lontani dai grossi centri degli affari bancari, non sottoscrivono mai oltre i mezzi dei quali possono effettivamente disporre.

I grossi capitalisti che hanno modo di conoscere giorno per giorno, ora per ora, l'andamento della emissione, normalizzano le loro sottoscrizioni in proporzione del loro ammontare complessivo ed in rapporto a quel termine di riduzione che essi ben facilmente possono valutare e prevedere.

Risultato finale: il pubblico rimane con una sottoscrizione ridotta al quinto, al sesto, al decimo; i grossi speculatori riescono ad intieramente impiegare il capitale che avevano disposto di investire nel nuovo titolo.

Dissi di offerte di capitali esteri; devo soggiungere ad onor del vero che si aggiravano attorno a 94,30 o 94,40 senza abbucano alcuno di interessi, ed erano anche accompagnate dall'impegno di far quotare il nuovo titolo alla Borsa di Parigi.

Il prezzo dei capitalisti esteri era dunque più alto di un punto della offerta maggiore che era stata fatta dalla grande Banca italiana. E qui, per essere preciso, aggiungo che alla fine di maggio quest'ultima lasciava intravedere che avrebbe aumentata di 25 centesimi la sua proposta, vale a dire l'avrebbe elevata a 93,38 se io avessi creduto di accettarla.

Se il fatto della quotazione alla Borsa di Parigi avesse potuto dipendere dalla volontà dei capitalisti esteri, io forse avrei decampato, per una minore parte dell'emissione, dal concetto che mi era prefisso, per il quale riteneva conveniente che la emissione dovesse farsi per il capitale italiano.

Il beneficio della quotazione alla Borsa di Parigi poteva giustificare qualche sacrificio da parte del Tesoro, ma io non potevo ignorare che tale quotazione dipende da un complesso di circostanze sulle quali è inutile che adesso mi soffermi.

Aggiungo che gli assuntori esteri, oltre all'impegno di fare quotare il titolo alla Borsa di Parigi, assumevano anche a loro carico la tassa di bollo, che in Francia per i titoli esteri si impone in ragione dell'uno per cento sul loro valore nominale.

Ma poichè non potevo attribuire grande importanza all'impegno della quotazione, ho creduto di abbandonare quelle trattative, e mi raffermai nel divisamento di fare la emissione intieramente in Italia. Un'altra considerazione mi spinse a tale risoluzione: era evidente che io non avrei potuto ragionevolmente pretendere che gli assuntori esteri, qualora la quotazione non si fosse ottenuta, rinchiudessero i titoli nelle loro casse e non li negoziassero.

All'opposto non avrei potuto impedire che tali titoli si negoziassero alla cosiddetta borsa libera, senza spesa quindi di bollo. Ma sarebbe sorta così la grande probabilità che i titoli stessi, ottenuti ad un prezzo inferiore a quello che io mi ero prefisso per l'emissione interna, ritornassero in Italia ad esercitare una concorrenza dannosa per quella parte dell'emissione che volevo riservata al mercato italiano.

Negli ultimi giorni di maggio e nei primi del mese corrente (lo dissi già) il nuovo titolo si negoziava sopra il 97 e cioè a 97.65

nei due importantissimi centri di Genova e Milano.

L'offerta avuta dalla Banca maggiore rappresentava quindi un distacco di oltre quattro punti in meno.

Io non mi preoccupava del solo interesse materiale e finanziario del momento, ma dovevo ancheriflettere all'avvenire del nuovo titolo, dal quale son convinto che il credito italiano trarrà grandissimi vantaggi. Ma come avrei potuto distanziarlo io stesso di ben quattro punti dal suo valore commerciale e concederlo alla speculazione a 93 e una frazione, quando il suo prezzo era 97 e una frazione? Sarebbe stato un modo ben strano di comprendere e di curare gli interessi del tesoro.

Ero invece risoluto a volere che il nuovo titolo dovesse, fin dal suo nascere, raggiungere un tasso tale, per il quale i servigi che ne attendo fossero non soltanto sicuri, ma il più possibile vicini.

Dissi e ripeto che io mai andai alla ricerca di offerte e che queste furono tutte, e da parte di tutti, assolutamente volontarie e spontanee.

Ai primi di giugno mi si presentarono uomini di quella Banca, che siamo intesi di chiamare minore; uomini però non ignoti, che da venti e più anni prestano quasi quotidianamente i loro servigi all'Amministrazione del tesoro. Mi si chiesero dapprima 15, poi 25, poi 30 milioni. Si depositò una cauzione di un milione e mezzo. Con pochissime trattative venne concordato il prezzo di 96, netto da qualsiasi spesa, anche da quella di bollo, per quanto in Italia sia poco sensibile. La decorrenza degli interessi a vantaggio degli assuntori doveva coincidere con la decorrenza del pagamento, ossia del versamento del capitale. Non mi sono risoluto immediatamente, ho voluto assumere le informazioni necessarie per farmi la convinzione, che l'operazione avrebbe potuto essere seria e che sarebbesi eseguita dagli assuntori, senza nessun inconveniente. Avuta questa convinzione, accettai la loro offerta. E l'accettazione ebbe luogo, per una parte minore prima del 12 giugno, per la parte maggiore il 12 giugno.

Il 13 giugno la rappresentanza della Banca maggiore, non chiesta da me, domandò di essere da me ricevuta. (*Impressione*).

Ebbe notizia esatta di quanto avevo operato. In poche ore accettò senza dibattito il prezzo che avevo combinato per i 30 milioni, ed assunse la totalità della residua emis-

sione, cioè 45 milioni. (*Viva impressione — Commenti*).

Questa la cronistoria esatta, precisa, dei fatti come si sono verificati. Ed ora esaminerò i rimproveri. Mi si critica di avere negoziato una parte della emissione all'infuori dell'alta Banca. Ma, lo ripeto, quando ero in possesso di offerte sicure e garantite a 96, con quale coscienza avrei potuto cedere a 93 (*Benissimo!*) senza espormi alla accusa giustificata di essere un uomo indelicato? (*Benissimo! — Approvazioni*).

Nessun uomo onesto poteva fare diversamente da quello che ho fatto. E se qualcuno non si è condotto sinceramente in questo affare, non sono io quello: ne sento viva la coscienza in me stesso! (*Benissimo!*)

Si soggiunge: se voi aveste detto a quei signori che vi offrivano 93: o datemi 96, o io trovo altri assuntori, vi avrebbero dato 96. Ebbene, o signori, io respingo con sdegno questa affermazione. E non per me stesso, ma per il rispetto che fino a prova contraria debbo avere per coloro che trattavano con me.

Non posso supporre che uomini, i quali sono alla testa dei principali istituti bancari italiani, tentassero di strapparmi a 93 quello che nella loro coscienza sapevano di poter pagare 96. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Il distacco rilevante tra le due offerte può spiegarsi decorosamente soltanto mediante la diversità di apprezzamento del valore del titolo. L'alta Banca lo quotava meno: io, avendo fede nel suo avvenire, pensando ai suoi pregi e vantaggi, lo quotava molto di più. Chi ha avuto ragione? Il modesto ministro del tesoro! E la maggior ragione mi venne data precisamente dal concorso spontaneo, benchè tardivo, di coloro che, dopo di essere rimasti fermi lungamente su di un'offerta bassa, in poche ore accettarono quel prezzo ben più alto, che potei concordare con assuntori i quali si erano contentati di più modesti vantaggi.

Mi si soggiunge ancora: vi siete esposto al pericolo che il nuovo titolo venisse gettato sul mercato a prezzo vile.

Signori, in mancanza di buone ragioni e sotto la condanna dei fatti, è facile e comodo ricorrere a sospetti maligni per farne un'arma d'attacco. Ma è una manovra che si spunta con molta facilità. Era evidente che chi aveva accettato l'emissione a novantasei non si sarebbe mai acconciato a cederla a prezzo inferiore.

Era per di più elementare che, chi aveva

esposto una cauzione rilevantissima, non l'avrebbe fatto, se l'operazione, in gran parte, non fosse già stata collocata, prima ancora di contrattare col ministro del tesoro. Lo stesso fatto che i contraenti, pur non appartenendo ai più grossi capitalisti, avevano potuto in poche ore portare in Tesoreria un milione e mezzo, doveva essere per me presunzione sicurissima che l'operazione, in gran parte, era già stata eseguita. (*È vero!*)

Si dice: ma questi signori andarono a Parigi, a rivendere i titoli che avevano acquistato. Ma è questo un fatto insolito, od è quello che avviene sempre, in ogni emissione? Ma quale è l'assuntore di un prestito, che lo contratti per chiuderlo nel proprio cassetto, e non già per rivenderlo?

Si parla d'offerte affrettate, di lettere mie, fotografate. Sono invenzioni artificiose, delle quali non è degno l'occuparmi qui dentro (*Benissimo!*). Certo quando si fanno contratti per decine di milioni, non si stringono soltanto a voce; si fanno contratti scritti, che devono necessariamente portare la firma dei due contraenti. Anche i contratti dei 30 milioni dovevano dunque portare sia la firma degli assuntori, sia la firma del ministro del tesoro.

*Voce.* È naturale!

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Offerte affrettate. Ma io posso dichiarare alla Camera (ed ho documenti che posso rendere ostensibili) che, anche dopo che si è cercato, in tutti i modi i più volgari ed anti-patriottici, di gettare il discredito sulla operazione, ebbi ricerche di altre decine di milioni, ed a prezzo superiore a quello che avevo combinato.

Quale la verità vera, o signori? Che nessuna emissione italiana è riuscita così fortunata come quest'ultima. Il consolidato 5 per cento, non valutando la cedola che è prossima a scadere, vale oggi attorno a 102.50.

In rapporto, il prezzo del 3 e mezzo non avrebbe potuto raggiuagliarsi nemmeno sul 90. Ho quindi ottenuto in più sei punti crescenti; il che vuol dire 7 lire per ogni cento. Non me ne voglio attribuire verun merito straordinario: il merito è della nostra saviezza, della nostra fortunata condizione finanziaria, dovuta al nostro coraggio di sacrificio, alla nostra previdenza, che io spero conserveremo costantemente, come abbiamo fatto sinora (*Benissimo!*). Ma un merito permettete che io mi rivendichi: quello di non aver permesso che sul nuovo titolo si esercitasse una speculazione ingorda (*Benissimo!*).



Gli attacchi, dei quali fui e sono oggetto, non mi toccano affatto; ben diverso sarebbe lo stato dell'animo mio, se mi fossi lasciato sopraffare, se avessi sacrificato i milioni dei contribuenti, per accontentare le brame della speculazione e per ottenere il suo plauso. (*Vive approvazioni*). Ma nelle combinazioni d'affari di siffatta specie il ministro del tesoro non può essere sicuro di sé stesso, non può disimpegnare il suo ufficio con quella tranquillità e con quella sicurezza che sono indispensabili per la buona riuscita, se non è certo di avere il consenso e l'appoggio del Parlamento. Non credo di essermi sbagliato e confido quindi interamente in Voi, poichè in Voi, senza distinzione di parte, è elevato e sincero l'affetto per gli interessi dello Stato, e soprattutto è altissimo il sentimento della giustizia e dell'onestà. (*Approvazioni vivissime — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Branca.** Domando di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Branca.** Sono stato il primo a rallegrarmi della felicità della finanza italiana, ma mi son doluto che di questa felicità l'onorevole ministro non voglia far parte ai contribuenti. Egli ha promesso di fare uno studio, ma questo è troppo poco.

Per sollevare le finanze locali bisognerebbe operare una conversione, ad un saggio ragionevole, dei debiti di moltissimi Comuni, che sono ridotti al fallimento.

Se la legge dell'onorevole Luzzatti, che fu presentata dal Gabinetto di cui io pure facevo parte, fosse stata attuata in tutta la sua estensione, molti Comuni si troverebbero in condizioni migliori, come infatti vi si trovano i Comuni della Sicilia e della Sardegna.

Quindi formalmente dichiaro, che se l'onorevole ministro del tesoro alla ripresa dei lavori parlamentari non avrà ultimato i suoi studi e presentato un disegno di legge sulla finanza locale, penseremo noi a risolvere il problema con una proposta d'iniziativa parlamentare.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Propongo che il bilancio del tesoro sia discusso nella prima tornata di domani, che comincerà alle ore 9, e che

nella seconda si prosegua la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se sia vero che è stata ordinata un'inchiesta sui modi ed i mezzi di organizzare il commercio vinario nei centri più importanti di produzione vinicola.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul cambiamento dell'orario della linea Roma-Viterbo.

« Leali ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se ha provveduto a dare disposizioni, perchè la stazione di Roccasecca sia al più presto messa in condizione di poter rispondere alle esigenze del servizio viaggiatori e merci, che, con la prossima apertura della linea Roccasecca-Avezzano si prevede debbano certamente crescere.

« Cerri, Lucernari, Grossi. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 19,15.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

Alle ore 9.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903. (33)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903. (40)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1902-903. (37)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1902-903. (32)

5. Aumento del numero dei guardiamarina nel corpo dello Stato Maggiore Generale della Regia Marina. (149) (*Urgenza*)

6. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria. (109)

7. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio, al rimborso, al premio. (74)

8. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*) (85)

9. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

10. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

11. Della riforma agraria. (147)

12. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

13. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

14. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

15. Indennità agli impiegati residenti in Roma. (65)

16. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

17. Modificazioni del testo unico delle leggi postali approvate con Regio Decreto 24 dicembre 1899, numero 501, ed alla legge 27 maggio 1875, numero 2779, sulle Casse di risparmio postali. (53)

18. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-1902. (126)

19. Modificazione dell'articolo 85 del

testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, numero 70. (106)

20. Acquisto dell'Archivio Muratoriano. (154)

21. Applicazione al R. Istituto agrario sperimentale di Perugia della legge 6 giugno 1885, n. 3141. (141)

22. Convalidazione del Regio Decreto 10 settembre 1895, n. 574, sulle tare per le merci che s'importano dall'estero. (62)

23. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e piene del 2º semestre 1901. (6)

24. Maggiore spesa sul capitolo 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lavori compiuti nel palazzo di Montecitorio in esecuzione delle leggi 1º aprile 1900, n. 110, e 15 luglio 1900, n. 250. (52)

25. Provvedimenti per l'istruzione superiore. (145-146).

26. Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito e alla legge sull'avanzamento del Regio Esercito. (3 bis)

27. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

28. Provvedimenti per riparare i danni cagionati dai terremoti del secondo semestre 1901 ad alcuni Comuni del Regno. (60)

29. Disposizioni speciali per la chiamata alla leva di mare sui nati nel 1882. (162)

30. Ordinamento della Colonia Eritrea. (57)

31. Provvedimenti in favore dei comuni di Roscigno e Colliano in provincia di Salerno e di Aliano in provincia di Potenza. (123)

32. Modificazioni alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. (118)

33. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

34. Disposizioni relative alla insequestrabilità degli stipendi e pensioni ed alla cedibilità degli stipendi. (133)

35. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (166)

36. Sistemazione del personale straordi-

nario nella carriera d'ordine e di quello addetto alla ragioneria del Ministero della pubblica istruzione. (140)

37. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. (125)

38. Proroga al 30 giugno 1903 della legge 1º luglio 1890, n. 7003, sull'ordinamento della Colonia Eritrea. (160)

39. Modificazione alla legge 30 dicembre 1894, n. 598, (testo unico) sul Montepensioni dei maestri elementari. (153)

40. Sulla case popolari. (134)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati

---

---

